

83122

(2)

VIAGGIO

NELL' INTERNO

DELL' AFRICA

ALLE SORGENTI

DEL

SENEGAL E DELLA GAMBIA

FATTO PER ORDINE DEL GOVERNO FRANCESE

DA

G. MOLLIEU

tradotto in lingua italiana

DA G. CANESTRARI

Corredato di una carta geografica
e di rami colorati

VOL. II.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1820.



VIAGGIO

ALLE SORGENTI

DEI FIUMI

SENEGAL E GAMBIA.



CAPITOLO VI.

Cammino della carovana nel deserto del Fouta Diallon. — Arrivo sulle sponde della Gambia. — Altezza delle montagne. — Cacagnè primo villaggio del Fouta Diallon. -- L' autore è fermato a Niebè dallo Iman Aly. — Ritratto della sua moglie. — Vessazione ch' essa fa provare all' autore. — Lo Aly esige molti regali. — Egli rilascia un passaporto all' autore. — Il Boubou si offre per guida. — Ospitalità del Capo di Lenguebana. — Montagne di Tanguè. — Loro al-

tezza. — Difficoltà di salire sulla lor cima. — Pericoli corsi dall' autore. — Arrivo a Bandedja. — L' autore lascia il suo cavallo presso il Boubou. — Egli prende una seconda guida. — Sorgenti del Rio-Grande e della Gambia. — Arrivo a Bojè. — Generosità del Capo. — Ivi l' autore diviene medico. — Fertilità del paese. — Sorgente della Falemè. — L' autore è obbligato a fare dei talismani per il suo ospite. — Egli va a Niogo. — Ingresso a Timbo capitale del Fouta Diallon. — L' autore è minacciato di esservi trattenuto. — Egli ottiene la permissione di partire. — Descrizione di Timbo.

24 marzo. **F**INALMENTE verso le quattr' ore la carovana partì da *Maramasita*; ell'era composta di cinquanta *Puli* abitanti del *Fouta Diallon* i quali portavano le loro mercanzie sulla testa in ceste oblunghe. Contenevan esse più che altro del cotone e dei *pagni*, che quei Negri comperano nel *Bondou*, in cambio di buoi, di capre, d'oro, di limoni, e d'archi. Tre mercanti del *Foutatoro* avevano degli asini carichi di *pagni* rotolati in guisa di grossi cilindri

schacciati, oltre a sacchi di cuojo pieni di sale. Ogni viaggiatore aveva la sua piccola caldaja di terra, ed in un otre le sue provvigioni di *cous-cous* secco o di pistacchi. Li miei compagni di viaggio erano vestiti di *pagni* che cascavano laceri a pezzi; quei vestimenti stracciati, e l'arco di che si armavano davan loro un' apparenza affatto selvaggia. Due *Puli* del *Fouta Diallon* avevano seco loro condotte le loro mogli.

Appena noi eravamo nei boschi che si trovano sui confini del *Bondou* e del *Fouta Diallon*, abbiamo inteso dugento passi lontano da noi in mezzo dell' alte erbe che coprono il suolo sotto gli alberi, lo strepito d'una truppa di elefanti. Avendo noi poca curiosità di riscontrarci con quelle creature colossali, abbiamo accelerato il passo.

Li *Puli* ad onta del loro carattere vivace e della robusta loro costituzione non sono punto buoni camminatori. Son essi obbligati di riposarsi ad ogni ora. Hanno men forza delli *Jolofs* ma sanno meglio sopportare le privazioni. Alla mezzanotte ci siamo sdraiati vicino ad alcune case *mandinghe*. Avendo legato le mie cavalcature ad un albero, andai a cercare della paglia

nei boschi, perchè il *Boukari* era tanto affaticato che non poteva più camminare.

Il sole era alzato da molto tempo quando noi siamo partiti, e perciò il calore era insopportabile. Abbiamo fatto alto presso un ruscello che irrigava una prateria immensa. Il corso dell'acqua era placido. Si scorgevano sulla sua soprassaccia dei fiori di *nenufar* la cui bianchezza abbagliante ben di lontano si distingueva.

Tutti i miei compagni si dispersero nei boschi, gli uni per cercare dei favi di miele che poi vennero ad offerirmi, gli altri per tagliare dei giunchi coi quali fabbricavano dei panieri. Dopo alcuni istanti di riposo noi ci siamo rimessi in cammino; le strade in molti luoghi erano impraticabili a motivo dei larghi buchi che vi avean lasciato le zampe degli elefanti. Io ho misurato uno di quei buchi il quale avea tre piedi di circonferenza. Le tracce di quegli animali mi han fatto giudicare che essi fossero in numero grande.

Al tramontar del sole la nostra carovana presentò uno spettacolo veramente degno di rispetto, mettendosi in ginocchio per adorare l'Onnipotente. Li canti di quegli uomini religiosi che hanno improvvisamente interrotto, il

silenzio di quelle vaste solitudini colmarono la mia anima di un sentimento religioso. Quel semplice e commovente omaggio tributato al Creatore del mondo in mezzo ad un deserto doveva naturalmente produrre in me tale effetto, quantunque la mia credenza religiosa non fosse eguale a quella dei Negri. Io arrossiva nel trovarmi solo in piedi in mezzo a quella turba d'uomini inginocchiati per render grazie a Dio Signore di averli protetti nel loro viaggio. Finita la preghiera, uno di essi mi si accostò e mi chiese se io pregava mai il Signore. Io gli risposi che il mio giornale era il libro nel quale io scriveva le mie preci. Tale stratagemma del quale io aveva sempre fatto uso mi aveva servito a dileguare ogni sospetto che si avesse potuto concepire sullo scopo del mio viaggio.

La nostra truppa s'internò dappoi nel più folto del bosco per aspettarvi il levar della luna, che sola poteva guidarci nella notte in sentieri de' quali è sì facile perder la traccia. Appena quell'astro comparve sull'orizzonte, un vecchio mercante *pu'ò* nominato *Boubou* il quale seco avea la sua donna, diede il segno della partenza. Dopo un lungo e faticoso cammino

in una strada ascendente coperta di pietre ferrigne noi ci siamo fermati in mezzo d'una pianura, che pareva fosse stata rovinata dal fuoco perchè non vi si scorgeva quasi nessuna apparenza di verdura. Alcune pietre hanno servito per adagiarvi le stanche nostre membra. Mentre molti de' miei compagni andavano lontano a cercare delle foglie per farmi un letto, noi abbiamo acceso due fuochi per allontanare le bestie feroci e preparare la nostra cena.

26 marzo. Dopo la preghiera noi ci siamo rimessi in cammino. Arrivati vicino ad un sito scoperto, un *Pulo* ci ha esortati a raddoppiare la velocità del nostro passo, assicurandoci che quel luogo era infestato da malandrini *Mandighi* i quali d'ordinario attaccano le carovane. Io aveva il più ardente desiderio di seguire li miei compagni, ma il mio cavallo avvezzo a scorrere un paese sabbioso avea l'ugna tutta logorata ed a mala pena si traeva innanzi. A mezzogiorno siamo passati davanti la strada del *Tenda* alla nostra mano dritta, e quella di *Dentilia* a sinistra. Dei torrenti arrestavano ad ogni istante il nostro cammino; non v'erano che pochi torrenti asciutti; la maggior parte eran pieni d'acqua, e non si poteva traver-

sarli che a guazzo. Le ripe loro formate da rocce ferrigne erano sì ripide che aprivano veri precipizj ne' quali era estremamente difficile far discendere i nostri somari. Il mio ha sdruciolato e cascò in un ruscello la di cui corrente era molto rapida; tutta la mia polvere da schioppo ne fu bagnata. Sarebbe stata forse impossibil cosa il trarlo da quell'impaccio, se tutti li miei compagni di viaggio accorsi in nostro ajuto non lo avessero con noi portato sulla opposta sponda. Di colà uscendo siamo entrati per la prima volta in un bosco pieno di *bambou*, l'altezza de' quali oltrepassava quella degli alberi i più alti.

Vedemmo alfine nella distanza di due giorni al sud-est del luogo dove eravamo le montagne di *Badon* che levavano le loro cime fino tra le nubi. Noi eravamo tanto spossati dalla stanchezza, dal calore, e dai pochi alimenti che avevamo preso da jeri in poi, che mal grado delle esortazioni di un vecchio *Maraabout* il quale assai non temeva fossimo attaccati dai malandrini *Mandinghi*, noi ci siamo riposati vicino a due sorgenti situate nella concavità di grandissime rocce ferrigne. Le foglie secche delli *bambou* ci composero il letto, e servirono di nutrimento

alle nostre cavalcature, le quali fino allora nulla aveano trovato a mangiare.

27 marzo. Il mio cavallo era così stanco che non mi ha potuto più portare; io lo feci marciare avanti di me. Le nostre fatiche erano incredibili a cagione della ripidezza e della difficoltà delle montagne sulle quali ci andavamo arrampicando. Noi non ci potevamo inoltrare che a gran pena in mezzo dei scogli ond' erano piene. Ma quanto non fu il compenso delle mie fatiche quando ho veduto avanti di me la *Gambia* che correva dal nord-est al sud-ouest! Li *Puli* le danno in questo luogo il nome di *Diman*. Le sue sponde erano poco elevate ma ripide. Una incantevole verdura sotto quel clima infocato rivestiva le pianure che il fiume scorreva. La sua larghezza era eguale in questo sito a quella della *Senna* sotto il ponte *des Arts*. Le sue acque estremamente limpide producevano, scorrendo sotto gli scogli, uno strepito simile al fiotto del mare che batte la spiaggia. Non ci giungeva l'acqua che fino alle ginocchia, ma il fondo del fiume era pieno di sassolini tanto pungenti ch'io dovetti tenermi ne' piedi le scarpe per non lacerarli tutti ed insanguinarli. Durò presso

a poco un' ora l' operazione di far traversare il fiume al mio cavallo ed ai nostri asini. Tre persone erano impiegate per ogni somaro; codesto animale, utile tanto sulle montagne, dà infinita noja nel passaggio de' fiumi per il suo carattere pauroso e restio. Reso impaziente da tali ritardi io afferrai li piè davanti del mio asino mentre due miei compagni gli presero quelli di dietro, e così lo trasportammo all' opposta riva.

Giunti nel territorio del *Fouta Diallon*, noi incominciammo a salire alte montagne composte di *diabasi granitoidi* e di pietre ferrigne. Quali tristi riflessioni vennero ad affliggere il mio spirito allorchè dalla cima di quelle alture io scopersi una considerevole estensione di paese affatto piena di montagne tutte scogli, la vetta delle quali si confondeva tra le nuvole, ed erano separate le une dalle altre da precipizj orrendi. Dovunque si volgesse, il guardo scorgeva l' immagine della desolazione: alcune praterie situate appiedi dei ripidi monti quindi e quindi interrompevano quella triste uniformità. La pianura nella quale in seguito noi calammo, quasi sempre inondata da torrenti che scendono dalle montagne, sembra fertile

perchè è coperta d' una bella verdura. Gli occhi attristati dalla continua veduta di aride montagne sopra vi discorrono gradevolmente. Il primo luogo abitato da uomini, che siasi offerto agli occhi nostri, fu *Cacagnè*; il Capo di quel villaggio ci accolse in oasa sua, e questa prova di ospitalità ci diede augurio felice.

28 marzo. Dopo sì lungo cammino noi avevamo bisogno di riposo; io risolvetti adunque di passar la giornata a *Cacagnè*. Vi era un calore soffocativo perchè le alte montagne che d' ogni parte circondano quel villaggio impediscono la libera circolazione dell' aria. Nel suo territorio si coltiva tabacco, riso, sorgo turco, miglio, ed un po' di cotone. È quel luogo una specie di emporio dove li mercanti del *Bondou* vengono in traccia delle produzioni del *Fouta Diallon*. Io passai la mia giornata a comporre dei *gris-gris* che gli abitanti venivano a chiedermi per avere ricchezze tanto grandi quanto quelle dei bianchi. Gli uni me li pagarono con miele, gli altri con latte. Sono anche stato consultato per sapere a qual parte del corpo avrebbe meglio tornato attaccarli. Il *Boukari* era dal canto suo occupatissimo in si-

mile faccenda: un negro venne perfino a pregarlo di scrivergli delle orazioni sul suo piede che era malato. Il *Boukari* ha esaudito li desiderj suoi. È forza convenire che quel *fétiche* (1) era sommamente misterioso, imperciocchè bisognava avere molto acuta vista per deciferare su un piede nero dei caratteri scritti coll' inchiostro.

29 marzo. Due uomini del *Foutatoro* che andavano a *Labbè*, assai contenti fuor di dubbio che io facessi per loro le spese del viaggio, mi fecero la proposta di accompagnarli; io accettai la loro dimanda: avevano essi una buona provvigione di sale ed io ne mancava.

Noi subito traversammo una stretta gola fra due catene di montagne. Si vedevano dei piccoli villaggi sovra punte, acute vicino alla loro cima, composte di massi enormi di pietre ferrigne, mentre le falde ne erano *schistose*; questa base formava una china sulla quale noi marciavamo. Molti ruscelli di un' acqua limpida e fresca sgorgavano tra quei burroni. Io attribuisco a quelle acque il cattivo stato dei

(1) Nome generico dato ai diversi oggetti del culto superstizioso dei Negri.

denti degli abitatori del paese. A mezzogiorno noi salimmo il pendio d'una montagna per arrivare a *Landieni*. Una folla assai considerevole di gente era riunita sulla pubblica piazza intorno ad un *Mandingo* il quale suonava il violino. Li Mori hanno recato nell'Africa il violino e la chitarra. Le corde e l'arco di quello stromento sono di crini; il suonatore teneva l'arco nella mano sinistra; li suoni ch'egli traeva dal suo violino erano dolci e puri come quelli d'un flauto. Se gli orecchi di quei Negri erano allettati dalla armonia, il loro cuore non fu punto commosso dalle nostre preghiere, perchè soltanto a furia di denaro potemmo ottenere alcune provvigioni. Sdegnato per la durezza di quelle genti, io consigliai li miei compagni di non fermarci punto in quel sito, e mi posi a fischiare chiamando il mio cavallo: allora un abitante del villaggio mi dimandò sogghignando, se nel mio paese io era mandriano di vacche. Presso quel popolo egualmente che in Francia il fischiare in pubblico è giudicato mancanza di educazione.

Uscendo di *Landieni* noi costeggiammo delle montagne d'una considerevole altezza. Dalla

metà della loro discesa sino al fondo si vedevano *baobabs* ed alberi della gomma sparsi qua e là, e molto intristiti. Bisognò in seguito ascendere per arrivare a *Niebel*; la salita era tanto ripida che io fui costretto a smontar da cavallo. Quel villaggio, sebbene in situazione molto alta, è attorniato da montagne più alte ancora non poco. Li torrenti precipitando dalla cima di que' monti hanno aperto ne' loro fianchi sì profondi scoscendimenti, che masse enormi di scogli restano quasi sospese in aria, e minacciano ad ogni istante di schiacciare il villaggio cadendo. *Niebel*, come tutti i casali di quelle contrade, somiglia ad un accampamento. Le case di paglia la cui forma è quella di una tenda sono collocate in qualche distanza le une dalle altre; vi sono poche case di terra, e si scorge quindi una moschea appiedi di un *baobab*, il tronco del quale è ricinto dalle ramificazioni di un albero serpeggiante. Quel villaggio situato in un cantone affatto deserto era assolutamente mancante di provvigioni; sono stato obbligato ad andare io stesso a cavarmi l'acqua, e ad apprestare la mia cucina, perchè nessuno ci esibì nulla pel nostro pranzo.

30 marzo. Noi eravamo disposti a partire

quando il *Boukari* si abbattè in uno *Iman* di *Timbo* che veduto aveva a s. Luigi; tosto incominciarono a conversare insieme. Io feci somma premura al *Boukari* di levarsi; era impossibile farlo muovere menomamente. Alla fine, nel momento per me il più inaspettato, egli venne a dirmi da parte dello *Iman*, che io doveva rimanere in quel villaggio, finchè si sapesse positivamente se lo *Almamy* di *Timbo* voleva vedermi o' respingermi.

Avendo io prescritto a me medesimo da lungo tempo come un dovere la rassegnazione e la pazienza, elessi tosto il mio partito, e me n' andai a scaricare le mie mercanzie. Li miei compagni di viaggio ci avevano abbandonati senza avvisarmi. In quel paese egualmente che negli altri tutti, ognuno schifa la società di un uomo che apparisce sospetto all'autorità costituita.

Seduto sotto un albero io pensava melanconicamente alla nuova contrarietà che mi attraversava. Così vicino al mio scopo mi s'impediva di raggiungerlo. Io toccava quasi le sorgenti della *Gambia*, e mi trovava nella impossibilità di pervenirvi. Nel mezzo delle triste mie riflessioni mi nacque il dubbio che quell'*Imano* fosse un mariuolo che mi voleva strap-

par di mano dei donativi. Siccome la sua qualità gli conferiva il potere di nuocermi, così risolvetti di fare alcuni sacrificj onde ottenere la licenza di passare avanti. Feci chiamare il *Boukari*, e gli dissi che mi conducesse dall' *Iman*. Lo *Aly* che tale era il suo nome mi fece lungamente aspettare nella sua corte; finalmente egli venne ivi a sedersi; perchè nell' *Africa* tutti gli affari si trattano in pubblico; e prima di ascoltare le mie lagnanze mandò a cercare il Capo e li principali abitanti del villaggio. Appena sono arrivati, io gli dissi che il villaggio di *Niebel* era sprovvisto di tutto; che l'acqua vi mancava fino al punto che io era stato costretto d'andare io medesimo a riempire il mio otre alla fontana; che il miglio era caro a segno ch'io non poteva procacciarmene. « Io so (aggiunsi) che tu sei un uomo giusto e che tu non vuoi la morte de' bianchi; se io sono obbligato a lavorar qui io succumberò alle fatiche; lasciami andare fino a *Labbe*; colà io mi fermerò alla tua obbedienza, per intendere la risposta dello *Almany*, al quale voglio fare un regalo; il mio Capo mi ha ordinato di visitarlo; e

» dopo ciò farò ritorno a s. Luigi ». Questo *Iman* era un *pulo*, li tratti ed il colore del quale erano perfettamente somiglianti a quelli dei Mori. « La metà de' miei compatriotti, » egli mi rispose, detesta gli Europei; l'altra » metà composta della classe dei mercanti li » ama molto. Tu hai dunque un partito con- » trario e determinato assolutamente ad opporsi » al tuo passaggio; resta qui due giorni, ed » io ti darò delle guide, le quali ti condur- » ranno fino a *Labbe*. Tu sei ora sulle terre » dello *Almamy*; tu non puoi marciare senza » la sua e la mia permissione ». Io finì di essere contento a tale decisione, e ripigliai che era disposto interamente ad obbedire; allora egli ci diè commiato; ed io destinaì fare il mio donativo in altro momento.

La moglie dello *Aly* sorella dello *Almamy* venne a trovarmi. Questa principessa era in età matura. Un *pagno* di *guinea* turchina formava il suo vestimento; dei fili d'ambra gialla coprivano la sua capigliatura. Del continuo ella masticava tabacco. La sfrontatezza era dipinta sulla sua fronte; il contegno imperioso in che ella si compose entrando nella mia casa mi fece presagire ciò che sarebbe accaduto. Un

montone le andava appresso; essa gli diede senza riguardi a bere l'acqua che con tanta fatica era andato io medesimo la mattina ad attingere, e gli fece mangiare il riso che servir doveva per il mio pranzo. Vedendo che io sopportava con pazienza tali vessazioni, essa mi dimandò il mio fazzoletto per avvolgerne la sua testa, e la mia coperta per riposarvisi sopra. Una principessa non può ricevere in nessun paese un rifiuto; io obbedii stimandomi felicissimo se ella si fosse limitata a quei piccoli latrocinj. Mi trovava solo. Il *Boukari* era andato correndo dietro al mio cavallo il quale avea ripreso il cammino pel villaggio nel quale avevamo dormito il giorno 28 marzo. Quando egli fu di ritorno, *Maria* (così avea nome la principessa) parlò nei seguenti termini al mio *Marabout*. « Le donne nel *Fouta Diallon* dirigono gli affari dei loro mariti (il che volea dire, sono stata io quella che ti fece arrestare); se dessi fanno la guerra o la pace questo avviene sempre giusta i loro avvisi; tu dirai al tuo bianco ch'io posso farlo andare a *Timbo* con tutta sicurezza ». Questo discorso ha messo in calma le mie inquietudini, e mi mostrò chiaro il motivo del

mio arresto. Conobbi che a forza di regali supererei tutti gli ostacoli. In conseguenza donai alla principessa *Maria* tre grani di corallo; essa li gettò in terra con un segno di disprezzo, gridando, lei non esser venuta per ricevere sì meschini presenti, e che giammai non si avvilirebbe ella fino al segno di portare indosso quel corallo. Era difficil cosa in effetto comperare la protezione d'una principessa tanto potente con un donativo mediocre; io dunque aggiunsi tre grani d'ambra alli tre grani di corallo. Come l'ambra è piccola! (ella disse), dammi del corallo. Io mi trovava in una situazione molto critica. Mi accorgeva che quella *Megera* mi trarrebbe poco a poco di mano tutte le mie mercanzie; tutta volta le diedi due grani di corallo di più. « Questa coperta (mi diss' ella in appresso) mi » piace; fammene un dono. — Ma io ne ho » bisogno per la notte, risposi a lei. — Tu non » vuoi dunque andare a *Timbo*; (ella ripigliò » incollerita.) ! » Io tremai nel sentire questa minaccia; io diedi la mia coperta al *Boukari*; e la coperta di lui alla principessa. La trovò ella così sporca, che dispettosamente me la gittò nel viso dicendo: « Questo europeo non è che

„ un povero diavolo. Io tornerò questa sera
„ per vedere se egli ha fatto riflesso sulla sua
„ situazione, e se egli pensa a trattarmi sem-
„ pre in una maniera tanto indegna del mio
„ grado „.

A quattro ore lo *Aly* mi mandò il suo figlio con una truppa di staffieri di cattivo aspetto per ricevere il presente che io gli destinava. Il *Boukari* mi consigliava di fargli un regalo; d'altra parte uno de' miei amici mi disse che lo *Aly* non aveva nessun potere, e che bisognava ricusargli ogni cosa. Io ho seguito il primo avviso ed ho consegnato dieci grani di corallo al figlio dell' *Imano*, al quale non li hanno portati se non se dopo aver deliberato se oserebbero presentarglieli; vennero dipoi ad annunziarmi che lo *Aly* mi aspettava dietro alla moschea; io vi andai tosto. Le sue genti formavano un cerchio intorno a lui; le figure di quei satelliti bastavano per ispirarmi forti timori. « Io sono stato a s. Luigi, mi disse „ lo *Aly*; so che li bianchi sono ricchissimi, aspetta un regalo degno di te e di „ me; qui noi siamo sulla frontiera del *Pouta* „ *Diallon*, ed io sono qui onnipotente. — „ Che cosa vuoi tu? io gli risposi senza mo-

„ strare nessun segno di dispetto ». Uno de' suoi, la schifosa faccia del quale spiegava abbastanza qual era in quella corte il suo ufizio, gridò: « che il bianco regali prima » trenta grani di corallo. — Ma se io te li » dono, replicai, non avrò più altra risorsa » che quella di mangiar della sabbia ». Dette queste parole gli offersi il mio presente che consisteva in dieci grani di corallo: Quando io li ho posati in terra davanti a lui, l'occhio dello *Aly* s'è infiammato, e la sua fisionomia, che spirava perfidia, spiegò i tratti del furore. « Sappi, egli mi disse, che se tu » puoi farmi un simil dono, io te ne posso » offerir uno cento volte più considerevole. Il » popolo di *Kakandè*, (villaggio situato sul » *Rio-Nunez*, dove gli Europei fanno un gran » commercio) non mi offre che regali porzionati alla mia grandezza. — Che vuoi » tu dunque esigere? io ripigliai con isdegno. — Del denaro, ei rispose. — Non » ne ho. — Della polvere da schioppo. — » Io non ne ho che per caricare le mie armi. — » Dei pagni. — Io non ne porto; d'altra parte » io aggiunti, lo *Almamy* del *Foutatoro*, e » lo *Almamy* del *Bondou* non hanno da me

„ ricevuto che molto lievi presenti : essi li
„ hanno accettati e me ne hanno ringraziato. —
„ E che mi fa a me , gridò lo *Aly* , lo *Alima-*
„ *my* del *Foutatoro*? in quanto a me io ne
„ vo' d'avvantaggio. Tu non ignori al certo
„ che i Bianchi pagano dei tributi al *Fouta-*
„ *toro* ed al *Bondou* ; anch'io da te ne esigo
„ a cagione del tuo colore. — Ma io non sono
„ mercante. — Poco m'importa ; io qui sono
„ il tuo re ; dammi venti grani d'ambra , dieci
„ grani di corallo , un mazzo di conterie per
„ li miei servitori , e undici grani d'ambra
„ per il padrone del villaggio ». Il resistere
a quegli ordini sì perentorj avrebbe cagionato
la mia morte , perchè una sola parola dello
Aly avrebbe fatto sguainare contro di me
cento pugnali. Ho dunque obbedito , e di mano
in mano che io traeva li grani d'ambra tutti
a me d'intorno ridevano sbardellatamente.

« Adesso , mi diceva l' *Imano* , tu puoi
„ partire ; ti darò anche una guida. Che cosa
„ possiedi tu ? Fammi vedere le tue mercan-
„ zie ». Ben sapendo ch'egli non volea far
questo esame per altro motivo che per deru-
barmi , gli dissi , che io conosceva bene che
e quanto mi rimaneva , e gliene ho fatto ver-

balmente il ragguaglio; ben inteso che la mia relazione non fu esatta. Nessuno, io penso, mi darà biasimo per non aver quella volta detto la verità. « Io lo scriverò sul tuo passaporto, egli mi rispose, tu non hai più nulla a temere: alzati ». Egli divise allora colle sue genti ciò che io gli aveva donato; alcuni mormoravano ma le minaccie e l'irritato aspetto di un tiranno impongono sempre il silenzio anche ai più audaci. L'*Imano Aly* è un uomo grande e secco; la sua figura è piena di nobiltà, ma il suo ridere è quello della falsità; il suo occhio è pieno di fuoco e di spirito; sebbene egli non abbia ancora quarantacinque anni, i suoi capelli sono bianchi. Egli è vestito alla foggia dei Mori, dei quali ha il colore, la qual cosa io ho di già fatta osservare.

Tornando io nella mia casa tutti gli abitanti del villaggio mi circondarono, e si fecero a discutere in proposito della vessazione che io aveva testè sofferto. Il *Boubou* mercante di schiavi il quale ci aveva accompagnati da *Maramasita* in poi, esclamò che lo *Almamy* vendicherebbe certamente un sì orribile atto di violenza, e che lo *Aly* sarebbe punito dal Capo

di *Labbe* padrone del villaggio dove noi eravamo. Lo stesso Capo di *Niebel* che le minaccie dello *Aly* avevano intimorito disapprovava esso pure la condotta di quell' *Imano*, e giurava che in quanto a se, per non essere accusato di complicità, egli non avrebbe toccato nemmeno li presenti estorti da un bianco; d' altra parte alcuni Negri biasimavano lo *Aly*, per quello che non avesse tutto rapito, e sopra tutto impadronito non si fosse di un cavallo, il quale meglio conveniva ad un Capo del suo grado che non ad un viaggiatore miserabile qual io era.

Ben persuaso dei pericoli ai quali io era esposto in quelle montagne gli abitanti delle quali, come tutti coloro che abitano ne' luoghi alti sono d' ordinario proclivi al ladronecio, io cercai di usare tutti i mezzi possibili per affezionarmi il *Boubou*, il quale mi avea dimostrato tanto attaccamento nel difendere la mia causa con tanto disinteresse; ma quel mercante mi rispose che non poteva accompagnarmi, essendo trattenuto a *Niebel* dagli affari suoi. Nella mia disperazione per vedermi abbandonato da tutti in mezzo di quei barbari paesi, io ho messo il *Boukari* a parte de' miei

timori. « Mio amico, egli mi rispose, bisogna avere il cuor largo (cioè a dire molta pazienza) quando si viaggia fra i Neri; in un lungo cammino si riscontrano degli uomini perfidi come ancora degli umanissimi. Tu stesso, aggiunse, non m'hai tu detto che presso i bianchi, celebri tanto per la umanità e per l'ingegno loro, si trovano uomini che vogliono trucidare i viaggiatori per insignorirsi d'un pezzo d'oro o d'argento? Lo *Aly* ti ha maltrattato io lo conosco, ma da quante altre persone non sei tu ancora stato ricevuto amichevolmente? Rassicurati: l'Eterno Iddio ci salverà. Quei saggi avvisi mi tornarono tutto il mio coraggio che erasi quasi smarrito fra tante pene e tante contrarie venture.

Io rientrai nella mia casa più non pensando che ai mezzi da impiegare per giungere alle sorgenti dei fiumi, le quali giusta quanto me ne avean detto si trovavano nell'interno del paese. Siccome io temeva che nella notte qualcheduno venisse ad attaccarmi, ho messi tutti gli effetti miei nella corte, e mal grado della pioggia che non cessava di cadere abbiain dormito a cielo scoperto. Nella notte ho ricevuto

la visita del figlio dello *Aly* il quale da parte del suo padre mi portava in regalo una piccola (*calebasse*) scodella di miglio; vedendo che io moveva qualche difficoltà nell'accettarla, egli mi assicurò che noi dovevamo traversare un paese in preda della fame e dove non mi sarebbe possibile procacciarmi del miglio. I ladri dell' Africa sono, come ben si vede, più civili de' nostri, perchè alimentano le persone che hanno derubate.

31 marzo. Avanti il giorno ho svegliato il *Boukari* per allestire il nostro bagaglio; poscia andammo insieme dallo *Aly*. Noi stavamo per entrare da lui, allorchè abbiamo incontrato il *Boubou* che ci disse: « Tornate a casa vostra » a fare tutti i vostri preparativi: io vi accompagno ». Si può figurarsi la mia gioja nel sentire tali parole; tutti gli ostacoli erano tolti io potevo partire; sarei, cred'io, saltato al collo del *Boubou* se il suo colore fosse stato men fosco. Egli era un uomo di statura elevata, robusto, di un carattere vivacissimo, e parlava con voce molto alta; avvezzato ai lunghi viaggi egli era infaticabile. Le sue frequenti relazioni di commercio cogli Europei gli avevano ispirato della affezione per essi, e ap-

puato per effetto di tal sua amorevolezza egli non aveva tralasciato di seguirmi dal *Bondou*, in avanti. In un istante tutto fu all'ordine; noi siamo andati dappoi a congedarci dallo *Aly*, il quale mi ha consegnato una lettera in questi termini concepita: « Lo *Aly* figlio del » *Marabout Abdoulai Paty* ha scritto questa » lettera; ella sarà consegnata agli Auxiaui di » *Timbo*; egli scrisse loro per impegnarli a » non impedire al bianco di viaggiare libera- » mente, perchè egli è l'ospite dello *Alma-* » *my*, e l'inviato del Capo di s. Luigi. Egli » ha delle mercanzie; non lo sturbate nel » cammino finchè sia giunto presso lo *Alma-* » *my*; qualunque lo vedrà deve con bontà » trattarlo; egli non porta che dei presenti » per lo *Almany*. Salute agli Anziani di » *Timbo* ».

Io rimasi stupito un poco vedendo il *Bou-*
bou il quale biasimato avea sì altamente la condotta dello *Aly* e delle sue genti pigliare ad essi affettuosamente la mano; ma mi sono avveduto che la dissimulazione è un arte praticata frequentemente nella Nigrizia del pari che nell'Europa; chi si detesta vicendevolmente, anche vicendevolmente si abbraccia.

Il nostro cammino si rivolse al sud; noi passammo davanti le rovine di un forte di pietre alzato in addietro dai pagani del paese che furono trucidati dall' esercito di uno dei predecessori dello *Almamy* ora regnante. Se il marciare del *Boubou* mi era sembrato precipitoso troppo nel deserto, mi sembrava ora assai lento, il che molto mi dispiaceva, perchè temeva che lo *Aly* pentendosi di avermi lasciato portar meco il rimanente delle mie mercanzie, non mandasse sue genti ad inseguirmi per involarmele. Questa apprensione faceva sì che io non badassi alle difficoltà del cammino il quale ingombro di scogli e di foreste non permetteva di viaggiare con celerità. Tuttavolta noi eravamo al mezzogiorno a *Languebana* villaggio abitato da *Serracoletti* (*Serracolets*); essi avevano scelto quella posizione a motivo della vicinanza di un piccolo fiume, perchè quella nazione si stabilisce più volentieri nei luoghi dove il pesce è abbondante. La più parte degli abitanti possiedono fornelli per fondere il ferro; è codesto un genere d'industria che li *Serracoletti* preferiscono. Per battere quel metallo si servono di frammenti di *diabasi granitoidi* di forma rotonda avvolti in una lista di

cuojo : alla lista sono attaccate delle correggie che un operaio tiene in mano. Egli alza la pietra e la lascia cadere sul ferro posato sopra un incudine assai bassa, che viene affondata nella sabbia. In tal maniera grossolana e lentissima essi domano il ferro, e ne formano stanghe della lunghezza di otto pollici.

Il Capo del villaggio ci ha ricevuti nella sua casa; ell'era vasta e costrutta con *bambouki*; l'interno era dipinto di giallo con righe nere. Il nostro ospite dopo avermi fatto recare del latte trasse di tasca due pani fatti con miele e farina di miglio, e me li offerse. Dopo il mio arresto a *Niebel* io non aveva saziato la mia fame che con alcuni pochi pistacchi trituriati; quei pani semplicemente seccati al sole senza esser cotti nel forno mi parvero di esquisito sapore. Il Capo di *Languebana* non ristrinse a ciò solo le sue cure; egli fece dar da mangiare alle nostre cavalcature e volle assolutamente presso di lui trattenermi fino all'indomani; così si è verificato in poco tempo ciò che il *Boukari* mi avea detto, cioè, che in un lungo cammino soventi volte si facevano dei felici incontri e dei malaugurati. Mal grado delle istanze pressanti del nostro ospite noi ci

siamo rimessi in cammino. Non siamo esciti dalle montagne, e solamente alla sera dopo fatiche incredibili abbiamo potuto giungere a *Landau-mari*, villaggio fabbricato sulla cima d'una montagna altissima e tanto ripida che gli uomini sono stati obbligati per salirvi a scavare una strada a *zig-zag*. Il mio cavallò ficcò i piedi fra i rottami d'uno scoglio e se non avessimo preso le più attente precauzioni tutti li suoi sforzi per isbrigarsi l'avrebbero fatto capitombolare nei precipizj che ci stavano aperti d'attorno.

1.^o aprile. Noi marciavamo sempre verso il sud; la speranza della buona riuscita poteva sola farmi sopportare le incredibili fatiche del cammino: bisognava sempre arrampicarsi su dirupati scogli e di mano in mano che noi andavamo avanti pareva che diventassero sempre più grandi.

La bava dell'ouest che nel dopo pranzo rinfrescava l'atmosfera rendeva in quell'epoca del giorno meno insopportabile il calore; ma nella notte il freddo si faceva così pungente nelle montagne che più non era possibile dormire allo scoperto: noi siamo andati a dormire a *Nadeli*.

2 aprile. Siamo arrivati a buon'ora a *Fa-*

mère, villaggio situato sovra una montagna e costruito interamente di *bambouks* essendovi pochissima terra buona per fabbricare. Dopo aver fatto il nostro pasto, siamo discesi dalla montagna ed abbiamo traversato una pianura immensa irrigata da molti ruscelli. Siamo venuti a dormire a *Kauta* situata a piedi della catena dei monti *Tangùè* o *Badon*; ella si stende dal sud al sud-est; la sua altezza è sì considerevole, che alla distanza nella quale noi eravamo, gli alberi che la coprivano sembravano erbe alte.

3 aprile. Noi andavamo sempre al sud; abbiamo preso il cammino pel quale passano le greggie. Quel sentiero quasi impraticabile anche per uomini a piedi fu scavato dalle piogge nel fianco della montagna sulla quale noi salivamo. Egli è pieno di *diabasi granitoidi* rotonde che sono assai sdrucciolevoli. A piedi della montagna vi erano alcune case sulla sponda di un ruscello che sgorgava dal mezzo della catena. Più salivamo e più il sentiero era difficile. Se non fosse stato fiancheggiato d'alberi noi saremmo venti volte caduti nei precipizj dei quali guardavamo dall'alto la profondità con orrore. Finalmente giungemmo in un luogo sì

trarupato che il *Boubou* presè per la briglia il cavallo mentre io mi vi posi nel di dietro per ispingerlo. Mancarono al povero animale le forze, egli si rovesciò in terra e trascinò seco il *Boubou*. Io ebbi appena il tempo di farmi dall' altro lato, senza il qual movimento sarei stato schiacciato; mi affrettai di andare in aiuto della mia guida; gli alberi di che era sparso il fianco della montagna avevano impedito ch' egli precipitasse nell' orribile abisso che stava aperto alla nostra dritta; egli non era ferito ma il mio cavallo avea sofferto una scossa sì grande cascando sugli scogli, che io giudicai fin d' allora non me ne avrei più potuto servire: siamo giunti nullameno con molta fatica a rimetterlo in piedi. Il *Boubou* è stato per lungo tempo incapace di marciare; egli aveva tanto più sofferto nella sua caduta, perchè egli portava sulla testa gran numero di *pagni* i quali erano caduti in diverse parti, e le sue braccia erano imbarazzate da due otri sui quali egli aveva anche messo la sua faretra.

Erano quasi le due ore quando giungemmo sulla cima del *Tanguè*, la quale era composta di terra rossastra e di pietre ferrigue. Da quella vetta si offerse agli occhi miei uno

spettacolo magnifico; io scopriva il paese per più di venti leghe tutto all'intorno; le montagne situate a piedi di quelle dove io stava, somigliavano ad immense pianure ricoperte di folta nebbia. Li monti *Tanguè* sono estremamente alti e sormontati da un *pico* il quale è sovente nascosto fra le nubi; la estremità loro al sud-est è formata di enormi rocche di *diabase*: durante la stagione delle piogge le nuvole si accolgono intorno alle loro cime; il tuono vi si fa continuamente sentire, e diluvi di pioggia inondano li sottoposti paesi. Quella catena forma una barriera naturale che difende il *Fouta Diallon* dai suoi nemici dalla parte del nord, perchè un esercito non la potrebbe superare senza sicure guide. L'aria era sì fredda sulla cima del *Tanguè*, che io cercai con premura per sedermi un luogo esposto ai raggi del sole, siamo discesi in seguito in una valle coperta d'alberi la cui verdura annunziava che vi regna una primavera perpetua: colà si trova la sorgente della *Coumba*. Quella riviera sgorga in mezzo a roccie di granito, e dopo aver serpeggiato in mezzo a quelle montagne va ad unirsi all'ouest al *Rio-grande*. Le erbose zolle che circondavano le rive della *Coumba*,

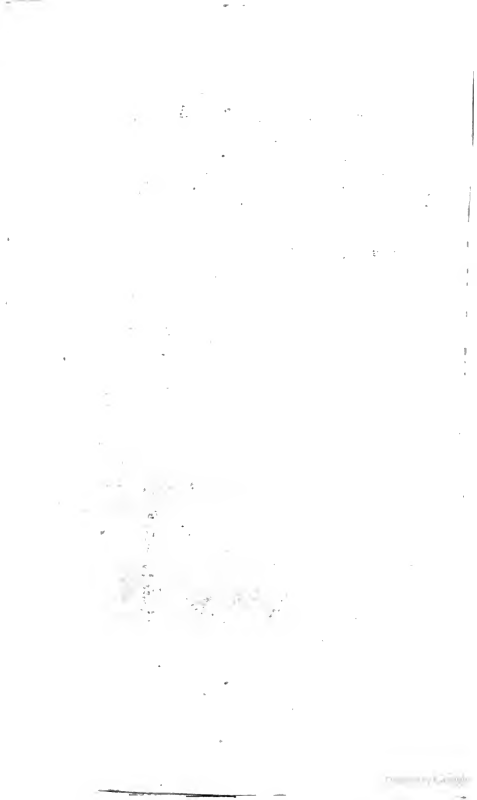
Nelson T.H. Tav. I.



**VEDUTA DELLE SORGENTI DI RIO-GRANDE
E DELLA GAMBIA**

G. Geronzi del.





li *baobabs*, ed altri grandi alberi che le ombreggiavano rendeano deliziosa quella vallata; il puro aere che vi si respirava, e la freschezza delle acque della riviera ci hanno fatto dimenticare le inaudite fatiche che avevamo sopportate; con infinita gioja noi contemplavamo le alture inaccessibili che avevamo superate. Dopo esserci riposati ed aver tranquillamente goduto di quel magnifico spettacolo al quale schiere d'uccelli di varie penne aggiungevano una novella attrattiva coi melodiosi loro canti, la fame ci costrinse a recarci in case piantate sul pendio delle montagne che si trovavano in faccia a noi. La moglie del *Boubou* ci preparò un intingolo cattivissimo chiamato *mafit* fatto con pistacchi abbrustoliti e trituriati, e con farina di miglio, disciolto il tutto in acqua senza sale; l'appetito fece sì che io lo trovassi eccellente. Noi abbiamo in seguito lasciato il luogo dove avevamo fatto alto per andare a *Mali* grande villaggio circondato di siepi vive, e dove si trova una moschea fabbricata di terra; il cammino che noi scorrevamo passava sopra alte montagne, ma era gradevolmente intersecato da ruscelli le cui acque erano chiarissime. Ci fu concesso l'al-

loggio in una casa che avea servito da stalla alle capre; l'infetto odore che ne esalava ci ha costretti a dormire all'aria aperta ad onta del freddo che nella notte è stato pungente assai.

4 aprile. Il *Boubou* ci disse che aveva bisogno di restare ancora un giorno a *Mali* perchè voleva comperare una capra. Non fui sorpreso sentendo quanto tempo egli doveva occupare in tal mercato perchè nella Nigrizia la vendita di una capra non si conchiude più prestamente della vendita di uno schiavo. Per tutto avviene la stessa cosa. Egli è perciò che nell'opinione dei Negri la prima virtù è la pazienza. La vivacità non è che un vizio agli occhi loro: e perciò sempre a noi ne fanno un rimprovero. Non ti affrettare: è questo l'assioma che sempre hanno in bocca; egli è perfettamente adattato al loro carattere di poltroneria e di apatia. Gli abitanti delle montagne nelle quali noi eravamo, sono sì poveri che noi non abbiamo potuto procurarci se non se poca farina di sorgo turco nella quale fu versato il succo del frutto di un albero nominato *sangauli*. L'odore di manna che si spargeva da quella vivanda odiosa che li Negri stessi non mangiano se non se in tempo di

carestia, mi destò una ripugnanza sì grande che andai a letto senza cena.

Da qualche tempo io sentiva indebolirsi la mia salute; li continui e faticosi viaggi che io era costretto fare a piedi, il cangiamento di temperatura, e di alimenti, la mancanza assoluta di cibi accomodati allo stomaco di un europeo avevano abbattuto le mie forze; io me ne accorgeva con dolore; pure non ho smarrito il coraggio.

5 aprile. Durante tutta questa giornata abbiamo salito delle montagne. Al lor piede scorrevano ruscelli, la maggior parte de' quali andavano a versarsi nella *Gambia*. Lungo le rive d'uno di que' ruscelli io sono stato in un istante coperto di formiche le quali mi cagionarono sì acuti dolori coi loro morsi, che per liberarmene ho dovuto interamente spogliarmi; quei dolori e la fatica di condur sempre il mio cavallo per la briglia mi hanno gettato in uno stato di tale abbattimento che ho dovuto pregare le mie guide di fermarsi sotto un *dioi*. Vi erano presso a quell'albero alcune case mancanti d'ogni specie di provvigione.

Il vento dell'est soffiava con violenza. Nei paesi di pianura situati più al nord egli infoca

l'atmosfera, mentre in quelle regioni montagnose e nella contrada che immediatamente si stende all'ouest ed al sud l'aria ne è rinfrescata. Quella differenza fa nascere la conghiettura che prima d'arrivare nel *Fouta Diallon* egli passi sopra altissime montagne. Dopo aver lasciato all'est una catena altissima e dominata dal *pico di Niomri*, noi andammo a *Fobè*. Io era sì spossato per la mancanza di nutrimento non avendo potuto mangiare da due giorni, che li miei neri mi avevano posto sul mio cavallo, sebbene quel povero animale da lungo tempo condannato alla dieta medesima, potesse appena mutare il passo.

Giungendo nel villaggio mi sono rivolto a molti *Marabouts* per avere dell'acqua ma non ne ho potuta ottenere. Andai dunque ad implorare la pietà di un maestro di scuola che ho veduto co'suoi allievi davanti la sua casa. Dopo il saluto usato, il negro alzando il capo esclamò: « E che, un bianco dimanda dell'acqua? » Tosto egli me ne fece porgere; poi avvedutosi che io mangiava con avidità un frutto ivi nominato *coura*, « tu dunque hai molta fame, egli mi disse, vieni nella mia casa povero infelice! » Io seguitai quel uomo

dabbene, il quale ruppe una focaccia composta di miglio e di pistacchi e m'invitò a pigliarne la metà; io stimai non dovermi mostrare men liberale e andai a dividere quel prezioso dono co' miei compagni di viaggio. Gli altri abitanti del villaggio desti all'emulazione dall'atto generoso del maestro di scuola si affrettarono ad imitarlo, ed ognuno mi portò qualche cosa per la mia cena; uno un piccolo favo di miele; l'altro due pannocchie di sorgo turco; un terzo un piccolo pezzo di carne allessa involuppata in un pannolino. Io non sono stato ingrato verso quegli uomini così umani che si privavano del necessario per alimentare un bianco, uno straniero, uno sconosciuto; pagai largamente i loro doni, che in realtà erano poca cosa, ma acquistato avevano un valor sommo pel modo con che erano stati offerti. Il pasto che noi abbiamo fatto con sì poche provvigioni non potè reintegrare le mie forze; perchè li frutti che io non aveva cessato di mangiare avevano sconcertato il mio stomaco o per la loro acidità o per la loro crudezza.

6 aprile. L'abbattimento nel quale io mi trovava pel poco cibo che da tre giorni avea preso mi fece venir meno più volte nella giornata. Il

avea restituito al *Boukari* ed al *Boubou* tutto il vigor loro, quindi noi eravamo in cammino prima che levasse il sole. Le strade che noi traversavamo erano in tanto più difficoltose in quanto gli abitanti di quelle montagne lungi dal ritrarne le pietre che le coprono, rovesciano anzi e lasciano sul cammino gli alberi che han tagliato nei boschi. Noi abbiamo guadato la riviera di *Porè Coura* la quale va a riunirsi colla *Gambia*. Gli alti e folti alberi che ombreggiano le sponde di quella riviera erano coperti di grosse scimie alte quattro piedi che tutte abbajarono a gola quando ci videro. Le mie guide mi impedirono di trarre contro di esse, affermando, che sarebber tutte venute ad assalirmi, e che d' altra parte era un delitto dar morte ad uomini che per gli errori loro terano stati in scimie cangiati. Noi abbiamo di poi superato una montagna interamente nuda. La sua massa era composta di rocce ferruginose, di ceneri grigie, e di rena giallastra. Da quell' alto sito noi scoprimmo *Bondeja* situata sul pendio della montagna. Fu la moschea di quel villaggio che ce la fece scoprire mal grado della considerevole distanza che tuttora lo teneva da noi disgiunto. Il

Boubou vi faceva la sua dimora. Appena vi siamo giunti egli ci offerse l'ospizio. Tostamente la notizia del suo felice ritorno chiamò presso di lui tutti li suoi vicini che vennero con esso a congratularsi, sebbene egli non fosse che un uomo cattivo, del che dovetti poscia avvedermi al mio costo.

8 aprile. Noi avevamo bisogno di riposarci e di fare alcune provvigioni; io soggiornai dunque a *Bandeja*. Il mio povero cavallo era sì oppresso dalla fatica che ricusava di mangiare. Io convenni adunque col *Boubou* per lasciarlo presso di lui fino al mio ritorno da *Timbo*; egli si impegnava di dargli ogni giorno due misure di miglio ed una certa quantità di fieno; io dovevo dal canto mio pagargli dieci grani d'ambra e trenta cariche di polvere al mese. Se al mio ritorno il mio cavallo fosse ristabilito io dovrei fare al *Boubou* un regalo, ed in caso che fosse morto, il *Boubou* avrebbe dovuto tagliargli la coda e le quattro gambe per farmele vedere; tale precauzione è indispensabile trattando con quei popoli. Lo *Abdoul* fece dei grandi elogi alla mia determinazione di intraprendere sì pericoloso viaggio per vedere lo *Almamy*, ed aggiunse che bisognava ch'io

fossi un uomo molto coraggioso per traversare tanti paesi per quel solo oggetto. « Quel principe, salamò lo *Abdoul*, andrà superbo d'essere visitato da un bianco e ti farà grande al pari di lui ». La riconoscenza dello *Abdoul* non si è limitata a quei magnifici presagi; egli ha voluto assolutamente nutrirmi finchè rimasi a *Bondeja*, e mi assicurò ch' egli era affettissimo per non potermi offrire un montone od un capriolo; ove ancora quella scusa non fosse stata sincera, indicava nullameno alcuni principj di civiltà. Egli fece anche più, ed era ciò che principalmente io desiderava, egli mi promise fino a *Timbo* una guida. Pensai che un uomo del paese mi sarebbe stato utile, perchè conoscendo il luogo meglio dell'altre due mie guide che erano straniere, egli avrebbe potuto farmi osservare tutto ciò che vi era di curioso.

9 aprile. Mentre io faceva preparare le mie provvigioni che consistevano in alcune cipolle e trentasei piccoli pani di riso seccati al sole ricevetti le visite di un numero grande di donne che arrivavano da tutti li villaggi vicini. Prima di entrare nella mia casa s'inginocchiavan esse sul limitare della porta salutando le persone

che si trovavano nell'interno; esse così rimanevano al di fuori fino a quando io permetteva loro di entrare; del rimanente non si volevano sedere che sulla sabbia. Una fra loro mi disse che il capitano inglese Campbell nella sua spedizione per penetrare nell'interno dell'Africa nell'anno 1817 aveva perduto tutti li suoi asini, e si era veduto costretto a gittare la maggior parte delle sue mercanzie nella riviera di *Tomina* o *Dunzo*. In mercede dei ragguagli che mi forniva, codesta femmina mi chiese un *gris-gris* ch'essa destinava ad esser messo nel suo bagno, ed ella mi offerse in concambio una dozzina di aranci; la gioja ch'io sentiva vedendo quei frutti era eguale a quella che provò il selvaggio del signor *Bougainville* nel rivedere un albero del cocco. La speranza di trovarmi fra pochi giorni sotto l'ombra degli alberi che li producono mi spingeva a sollecitare la mia partenza. Ma lo *Aly* mia guida non era per anco all'ordine. Io era avvezzo a simili ritardi, essi più non mi facevano perdere la pazienza; ma questo qui mi dispiaceva molto perchè la stagione delle pioggie si avvicinava. Una colonna immensa di sabbia, la di cui cima toccava le nuvole avea discorso l'o-

orizzonte nella giornata; ed è quello un indizio infallibile del prossimo arrivo delle piogge le quali in quelle contrade interne durano sei mesi.

- 10 aprile. Prima di metterci in via, il nuovo mio condottiere mi dimandò una anticipazione a conto della ricompensa ch'io gli aveva promesso. Io gli diedi tre grani d'ambra, promettendogli di soddisfarlo giusta il suo desiderio se io fossi stato contento di lui; dal suo canto egli mi giurò di guidarmi dappertutto dove volessi rivolgere i passi miei. In un bosco il quale si stendeva all'onesto fino a montagne ferruginose affatto, sterili e nude, la mia guida mi fece osservare un albero chiamato *bosi*, egli è piccolo, la sua scorza è nera e bernoccoluta; si trae dalle sue foglie facendole bollire un sale che le genti del paese adopèrano nei loro alimenti. Escito da quel bosco io traversai dei campi di riso secco situati sul pendio di un'alta montagna nella quale è situato il villaggio di *Sougui*. Non vi si trovavano allora che delle femmine perchè gli uomini erano andati a vendere degli schiavi a *Kakande* sul *Rio Nunez*.

Noi eravamo allora nel *Fouta Diallon*: propriamente detto. Li cantoni di *Niebel* o *Nio-*

kolo, e di *Bandeja*, che noi avevamo trascorsi sono per verità soggetti al sovrano stesso di questo impero, ma il potere di lui non vi regna tanto assolutamente.

L'aspetto delle montagne di *Niokolo* e di *Bandeja* mostra che quel paese ebbe dei vulcani. Li tremuoti vi sono frequenti, quando io lo traversai non erano due mesi passati da che vi si era fatto sentire un tremuoto le di cui scosse si erano comunicate fino a *Timbo*. Egli vi era stato tanto violento che gli abitanti avean creduto fosse giunta la fine del mondo. La montagna situata al nord di *Bandeja* e che è coperta di ceneri come io l'ho detto più sopra ne è soventemente conquassata. Narravami la mia guida che stando seduto un giorno co' suoi colleghi sotto un albero delle piccole fiamme uscite dalla terra bruciarono dell'erbe disseccate che si trovavano presso di loro; son questi cercatori di miele, essi gridarono tutti insieme; ma quando ricomparve il giorno essi riconobbero che le vedute fiamme doveansi ripetere da altra cagione. (Qui si avverta che siccome il miele trovasi d'ordinario nei nidi dei *termiti*, così gli abitatori del paese sono obbligati a mettervi il fuoco in tempo di notte

onde potersi impadronire del miele schifando il pericolo d'essere morsi dalle api.) La catena delle montagne che al nord forma la natural difesa del *Fouta Diallon* è altissima; dessa non presenta all'occhio che *diabasi granitoidi* e rocce ferrigne. Vedesi ancora quinci e quindi del quarzo latteo, del diaspro biancastro, e delle *psammiti schistoidi*. Il nericcio terreno che le ricopre in alcuni siti non è composto che di ceneri e di avanzi di piante. Una parte ne è coperta di spesse foreste nelle quali si trovano alberi di somma bellezza. Si potrebbe senza dubbio trarne eccellenti legnami per le costruzioni, e per gli intarsiatori; ma non vi sono mezzi di trasporto, perchè quasi tutte le riviere che scorrono in mezzo a quelle montagne sono in molti siti attraversate da catene di scogli. Il ferro è il solo metallo che in quel cantone si cavi; ma vi debbe essere anche dell'oro, perchè i fiumi ne volgono fra le arene. Nullameno gli abitanti non han lavorato per iscoprirne le miniere. Essi hanno cercato ma invano le pietre focaje. Per la loro iguoranza non seppero usare il quarzo che avrebbe in parte adempiuto il medesimo scopo. L'orizzonte è sempre annebbiato fra quelle montagne.

Quelle che dominano sopra le altre godono d'una temperatura più fresca di quelle che sono più basse e stanno rinchiusse frammezzo ad altre alture. L'aria vi è calda fino ad essere soffocativa perchè non ha libera circolazione. Il pendio delle montagne è sì ripido che non si può giungere sulla loro cima con bestie da soma; bisogna farvi portare i fardelli sulle spalle degli uomini. Egli è perciò che lo *Al-mamy* il quale s'accorge quanto sien nocevoli quelle difficoltà al commercio de' suoi stati colli paesi vicini ha offerto una considerevole ricompensa a qualunque possa condurre ne' suoi stati un cammello. Quei monti s'innalzano sempre maggiormente quanto più si prolungano verso l'est. Le loro ramificazioni si stendono in tutte le direzioni; rinchiodano esse le sorgenti di un infinito numero di ruscelli la freschezza de' quali sola produce qualche verdura sulle loro sponde in mezzo a quella terra desolata.

Il fanatismo dei settatori di Maometto ha obbligato gli uomini che essi perseguitavano a cercarsi un asilo; li popoli fuggitivi che vi si sono stabiliti non hanno fissato la loro dimora nelle concavità degli scogli come fu creduto;

le loro case hanno la forma di tende come quelle che costruiscono i *Puli* dappertutto dove si stabiliscono. Alcuni *Dialonkes* che non hanno ancora apertamente rinunciato al *feticismo*, vi si sono ritirati ed hanno conservato la libertà di non pensare come pensano i loro padroni: mescolati coi *Puli* hanno essi prodotto una razza di mulatti deformati ove si vogliano paragonare con quelli del *Foutatoro*. Siccome son essi quasi selvaggi cost la sola presenza dei Maomettani li contiene sotto il freno delle leggi; essi nel loro secreto maledicono lo *Almamy* che ne è l'esecutore. Coloro mi hanno derubato, ed io stupisco che non mi abbiano assassinato perchè nessuno avrebbe potuto vendicare la mia morte. Ridotti dalla sterilità del paese in cui vivono a strappare le pietre di che il suolo è coperto per potervi seminare pochi grani, essi non fanno altro lavoro perchè lasciano alla Provvidenza la cura di farli germogliare, crescere, e maturare. La miseria loro è eguale alla sterilità del loro paese; per quegli uomini tutto è buono, le foglie degli alberi, il succo di alcune frutte salvatiche, un pugno di pistacchi saziano la loro fame; essi vantano la loro sobrietà; ma in quel paese

non è d'essa che una virtù indispensabile. Il sale è caro all'estremo in quei cantoni; lo involuppano in piccoli pezzi di *pagni* con egual diligenza come se fosse oro. La fisionomia degli abitanti ha qualche cosa di schifoso, i loro tratti sono grossolani; difficilmente fra di loro si riscontrano le eleganti forme di un *pulo*. La loro capigliatura è sparsa, li denti sono cattivi; l'apatia è nel loro carattere morale; poco ospitali perchè niente hanno da offrire, bisogna aspettarsi a non trovar fra essi che l'alloggio e spesso nemmen quello: quante volte non ho io offerto dell'ambra per avere del miglio, senza avermelo potuto procacciare! Le donne vi sono: cattive, vendicative e del continuo chiedono regali; alcune hanno bei tratti nel viso ma i loro denti guasti distruggono l'effetto d'ogni loro bellezza.

Esse lavoran molto; tale è il comun destino di tutte le africane. Quando si chiede acqua o latte ad una donna, essa nulla risponde se il suo marito è in casa; se egli è lontano, essa accoglie con bontà lo straniero.

L'autorità degli sposi è assoluta. I villaggi somigliano ad accampamenti; gli abitanti non possiedono che poco bestiame di piccola sta-

tura; le vacche fanno poco latte; di rado si incontrano de' montoni: non vi si vedono nè cavalli nè asini. Il mio somaro metteva lo spavento in tutti i villaggi. Nè il leone nè l'elefante non hanno sormontato quelle sommità quasi inaccessibili; il primo non vi ha trovato sufficiente preda, il secondo non vi si è potuto arrampicare. Le jene e le pantere vi si trovano in quantità grande; le scimie popolano le foreste, alcune gazzelle errano fra le gole di quelle montagne. La popolazione è assai poco notevole; le ricchezze degli abitanti consistono in schiavi che sono numerosissimi; il prezzo d'uno schiavo è di quindici piastre; le piastre girano nel commercio di permutazione come effetti ad uso di ornamento. Agli occhi dei neri l'argento ha quasi lo stesso pregio che l'oro, ed un viaggiatore il quale fosse provveduto di piccole monete d'argento sarebbe certo di non mancar mai di nulla perchè l'argento è ricercatissimo dappertutto.

Le montagnè che dominano *Niebel* sono esclusivamente abitate dalli *Djalonkes* i quali tengono quattro villaggi appellati *Tenda Niebel*. Essi pagano tributo al Capo di *Bandeja*: egualmente che tutti gli altri uomini della loro na-

zione essi adorano tre pezzi di legno legati insieme, l'uno bianco, l'altro nero, e rosso il terzo; codesto fascetto è il loro Dio. Gli abitanti di que' villaggi fanno delle vicendevoli scorrerie; l'amico vende il suo amico.

11 aprile. Noi siamo oggi entrati in un paese meno montagnoso e men sassoso di quello nel quale avevamo viaggiato ne' giorni precedenti; ma noi scorgevamo all'ouest delle alte montagne; il *Rio-Grande* scorreva pure all'ouest. La città di *Labbè* era al sud-est; noi abbiamo marciato fino alle due ore per giungere a *Toulou*, avvegnachè nel *Fouta Diallon* nessun si ferma a fine di lasciar passare il gran calore del giorno; il villaggio in cui si riposa è quello nel quale si dorme. *Toulou* è uno dei più gradevoli siti che io abbia riscontrati; gli abitanti rinchiudono la casa loro ed il campo, ove non sia troppo esteso, nel recinto medesimo formato da grandi *euforbj* che son creduti velenosi: avendone scavezzato dei pezzi ne ho veduto escire il succo latteo il quale contraddistingue quel genere di piante. Quei diversi chiusi sono separati gli uni dagli altri e lasciano fra loro uno spazio bastevole ad uso di strada. Le case

sono fabbricate con tutta la regolarità, e sono alte sei piedi; due porte una in faccia all'altra vi mantengono una corrente d'aria che ne rinfresca l'interno; il suolo fatto con terra indurita al sole è ornato di disegni secondo il gusto del proprietario; ogni giorno si lava la casa e si spazza per mantenervi la pulitezza, ed è proibito di sputarvi per entro.

L'erba è così rara nei contorni di quel villaggio che si nutrono i bestiami nella stagione fredda (come la chiamano i neri), con foglie di alberi: il miglio assolutamente manca, ma il riso ed il *foigné* vi crescono in abbondanza.

Io ho trovato a *Toulou* li nostri compagni di viaggio di *Cacagné* che ci avevano abbandonati così bruscamente a *Niebel*; essi mi hanno pregato di aspettarli per fare insieme quel che rimaneva di strada fino a *Timbo*. Io ho ricusato di aderire alla lor dimanda perchè non curava punto la loro compagnia, sapendo che in un momento di pericolo essi non mi avrebbero recato nessun soccorso; la pusillanimità colla quale essi mi avevano abbandonato quando fui arrestato dallo *Ali* mi aveva servito di norma avvenire: e di più io voleva

approfittare della vicinanza delle sorgenti della *Gambia* e del *Rio-Grande* per andarle a riconoscere conformemente alle mie istruzioni. Io non avea nascosto alla mia guida il mio desiderio di visitare i luoghi donde que' fiumi scaturiscono. « Ah, mi rispose lo *Ali*, gli » abitanti giammai lo comportheranno, essi » sanno che i bianchi non vogliono ricono- » scere le sorgenti dei fiumi che per impa- » dronirsi del paese. — Ma io ti farò un » presente, allora io gli dissi: tre grani d'am- » bra ti basteranno? » Tale esibizione fu un argomento irresistibile al quale hanno ceduto li terrori dello *Aly*. « Sì, gridò egli, ti condurrò ». Dopo il nostro pranzo, abbiamo ricevuto la visita di molti abitanti di *Toulou*, i quali furono molto sorpresi vedendoci partire. Io feci dir loro dal mio interprete che andava a *Satina* a cercare delle provvigioni, poichè tutto mancava a *Toulou*, e siccome essi non sembravano convinti della verità delle mie asserzioni, ho fatto sollecitare a precipizio la nostra partenza. Strappai di mezzo un cerchio numeroso di persone il *Boukari*, il quale trasportato dal piacere di raccontare le meraviglie di s. Luigi dove egli abitava tardava a

levarsi. Quando finalmente siamo stati in cammino il mio cuore palpitava ogni volta ch'io riscontrava un uomo; io temeva che ognuno indovinasse il mio disegno e frapponesse ostacoli insuperabili alla sua esecuzione: la nostra guida ci ha fatti prima andare all'ouest poi guardando per ogni banda onde vedere se qualcheduno l'osservava egli girò al nord-ouest e ci ha condotti a dormire a *Rumbdè Toulou*. Simili spedizioni bisogna farle in pien giorno per non destare i sospetti di un popolo tanto diffidente come i *Puli*.

12 aprile. Noi non avevamo potuto tranquillamente dormire; noi eravamo in continue angosce; la mattina dopo aver dato da mangiar bene alla nostra guida per mettergli coraggio, abbiamo seguito la direzione dell'ouest andando per sentieri inosservati nelle alte montagne nominate *Badet*; infine siamo giunti sulla cima d'una di quelle alture; ell'era interamente scoperta di maniera che noi abbiamo scorto al basso davanti di noi due gruppi d'alberi: nascondeva l'uno la sorgente della *Gambia* (*Diman* in lingua *pula*), l'altro quella del *Rio-Grande* (in dialetto *pulo Comba*). La gioja che quella vista mi fece risentire non

potè essere turbata dalla osservazione dello *Ali*, il quale mi disse nell'istante in cui vedevamo li due fiumi: « io temo che tu sii » assassinato se viene scoperto che tu sei andato alle sorgenti; nullameno posciachè tu » assolutamente il vuoi, noi marceremo come » se andassimo alla caccia, e il *Boukari* andrà » per altra parte nel vicino villaggio ». Dai *Puli* del *Fouta Diallon* quel villaggio è nominato *le Sorgenti*. Contento di tal risoluzione io volli ad ogni costo mettermi in grado di far resistenza ad un attacco, e caricai li miei archibusi. Difficilmente si potrebbe ritrarre la inquietudine dello *Ali*; del continuo egli si voltava addietro a guardare; ma la brama di adempiere le sue promesse gli fece dimenticare i pericoli dai quali noi eravamo minacciati, e la cui sola idea gli agghiacciava per terrore il sangue. Sempre volgendoci all'ouest noi scendemmo rapidamente dalla montagna ferrigna della quale scorrevamo le cime fino dal levar del sole, e pervenimmo in una bella vallata. Il suolo era coperto d'alte erbe e folte, ma secche; non vi si trovava un sasso: due gruppi d'alberi che ombreggiavano le sorgenti oggetto delle mie ricerche, si innal-

zavano nel mezzo di quella campagna che l'arsura aveva spogliato di tutto il suo verde. Quando sono entrato fra gli alberi che coprono la sorgente del *Rio-Grande*, fui compreso da un sentimento religioso, come se fossi entrato in una di quelle sacre fonti dove il paganesimo collocato avea la dimora de' suoi Nami. Alberi antichi quanto il fiume, invisibile lo rendono agli sguardi di chi non penetra e non si frammette tra quelle piante; la sua fonte sgorga ribollendo dal seno della terra, e scorre al nord nord-est passando sopra scogli. Nell'epoca nella quale ho veduto il *Rio-Grande* egli volgeva lentamente le sue acque fangose; trecento passi all'incirca lontano dalla fonte esse erano più chiare, e noi vi ci siam potuti trarre la sete. Mi disse lo *Ali* che nella stagione delle piogge, due torrenti, che allora erano asciutti, scavati nel vicino monte, e l'estremità de' quali mette alla sorgente, vi portavano delle acque che lo ingrossavano; alcune leghe lontano dal punto dove egli esce dalla terra, il *Rio-Grande* mutando la direzione del suo corso scorre all'ouest, ma allora egli è di già fuori della valle.

Marciando in seguito al sud-sud-ouest nella

medesima prateria lo *Ali* battè improvvisamente d'un piede in terra, e risondè il suolo in maniera spaventosa. « Qui sotto, egli mi disse, » sono i depositi d'acqua delle due riviere; » lo strepito che tu ascolti proviene dall'esser » vuoti ». Fatti mille trecento passi noi giungemmo nel bosco il quale copriva le sorgenti della *Gambia*; io mi praticai un passaggio a traverso degli spinosi cespugli che crescevano fra gli alberi e non ho potuto veder la sorgente: ell'era allora poco abbondante al pari dell'altra; questa esce di sotto una specie di volta in mezzo del bosco e scorre in due rami; l'uno che va al sud-sud-ouest, si ferma in poca distanza perchè eguale è il livello del terreno e non gli permette di scorrer più avanti nemmeno nella stagione delle pioggie, l'altro scorre per un dolce pendio e si volge al sud-sud-est: fuori del bosco e in distanza di seicento passi non è largo che tre piedi. Dopo aver riconosciuto un punto tanto importante quanto è la situazione rispettiva delle sorgenti della *Gambia* e del *Rio-Grande* lontane sì poco l'una dall'altra, io mi affrettai per raggiungere il *Boukari* il quale ci aspettava con impazienza e con inquietezza.

insieme; noi ci siamo congratulati per non aver fatto nessun fastidioso incontro; diffatti non avevamo veduto che delle mandre di buoi che erravano senza pastori nelle praterie vicine alle sorgenti de' due fiumi.

La valle dove si trovano forma una specie di pevera la quale non ha altre uscite che le due gole per le quali escono le due riviere; l'uomo non ha mai osato mettere la scure nei boschi che nascondono quelle due sorgenti perchè li natii del paese credono che sieno abitati da spiriti; il rispetto loro per quei luoghi è sì grande ch'essi si guardano dallo spingervi i loro passi, e se qualcheduno mi avesse veduto penetrarvi, io sarei infallibilmente stato trucidato. Quelle due sorgenti situate in una pevera nel mezzo di alte montagne coperte di pietre ferrigne e di ceneri, e quasi affatto spoglie di verdura, mi fanno supporre ch'esse occupino il cratere d'un vulcano estinto: quel terreno che sotto i piè rimbomba probabilmente copre gli abissi donde sortivano i vortici di foco.

Per tema di svegliare i sospetti degli abitanti dei vicini contorni noi abbiamo prontamente abbandonato il villaggio nel quale ave-

vamo fatto alto, e marciando al sud siamo bentosto arrivati sulle rive della *Gambia*; son esse ornate d'alberi della più gran bellezza; a diritta e a manca il terreno formato dalle alluvioni è di una fertilità maravigliosa. Vi si vedevano dei campi di *foigné* di riso e di tabacco, che promettevano un abbondevole raccolto; il fiume scorre serpeggiando in mezzo di quella ricca campagna: li suoi molti meandri ci hanno costretti a traversarlo più volte per non allungare di troppo il nostro cammino, io lo vedeva per così dire a crescere dopo la sua sorgente di mano in mano che io me ne allontanava. Nel sito dove io l'ho passato per l'ultima volta vi era una larghezza di venti piedi, e la sua corrente era placida: il suo letto è formato da *diabasi granitoidi*. Abbandonando le sue rive noi abbiamo superato le montagne che ci circondavano; i loro fianchi erano tappezzati di fiori d'una bianchezza abbagliante, i quali mandavano un odore simile a quello del fior d'arancio: noi non abbiamo veduto su quelle alture che tre case in una delle quali ci fu dato ospizio.

13 aprile. Il nostro ospite era calzolaio;

la sua abilità ci è stata utilissima per rattoppare le nostre scarpe che la lunghezza del viaggio aveva già ridotte in cattivissimo stato. Questa faccenda avendoci trattenuti per qualche tempo noi siamo partiti molto tardi ed abbiamo avuto a soffrire in cammino il grave calore del giorno. Io dimenticai quel novello eccessivo incomodo allorchè giunsi ed entrai in *Cambaja*. Le strade di quel villaggio erano adombrate da aranci li cui fiori imbalsamavano l'atmosfera. Naturalmente io dovea formarmi una favorevole idea di quel luogo; le mie speranze non furono deluse; tutto colà trovavasi in abbondanza. Per un grano d'ambra comperai trenta libbre di riso e trenta aranci. Noi avevamo marciato al nord-ouest per arrivare alle sorgenti della *Gambia* e del *Rio-Grande*; ottenuto quello scopo abbiamo ripreso il cammino del sud-est uscendo di *Cambaja*, e quindi poco lontano siamo andati a passar la notte in un *rumbdè* vicino alla strada; così sono ivi nominati i villaggi nei quali i *Puli* del *Fouta Diallon* riuniscono i loro schiavi. Essi ci vivono sotto l'autorità d'uno tra i loro colleghi. Ogni *rumbdè* porta il nome del villaggio cui appartiene.

14 aprile. Il paese che in quel giorno abbiamo trascorso era piano. Noi avevamo le montagne all'est ed all'ouest. Abbiamo guadato il *Dombè*, fiume che scorre all'est e mette nella *Falemè*, e ci siamo fermati a *Kala*. La smisurata lunghezza de' miei capelli dandomi molta noja, io mi accinsi a tagliarli; un *marabout* con molta premura se li appropriò come un talismano eccellente per preservare dai dolori del capo. Se mi riescì grato che un uomo dotto supponesse esistere virtù sì grande nel superfluo de' miei capelli, fu in singolar modo umiliato il mio amor proprio nel vedere che il cambiamento che ne era risultato nel mio esterno non mi rendeva punto più ben accetto agli occhi delle donne negre; anzi ho giudicato dalla loro conversazione che in generale spiacciono ad esse gli uomini col viso bianco. Fra quelle che venute erano a vedermi, una disse, nel mostrarmi alla sua compagna: « vorresti tu pigliar per marito un uomo simile a questo? — No, rispose l'altra sdegnosamente, egli è troppo bianco; avrei paura di quella brutta faccia color di latte. — Ma tu dunque non sai di quante ricchezze egli colmar ti potrebbe.

» ripigliò la prima. — Allora si potrebbe av-
» vezzarsi a viver seco, l'altra soggiunse ».
L'amore nell'Africa come altrove è di rado
l'arbitro della scelta nei matrimonj. Sopra
tutto un bianco non può mai sperare di de-
stare; il che facilmente si comprende. In
conseguenza io non ho serbato rancore alouno
contro le belle di *Kala*, ed ho pazientemente
aspettato che il calore scemato fosse; allora
ci siamo rimessi in via. Noi traversammo il
Contari, piccolo fiume che mette nel *Dombe*,
e andammo a dormire a *Fenolengué*. Il paese
che da dieci giorni noi discorrevamo era fertile
e ben coltivato. Gli schiavi erano occupati nei
lavori de' campi, sotto l'ispezione de' loro
padroni. Gli uni voltavano la terra, gli altri
seminavano, i fanciulli raccoglievano il letame
delle greggie per bruciarlo e scaldarsi nella
stagione delle piogge; perchè li Negri non
amano di escire allora onde ire a tagliar legna
nelle foreste. Ci siamo fermati a mezzo il
giorno a *Rumbè Gali* che due altissimi alberi
nominati *bentang* fanno riconoscere assai da
lunge. Gli abitanti di quel villaggio erano af-
flitti da malattie veneree; essi vennero in
folla a dimandarmi dei rimedj; si sa bene

che i Negri credono che i Bianchi in generale siano medici. Ebbi la dispiacenza di non poter corrispondere all' alto concetto che quelle povere genti fatto avevano del mio ingegno ; per certo essi eran degni di compassione , perchè alcuni fra loro soffrivano sì acuti dolori che ne mettevano alte grida. Alcuni diaforetici o sudorifici sono i soli rimedj che la Provvidenza Divina abbia messo in balla di quegli infelici; essi ne conoscono l'uso ; ma pare non bastino a sollevarli. Sollecitamente io abbandonai quel triste luogo dove gli orecchi miei erano del continuo empiuti dal suono di voci lamentevoli. Noi andammo a passar la notte a *Donguè*.

Io aveva promesso alla mia guida un capretto per celebrare la scoperta delle sorgenti. Gli tenni la mia parola a *Donguè*. Egli ebbe l'incarico di ammazzare il capriolo. Giusta il costume di alcuni macellari africani egli ingolò tutta intera e cruda la milza , senza che passasse nemmeno sotto alli denti ; ma null' altro egli ha mangiato di quell' animale. Nel momento nel quale incominciava il pranzo si accese una disputa fra lo *Ali* ed il nostro ospite. Io fui del partito di quest' ultimo, che aveva ragione. Allora lo *Ali* giurò per Mao-

metto di non più mangiar meco, e di abbandonarmi dacchè io mi faceva sostenitore di un uomo il quale lo aveva insultato. Tal giuramento in tanto più mi affliggeva in quanto che erami necessario il soccorso di quella eccellente guida per arrivare alle sorgenti della *Falemè* e del *Senegal* che io voleva riconoscere. Essendo egli apparentato con una delle prime famiglie del *Fouta Diallon*, il solo nome dello *Ali* mi faceva rispettare dovunque io me n' andava. Il buon esito della mia intrapresa mi metteva nella necessità di fare dei tentativi onde riconciliarmi collo *Ali*; ma d'altra parte l'orgoglio europeo mi vietava d'essere io il primo ad avvanzar delle pratiche a tal fine. Tuttavolta ho superato la mia ripugnanza ed ho incaricato il *Boukari* di dare due grani d'ambra allo *Ali* per rappacificarlo. Tal regalo produsse l'effetto che io ne sperava. Lo *Aly* promise accompagnar mi per tutto dove mi piacerà andare, ma tenne fede in parte al suo giuramento, non volendo mangiare del mio capriolo.

15 marzo. Due leghe oltre *Donguè* noi siamo entrati in *Sefoura* grande villaggio dove si fa osservare una moschea. Era troppo di

buon' ora per colà fermarci; siamo dunque andati fino ad un *rumbdè* situato in una certa distanza. Gli aranci che ho veduti in quel sito erano sì carichi di frutta che più non si scorgevan le foglie. Alcuni grani di conterie bastarono per comperare una grande zucca (*calebasse*) piena di aranci e di banani. Da quel villaggio fino a *Timbo* il paese è coperto di aranci, di *papajers*; e di banani. Si può facilmente raffigurarsi il piacere che prova, giungendo in una contrada arricchita dalla natura de' suoi doni più belli, quel viaggiatore il quale ha finito appena di traversare a grave stento paesi condannati a non produrre che frutti amari od insipidi. Il *Fouta Diallon* va debitore ai Portoghesi dei preziosi vegetabili che ho testè nominati. Non son essi indigeni dell' Africa, e il negro non ha per indicarli altri nomi che quelli che loro impose la lingua del Portogallo. Ma il *sone* che io ho veduto in quel *rumbdè* per la prima volta e che produce un esquisito frutto formato in grappoli come l' uva, è un albero africano.

Usciti appena da quel *rumbdè* un vecchio che abbiamo incontrato nel cammino mi pregò di levarmi il cappello, poscia fra le due mani

prese la mia testa, e quindi le fece scorrere sopra la sua faccia, manifestando la maggior contentezza per aver veduto un bianco prima di morire. Dopo avere traversato un ponte, fermato con un tronco d'albero la riviera di *Bojè* che unisce le sue acque a quelle della *Falemè*, noi siamo entrati in *Bojè* villaggio bellissimo posto in situazione deliziosa. Aspettavamo che qualcheduno ci offerisse un asilo, allorchè giunse il *Boubakar* Capo del villaggio, accompagnato dalle tre sue mogli; egli tornava dai campi nei quali era andato per dirigere i lavori de' suoi schiavi. Appena quelle femmine mi hanno veduto si son coperte col velo. Il *Boubakar* ordinò loro di scoprirsi e di salutarmi, e quindi mi fece entrare in una delle sue case. Nell'istante mi furono prodigalizzate tante amorevoli cure che mi rammentavano le attenzioni statemi usate dal *Fouebé*. Per ispegnere la mia sete furonmi recati dodici aranci, e furono stese a terra molte stuoje per compormi un letto, il quale nell'Africa era eccellente.

16 aprile. Il *Boubakar* entrò la mattina nella mia casa e mi disse che bramando ch'io mi risolvessi a soggiornare nel suo villaggio egli

mi regalava di una capra. Le proteste di amicizia colle quali egli accompagnava quel dono mi hanno persuaso ad accondiscendere ai voti suoi. La presenza del *Boubakar* liberato mi aveva da molti importuni; appena egli era escito, io vidi arrivare nella mia casa dapprima tutti i fanciulli del villaggio ognuno dei quali mi recò un piccolo presente di aranci; quindi comparvero i vecchi e finalmente una folla di donne. Ognuna entrando mi pigliava per mano e mi chiedeva il soccorso della medicina contro i mali che la affliggevano. Tali consulti mi fecero conoscere che le malattie più comuni in quel sito erano il mal di Napoli, la gotta, e li gozzi. Allorchè quegli infermi si furono ritirati una donna mi offerse una scodella piena di aranci, pregandomi di darle un'erba che la rendesse madre. Io le risposi che la scienza umana era manchevole in quella bisogna, e che a Dio Signore ella rivolger si doveva per avere dei figli. Del rimanente la maggior parte di quelle donne non mi consultavano che per capriccio; in generale esse erano in buona salute; interessato era lo scopo delle loro visite ed io me n'era avvisto; e ne rimasi convinto quando le ho vedute uscire malcontente perchè

il bianco non aveva lor dato nè ambra nè conterie. Mentre io era occupato a rispondere alle tante interrogazioni dalle quali era oppresso, un infermo assai ricco mi ha fatto pregare di andar da lui. Prima ho traversato molti sentieri spalleggiati da siepi vive che formavano un pergolato dove i raggi del sole penetrar non potevano. Dei *papajers*, degli aranci, dei banani ombreggiavano il cammino che noi scorrevamo. Delle giovani zittelle nelle quali ci siamo abbattuti, hanno velato la loro testa e mi hanno presentato con timidezza le une dei banani, le altre del latte. Io non ben sapeva se facessi un sogno; quei doni, la bellezza del sito, il rispetto che mi era manifestato dagli abitanti, mi hanno fatto credere per qualche tempo che quanto io vedeva fosse un'illusione creata dalla mia sola immaginazione. E chi avrebbe in fatti potuto supporre che in un villaggio dell'Africa io avrei riscontrato tanta urbanità e tanta pulitezza?

Arrivato presso l'infermo che mi avea fatto chiamare ho assunto l'esterna apparenza autorevole che s'addice in un dottore; fu stesa in terra una stuoja e fu posto dietro di me una specie di tavolato a fine che io vi potessi ap-

poggiare la schiena. Il malato pativa per un dolore nell'anca; ho esaminato la parte male affetta ed ho ordinato che si applicassero dei senapismi. Per verità io aveva indicato quel rimedio un po' a caso; ma siccome nella mattina stessa io aveva suggeriti ad un altro infermo i piediluvj, ho stimato dover mutare medicamento per sembrarne più dotto. Ippocrate, dopo aver salvato Atene dalla peste, riscosse minori elogi, di quelli che mi furono largheggiati in questa occasione.

Fu pagata la mia visita col donativo di un pezzo di carne affumata; ho di più ottenuto il permesso di visitare la casa, la cui architettura mi era sembrata notevole in quel paese. Il muro che sosteneva il tetto era alto nove piedi; una galleria sotto la quale passeggiar si poteva riparati dall'ardore del giorno, girava intorno al principale edificio; dei *bambous* d'un color rosso che abbagliava ne sostenevano la tettoja. Il letto costruito con terra impastata era adorno di fine sculture. Sopra, vi erano appese delle armi. Large porte di legno di *acajou* sebbene colla sola ascia ripulite mostravano una superficie eguale e ben lisciata all'estremo.

Visitai quindi la moschea, edificio quadrato

Tom. II.

il cui suolo era coperto di belle stuoje lavorate nel Libano; quattro colonne ne sorreggevano il tetto; una lunga galleria girava all'intorno.

Alle due ore mi accinsi a partire da *Bojè* dopo aver fatto il mio presente al *Boubakar*; quel Capo tanto ospitale, che ho poscia riveduto a s. Luigi mi ha scongiurato perchè io vivessi il rimanente de' miei giorni con lui.

„ Io ti darò una moglie, egli mi disse, ed io
„ soddisfarò tutti li tuoi desiderj; avrò in cura
„ i tuoi figli coll' affetto stesso che i miei; li
„ miei schiavi, la mia casa tutto ciò che pos-
„ siedo sarà tuo „. Ho una famiglia anch'io, gli risposi; chi me la condurrà qui? Egli sorrise e convenne ch'io aveva ragione non acconsentendo a rimanermi con lui.

Prima di riposarci egli mi fe recare da pranzo, ordinando alle sue mogli di venirmi a salutare; mi ha poi ricondotto fin oltre i confini del suo territorio: la mia partenza fu pomposa quanto quella di un sovrano, avvegnachè tutti gli abitanti, e persino le donne ed i fanciulli mi accompagnarono insieme col loro Capo e nell'accommiatarci mi strinsero rispettosamente la mano. Prestamente siamo giunti a *Courbari*; il Capo che ci albergò mi presentò li suoi due

figli; la pelle di quegli infelici cascava a scaglie, per effetto della morsicatura di un serpente grande, che molto comunemente trovasi in quel paese.

17 aprile. Al levar del sole io partii collo intrepido *Aly* alla volta delle sorgenti della *Falemè*; noi dicemmo agli abitanti di *Courbari* che andavamo a caccia. Il *Boukari* restò nel villaggio sotto il pretesto ch'egli era troppo stanco per accompagnarci. Noi traversammo prima una palude ove l'acqua ci giungeva alla cintura; poscia mettendoci nei boschi vi aprimmo un cammino, a costo di farci scorticar dagli spini le mani, le gambe, e la faccia. Ad onta dei forti dolori che la febbre mi cagionava, io marciava con un ardore e con una forza, di cui da gran tempo non mi sentiva fornito. Più d'una volta ci siam veduti esposti ad essere scoperti; dei pastori, ed altri che passavano sull'astrada di *Timbo* ci hanno dimandato dove noi andavamo: la destra maniera colla quale rispondeva *Aly* a quelle interrogazioni ha appagati coloro che ce le avevano fatte, e senza destare i loro sospetti noi abbiamo potuto proseguire il nostro cammino. Dopo aver marciato per un'ora verso il nord nord-ouest noi siamo

giunti alla sorgente della *Falemè* chiamata dai *Puli Thenè*. Mi sarebbe riescito impossibile il scoprirla senza guida, perchè in quel momento era poverissima d'acque; ell'è al pari di quelle della *Gambia* e del *Rio-Grande* in un terreno disposto a pevera, in un seno di montagne: la *Falemè* scaturisce a piedi di un piccolo poggio situato all'ouest in un terreno scoperto, scorre verso il sud, ed in piccolissima distanza entra in un bosco estremamente folto; novecento passi più all'ingiù essa riceve la riviera di *Bojè*; allora descrivendo una curva, si volge al nord per entrare nel *Dentilia*: lontano due tiri di schioppo all'ouest della sorgente si vede il villaggio di *Kebali*, e al sud-ouest quello di *Tiambouria*. Le montagne che circondano quella specie di pevera ond' esce la *Falemè* rinchiudono miniere di ferro; li villaggi all'intorno esercitano un commercio grande di quel metallo. Alcuni fra quelle montagne simili a quelle che son vicine alla *Gambia* sono sterili e nude e composte di rocce ferrigne; le loro cime contengono delle ceneri nelle loro concavità, alcuni gruppi d'alberi di tanto in tanto vi si riscontrano.

Tornando a *Courbari* noi traversammo la

Falemè sovra un tronco d'albero che serviva di ponte; gli abitanti che ci videro tornare senza aver nulla ammazzato nella nostra caccia mi accusarono di poca destrezza e dissero che gli Europei sanno fabbricare le armi da fuoco, ma punto non sanno usarle. Bisognava soffrire di buon animo quelle beffe per non alterare il buon umore degli abitanti, i quali avrebbero potuto nuocermi, singolarmente ove fosse loro venuta in capo l'idea di esplorare i miei passi; perciò li lasciai ridere alle mie spese, contento di aver in parte adempiuto lo scopo del mio viaggio; ancora rimanevano a vedersi le sorgenti del *Senegal*; lo *Aly*, che non era spaventato dai pericoli più di prima; mi promise di scortarmivi: io confidai nella sua promessa, perchè egli accoppiava al coraggio molta prontezza di spirito, e molta sottigliezza d'ingegno.

18 aprile. Il mio ospite di *Courbari* non volle ricevere nessuno dei presenti che gli offersi; egli mi supplicò, in mercede dei servigi che mi aveva prestati, di comporgli in buona forma un *gris-gris* il quale gli fornirebbe il mezzo di procacciarsi senza lavorare ricchezze grandi. Io segnai sovra un pezzo di carta dei cerchi, delle croci, e dei triangoli i quali do-

tati gli parvero di tanta efficacia ch'egli mi regalò di due misure di riso: nullameno, malgrado del rispetto che ispirava per me a tutti gli abitanti il saper io comporre dei talismani, dicevan essi con alta voce: « il biauco sa leggere, sa scrivere, ma non sa punto fare » orazione. »

Io aveva fornito al mio ospite il mezzo di procacciarsi dei tesori, quando il *Boukari* mi recò una buona provvigione di tabacco ch'era gli stata donata in ricompensa delle predizioni sull'avvenire ch'egli avea fatto. Approfittando noi della credulità dei Negri, senza che per altro facessimo loro invito nessuno, noi trovammo di che soddisfare a' bisogni nostri; ma non vi è al mondo felicità senza amarezza. Venne un fanciullo ad annunziarci che il Capo di *Bojè* doveva da un momento all'altro arrivare a *Courbèn*; temendo potesse occorrermi con lui qualche dichiarazione relativa alla *Falemè*, io me ne andai tosto colle *Aly* e col *Boukari*. Abbiamo traversato quella riviera una lega lontano dalla sua fonte; ell'erasi già allargata in questo sito fino a quasi ottanta passi e scorreva sopra un letto di sabbia e di sassi, quindi abbiamo tragittato

due altre riviere che scorrono dall' est all' ouest, e dopo stenti infiniti siamo giunti a *Niogo*, villaggio nominato da una montagna altissima nominata *Couro*: le strade di quel villaggio sono viali coperti; ogni casa è circondata da una siepe d'enforbj in mezzo della quale si entra passando per una capanna quadrata e grande abbastanza; la porta ne è alta quanto le nostre; alcune sono adorne di sculture che non sono prive di buon gusto; bisogna quindi traversare la corte per giungere nella casa di abitazione. Gli abitanti di *Niogo* sono rigorosi maomettani, di maniera che al tramontar del sole avendomi una donna offerto dell' acqua per fare le mie abluzioni le recò tal sorpresa il mio rifiuto di farne uso ch' ella corse per tutto il villaggio gridando ch' io sono un pagano e che non faccio orazione: ma siccome quella donna da qualche tempo godeva di fama non buona; li suoi clamori non produssero quel pericoloso effetto che temer si poteva.

19 aprile. Noi abbiamo proseguito a dirigerci al sud, ed abbiamo traversato un paese più piano di quello che jeri avevamo trascorso; non avrebbe l'uomo che a seminarvi per otte-

tère abbondanti raccolti; alcuni passi lontano dalla strada a sinistra era la sorgente del *Gagouré* il quale corre all'est; alcuni istanti dopo noi siamo arrivati a *Poukou*: io ho stimato che quel villaggio fosse il termine della mia spedizione. Viaggiando da due mesi quasi sempre a piedi sotto un sole ardente, forzato da molti giorni a scendere e salire fra scoscese montagne, non cibando altro nutrimento che riso cotto nell'acqua con pistacchi, e non bevendo altro che acqua, facendomi letto la nuda terra, e talvolta una pelle di bue anche più dura, le fatiche incominciavano a rendermi insopportabili.

A *Poukou* per la prima volta ho veduto un parasito africano; tale incontro non era sorprendente perchè noi ci accostavamo alla capitale. Costui, che avea nome *Alpha* venne, senza essere invitato, a partecipare del nostro pranzo; io ne rimasi in tanto più maravigliato in quanto che gli africani usano in tal riguardo di notevole discretezza. Li miei compagni di viaggio poi non potevano metter fine alle loro meraviglie per l'arditezza di quell'uomo; ma le cattive lingue avendo nell'Africa come nell'Europa la triste prerogativa di metter timore,

tutti temevano lo *Alpha*, il quale era della casta dei *Diavando* dei quali ho parlato in addietro. Io non ho avuto bisogno di lungamente riflettere che nella mia condizione di straniero e di bianco doveva tentare di cattivarmi un uomo li discorsi del quale potevano o giovarmi o farmi danno; lo ho dunque regalato di una collana di conterie, con che mi ho procacciati li più ampollosi elogi.

20 aprile. Molto premurosi di giungere a *Timbo* noi siamo partiti prima del levar del sole; la strada traversò dapprima alte e discese montagne: noi marciavamo sull'orlo di profondi precipizj. Discesi da quelle alture in una bella vallata verdeggiante, irrigata da un limpido ruscello noi abbiamo veduto delle case di campagna appartenenti a ricchi abitatori di *Poukou*. Quasi tutti i *Puli* che ne hanno il mezzo ne costruiscono nei siti ove son certi di trovare pascoli abbondanti per le loro greggie. Il nostro ospite del dì innanzi, che noi incontrammo in quel sito, mi ha invitato a lasciar pascolare liberamente il mio somaro nelle sue praterie, ed a riposarci tutti sotto un folto albero, dove egli ci ha fatto recare del latte e del riso. Si gradevole era quel sito che noi

ci siamo rimasti fino a dieci ore: dappoi ci siamo rimessi in cammino, e dopo aver passato la *Sama* la quale sbocca nel *Senegal* abbiamo veduto *Timbo* situato appiedi di un'alta montagna. Siccome noi eravamo lontani ancora da quella grande città, così ci siamo riposati sotto un *teli* dove tutti li viaggiatori si fermano.

Quell' albero, il solo ch' io m' abbia veduto della sua specie, non è altissimo nè d' una grossezza proporzionata alla lunghezza de' suoi rami che si stendono fino a centoventi piedi lontano dal tronco, e formano un vasto cerchio d' ombra veramente preziosa in quel paese nel quale il caldo è eccessivo; li rami hanno per il loro peso fatte da un lato uscir di sotterra le radici dell' albero, e toccando il suolo vi si son essi radicati, di che ne sono venuti de' nuovi alberi.

Volendo entrare a *Timbo* prima della notte, noi ci siamo rimessi prestamente in cammigo. Lo *Aly* il quale aveva intenzione di farci ricoverare presso il fratello dello *Almamy*, entrò per parlargli nella sua casa di campagna, ma quel principe era andato a condur le sue greggie in paschi lontani. Dopo avere traversa-



Melton F. H. Inc. H.



VEDUTA DI TIMBO



sato una pianura immensa sparsa di pietre ferrigne, noi siamo entrati a *Timbo* per un viale di *banani*. La pioggia ci ha colti nel momento in cui aspettavamo che gli abitanti riuniti nella moschea avessero finito di legger le lettere che lo *Almamy* avea scritte ad essi dal suo esercito di *Sangarary*. Lo *Abdoulay* semplice *Marabout* il quale governava la capitale in assenza del re, uscendo dal consiglio, ordinò ad un tessitore schiavo dello *Almamy* di albergarci. Ricusò sulle prime quel vecchio di accoglierci a motivo della carestia grande che regnava a *Timbo*, acconsentì quindi a darci asilo, e fu bella sorte per noi, perchè cascò la pioggia a torrenti; ciò era il preludio della stagione piovosa.

21 aprile. Fino dalla mattina vennero ad annunziarci che non potremmo partire da *Timbo* se non dopo il ritorno dello *Almamy*, il quale non dovea verificarsi che fra venticinque giorni; ciò equivaleva ad un ordine di restar per sei mesi in quella capitale, mentre finchè dura la stagione delle piogge ell'è cosa quasi impossibile viaggiare in un paese dove i rigagnoli diventano larghe riviere.

Già da lungo tempo io mi era rassegnato a

soffrire; perlocchè non mi ha irritato quel nuovo contrattempo. Nullameno andai tosto col *Boukari* presso lo *Abdoulay* che abbiamo trovato occupato in una conferenza letteraria con altri *Marabouts*. Un *Marabout* leggeva a voce alta. Alcuni giovani gli tenevano attentamente dietro sui loro libri, e lo *Abdoulay* che era cieco spiegava i passi difficili. Dopo ciò aprivasi la discussione sul senso dei passi diversi del libro il quale era la *Storia di Maometto*. In seguito uno dei giovani pigliò il libro e lesse ad alta voce; gli altri, diretti da un *Marabout*, correggevano gli errori che erano corsi nelle copie dell'opera ch'essi tenevano in mano. Il più profondo silenzio regnava fra quella gioventù che sembrava essere veramente studiosa. Il mio *Marabout* il *Boukari* ebbe quindi occasione di spiegare le sue profonde cognizioni della lingua araba, perchè gli sono state dirette molte interrogazioni alle quali egli rispose in una maniera che sorprese tutti gli ascoltatori. La scuola tenevasi nella casa dello *Abdoulay*, che era la casa di un dotto; un letto con una stuoja, un otre piena di libri, un vaso pieno d'acqua, due o tre vasi per le abluzioni ne formavano la mobiglia. Fi-

nita la lezione lo *Abdoulay* ci fe passare nella sala d'udienza, e mi dimandò il motivo del mio viaggio. « Io sono venuto, gli ho risposto, » per salutare il potente vostro re, e per » offerirgli in dono il mio archibuso. Il Go- » vernatore di s. Luigi avendo inteso che il » commercio languiva nelle scale del *Rio-* » *Nunez*, mi ha ordinato di venire dallo *Al-* » *mamy* a pregarlo di eccitare i sudditi suoi » a rianimare l'attività delle loro relazioni » colla nostra colonia, nella quale abbondano » tutte le mercanzie; andando fino a *Galam*, » due mesi bastano per giungere a s. Luigi » scendendo pel fiume (1). Assumendo que- » sta missione, io aggiunsi, feci il pro-

(1) In seguito, persuasi dalle assicurazioni che io aveva lasciate in iscritto, che cioè gli abitanti del *Fouta Diallon* sarebbero protetti nella colonia del *Senegal*, molti di essi ci vennero, per vendere dell'oro, dopo un viaggio che avea durato sei mesi. Fra quei mercanti io riconobbi il *Boubakar* Capo di *Bojè*, che presentai al signor di *Fleuriau*; quel Governatore gli fece un presente, il quale sebben fosse di modico valore, sembrò sì prezioso agli occhi del *Boubakar* che egli giurò di persuadere, ove fosse tornato nel *Fouta Diallon*, a tutti li suoi connazionali di venire a s. Luigi.

„ posto di regalarti di due quaderni di carta „. Ho riserbato, come si vede la parte la più eloquente del mio discorso per la perorazione. Lo *Abdulay* ha approvato lo scopo del mio viaggio, mi ha assicurato che giammai regalo magnifico quanto il mio non era stato offerto allo *Almamy* e che gli abitanti del *Fouta Diallon* si farebbero premura di accorrere a s. Luigi. Quando io gli dissi che bramava partire all'indomani egli mi rispose che io era padrone e che egli mi consegnerebbe una lettera per il Governatore di s. Luigi, dopo le quali cose egli ci ha accommiatati e ci ha fatto traversare un forte, le cui mura di terra erano presso a poco venti piedi alte e cinque piedi grosse; ed allora le stavano abbattendo.

22 aprile. Io aveva regalato il mio archibuso perchè temeva mi venisse rubato; li Negri stessi che passano per *Timbo* erano obbligati a fare ricchi presenti. Il mio donativo per altro non fu creduto sufficiente perchè se ne volle un altro per un certo *Abililuma*, la cui autorità è quasi eguale a quella del re; io offersi dieci grani d'ambra per quel personaggio, furono ricusati; ne ho dati venti, i

quali ci han fatto ottenere la permissione di partire. Lo *Abdoulay* mi regalò in nome de' suoi concittadini di due sacchi di riso e quando fummo sul punto di escire dalla città, egli mi fece andare da lui e mi disse: « io ti fo pa-
» drone o di partire o restare. Se tu ri-
» mani quì noi ti daremo due buoi ed una
» misura grande di burro. » — Io parto, gli
» risposi ». Dopo queste parole, egli mi consegnò una lettera concepita nei seguenti termini.

» Noi deboli creature facciamo all' Onnipoten-
» tente mille azioni di grazie. Gli Anziani di
» *Timbo*, nel nome del potente Signore della
» nostra città, abbiamo scritto questa lettera al
» Capo del *Senegal*. *Gaspere* ed il *Diai Bou-*
» *kari* ci hanno fatto coi racconti loro cono-
» scere quel Governatore; essi ci hanno da
» parte sua recato un presente per il re di
» *Timbo*, ed hanno invitati gli uomini del
» *Fouta Diallon* e di *Timbo* a recarsi a san-
» Luigi per vendervi le loro mercanzie; essi
» non hanno trovato a *Timbo* lo *Almamy* il
» quale era partito per la guerra. *Gaspere* ed
» il *Diai Boukari* hanno detto agli Anziani di
» *Timbo*: noi siamo venuti per vedere lo *Al-*

» *mamy* e per fargli un regalo ; ma poichè
» egli è assente noi torneremo ai nostri fo-
» colari ».

« Aspettate un poco , hanno detto gli An-
» ziani di *Timbo* fino al ritorno dello *Almamy* ;
» hanno soggiunto essi, noi paventiamo la sta-
» gione delle pioggie. Le pioggie non sono per
» voi da temersi, noi abbiamo ripigliato; ma
» Gaspare gridò: noi abbiamo a temere il Capo
» di s. Luigi che ci ha ordinato di non sog-
» giornare a *Timbo* che tre dì soli. Persuasi
» che ciò fosse la verità noi *Abdoul*, e noi-
» *Talatou* (fratello dello *Almamy*) non ci
» siamo opposti alla loro partenza ; noi ci siamo
» dichiarati loro difensori fino a che sieno tor-
» nati presso il loro Capo , perchè vuole il
» nostro padrone ch' essi vadano a casa loro
» con tutta sicurezza. Grazie a Dio Signore,
» se il lor viaggio è compiuto senza sinistri ».

Quando gli abitanti che ci scortavano nel ritorno ci lasciarono, lo *Aly* mi fece le sue congratulazioni pel buon esito del mio viaggio; imperciocchè, egli mi disse, se lo *Almamy* si fosse trovato a *Timbo* non vi sarebbe stato lasciato nemmeno il vostro cappello, ed a me sarebbe stata troncata la testa per avervi sin

quì condotto ; quando lo *Almamy* sentirà che voi siete partito egli andrà sulle furie per vedere sfuggita la sua preda. Noi abbiamo passata la notte nella casa di campagna del figlio dello *Abdoulay*. Il nostro ospite mi fece recare dello zucchero che i *Puli* vanno a comperare a *Sierra Leone* e sopra il *Rio-Nunez*, in una guantiera di majolica , e dei pani di riso in un piatto , e stendere a terra ad uso di letto per me una grande stuoja del Libano la quale gareggiar poteva per la ricchezza del disegno coi drappi i più belli. L'orgoglio di quel nero fu soddisfatto compiutamente , mostrandomi ch'egli conosceva la nostra usanza del vivere, e che egli possedeva li nostri utensili, mentre io era obbligato egualmente che il più povero dei Negri a servirmi d'una scodella o *calebasse*.

Timbo è situata appiedi d'un alta montagna. Codesta città può contenere novemila anime ; avvi una moschea grande e tre forti in uno dei quali si trova il palazzo dello *Almamy*, cioè cinque grandi case fabbricate con tutta regolarità. Le fortificazioni sono di terra e cascano in rovina ; in molti siti vi sono praticate delle feritoje.

Timbo deve essere una città molto antica ;

tutto il paese adjacenté porta il nome stesso. Sono di colà oriundi gli attuali padroni del *Fouta Diallon*; perchè le contrade comprese sotto quel nome non sono che sottomesse e non suddite. *Timbo* è il soggiorno del re e dell'esercito. Mi è stato detto che vi si vedevano fino a mille cavalli. Gli abitanti sono ricchi. Tutte le donne hanno delle smaniglie di argento, dei larghi orecchini d'oro, e son vestite con *pagni* di *guinea bleu* il che è l'indizio di un lusso grande fra le donne dell'Africa. *Timbo* è una città di guerra e per conseguenza è poco commerciante. Le armi e le contribuzioni l'hanno arricchita; ella gode nullameno il privilegio di far sola il commercio a *Kissin-Kissin*, *Kissin* e *Bengala*, mentre *Labbe* città grande dell'impero, e che ha un mercato, negozia con *Kakandè* e con *Dianfou*, altri banchi lungo il *Rio-Nunez*.

Non posso enumerare con maggior certezza che sopra non feci la popolazione di *Timbo*; quando io vi fui non vi rimanevano che i vecchi, i fanciulli e gli storpj od infermi, e non vi si vedeva che un picciol numero di donne. Tutte le case sono fabbricate con gusto; le corti sono piantate di *papajers* e di *banani*.

Io non ho sofferto nessun cattivo trattamento per parte degli abitanti di quella città; è questo il solo elogio che farne io possa; può esserne cagione l'abitudine loro di vedere degli stranieri; essi hanno relazioni frequentissime col *Rio-Nunez* e con *Sierra-Leone*.

Le donne di *Timbo* egualmente che le donne di tutte le città sono audacissime, esse importunano continuamente gli stranieri colle loro loro dimande, o li tormentano colle loro burlette. Io dissi di già che la moglie dello *Aly* era di *Timbo*. Il ritratto che ne disegnai conviene alle sue concittadine.

Alcuni vecchi mi hanno parlato di un inglese il quale dopo avere abbandonato lo stabilimento inglese di *Sierra-Leone* è venuto a far sua dimora a *Timbo*, vi si è ammogliato, ed ha avuto un figlio. Un cotal genere di vita gli è venuto probabilmente a noja, ed egli se n'è fuggito lasciando la sua famiglia. Dopo la sua partenza il suo figlio s'è fatto maomettano; egli vive nei contorni di *Timbo*.

Fu conservato egualmente il ricordo del viaggio che han fatto a *Timbo* il *Wat* ed il *Winterbottom*, travestiti da sceriffi; tostamente il loro stratagemma è stato scoperto; sono stati

trattenuti per quattordici giorni in quella capitale , e poi sono stati obbligati a tornarsene a *Sierra-Leone* , non volendo i *Puli* lasciarli penetrare più verso l' est nell' interno del paese.

CAPITOLO VII.

Lo Aly ricusa di condurre l'autore alla sorgente del Senegal. — Egli cambia avviso. — Ragguagli intorno a quella sorgente. — Ritorno a Niogo. — Prove d'amicizia del Capo di Lalia. — Lo Aly abbandona l'autore. — Ritorno a Bandeja. — Proteste del Boubou. — In qual maniera egli ha difeso l'autore. — Incomincia la stagione piovosa. — L'autore ammalia. — Il Boubou gli ricusa l'acqua ed il fuoco. — Egli tenta di farlo morire avvelenato. — Non potendovi riescire, egli cerca di mettere in rivolta gli abitanti dei villaggi limitrofi. — L'autore fugge. — Egli è costretto dal Boubou a rientrare nella sua casa. — Il Saadou entra al servizio dell'autore. — Si salvano fuggendo a Boutrè. — Ivi sono arrestati. — Col mezzo per altro di donativi son lasciati partire. — Notizie relative alli Serracoletti. — L'autore dopo incredibili stenti perviene alle frontiere del Fouta-Diallon. — Descrizione di quell'impero.

10 aprile. **I**L piacere che risentivamo dopo

essere con tanta facilità campati dai pericoli che ci sovrastavano se lo *Almany* fosse tornato, ci ha fatto accelerare in maniera il passo per tornare a *Bandeja*, che siamo assai di buon' ora, pervenuti a *Poukou*.

Subitamente fu condotta una giovine donzella *albinos* per iscorgere quale effetto avrebbe in me operato la sua vista; dessa non aveva nè sopraccigli nè cigli, il suo colore era il bianco della creta; gli occhi suoi a mala pena sopportavano i raggi del sole; li suoi capelli, i suoi tratti somigliavano a quelli del negro; essa camminava con lentezza. Tutto il suo esterno indicava un essere debile e male affetto; quindi io rimasi stupito nel sentire che i Negri sposavano quelle donne e che non eran esse infecunde. Sono stato assicurato che ammogliate con uomini del lor colore, erano egualmente bianchi i figli nati da tale unione. La vista della fanciulla che mi fu presentata ha in me destato un movimento di compassione, che gli spettatori hanno creduto fosse un sentimento di orrore. « Se tu vedi con disgusto gli esseri » che appartengono alla stessa tua razza, mi » disse uno di quei negri, non ti rechi più » dunque sorpresa il vedere che anche a noi

„ il tuo colore dispiace. „ Da sì lungo tempo io m'era avvezzato a tali complimenti, che questo non mi fè punto sdegnare.

Quando fu dispersa la folla che era accorsa a quello spettacolo, io richiamai alla memoria dello *Aly* la sua promessa di condurmi alle sorgenti del *Senegal*. Con mio dispiacere estremo più in esso non trovai quel carattere coraggioso e determinato che prima lo spingeva ad affrontare i pericoli. « Perchè dunque, mi diss'egli, vuoi tu visitare le sorgenti di tutti i fiumi dei nostri paesi; non ne avete voi forse nella patria vostra? » — « Nò, gli risposi non abbiamo che dei pozzi o degli stagni quasi seccati, e tutti gli Europei ardentemente bramano di vedere un fenomeno così straordinario, com'è la sorgente d'una gran riviera ». Non bastarono tali motivi a persuadere lo *Aly* il quale costantemente ricusava di guidarmi alle sorgenti che io non aveva ancora vedute. Gli ho tessuti invano mille diversi ragionamenti: non ho potuto venire a capo di tornarlo a rimettere nel mio avviso; bisognavano per rimuoverlo argomenti d'un altro genere; in una parola un regalo. Annojato da una discussione la quale si è pro-

tratta per tutta la notte , io ho lasciato al *Boukari* usare tutte le risorse della sua logica per indurre lo *Aly* a seguirarci ; quel servo fedele è stato di me più fortunato , perchè ha saputo indovinare che lo *Aly* non avrebbe potuto resistere ad un donativo. Accorgendosi ch' egli bramava avere una corona di ebano fabbricata dai mori che esso *Boukari* portava appesa alla sua cintura , questi gliela offerse in dono ; e quel presente ci conservò la nostra guida. Codesta azione del *Boukari* provava lucidissimamente (se una prova di più bisognata fosse) il suo buon cuore e la generosità sua per me , dacchè la corona della quale egli si era privato a fine di prestarmi servizio era stata donata ad esso lui dalla sua moglie nel momento della sua partenza.

24 aprile. Noi ci siamo messi in via dicendo che andavamo a *Sumbalako* a comperar del sale per nostro uso. Una burrasca avendoci sorpresi nel cammino noi siamo stati costretti di fermarci nel *Rumbdè* di egual nome , e di starvi a dormire.

Fino a quel momento le piogge non erano state tanto copiose e frequenti quanto per ordinario il sono in tale epoca dell' anno. Le

Aly ne rimaneva sorpreso di molto, ma egli spiegava quel fenomeno secondo la fisica dei negri, dicendo che lo *Almany* ne era cagione perchè aveva pregato il cielo di sospendere le pioggie fino a che egli avesse interamente distrutti i pagani, ai quali allora egli movea guerra.

25 aprile. Il nostro cammino direttamente guidavaci all'est; noi traversavamo una lunga e fertilissima pianura che era la quarta da me veduta dal primo momento del mio entrare nel *Fouta Diallon*, allorchè io scorsi vicino alla strada tre colonne, in una linea stessa, poste a distanze eguali l'una dall'altra. Stimando io quella fosse opera degli uomini, mi vi sono accostato con una viva curiosità; ma qual fu la mia sorpresa nel convincermi cogli occhi miei propri che era quello il risultato del lavoro delle formiche appellate *termès*! Uscendo dalla pianura noi abbiamo lasciato alla sinistra *Sumbalako*, e siamo giunti sulle sponde del *Senegal*. Quel fiume quantunque vicino alla sua sorgente era largo, noi lo passammo a guazzo sopra una fila di scogli che ne traversano il letto; sventuratamente il mio somaro sdrucchiò e cadde in un sito un

po' profondo; temendo non egli vi si rompesse le gambe gli tolsi di dosso li miei otri, e li portai sull' opposta riva; allora coll' ajuto de' miei due compagni potei facilmente trarre il misero animale di mezzo alli scogli fra quali un suo piede s' era inceppato. Quel contrattempo ci incolse nel sito medesimo in cui avevamo osservato traccie recenti del passaggio di ippopotami. Noi andammo a dormire a *Dalaba*, villaggio abitato da *Mandinghi* venuti dal *Kankan*. In quel luogo potei giudicare sulla industria degli abitanti di quel paese; avvegnachè avendo fra l' altre visite ricevuto quella dei fabbri-ferraj e dei calzolari di colà, ogni effetto del mio bagaglio destò l' attenzione di quegli artigiani. Il calzolajo singolarmente prese in diligente esame la mia scarpa; e mal grado della difficoltà ch' egli provava di scoprirne la cucitura egli pretendeva esser capace di farne di simili anche assai meglio condizionate; il fabbro-ferrajo dal canto suo affermò ch' egli poteva fabbricare delle casse da schioppo coll' arte istessa con che eran fatte le nostre. Era tanto smoderata la presunzione di quel negro che gli stava bene una lezione; io dunque gli ho detto: « tu che lavori il ferro,

„ hai tu fatto l' acciarino e la canna del tuo
„ archibuso? — No, egli dispettosamente mi
„ ha risposto „, e sull'istante è uscito dalla
mia casa.

26 aprile. Lo *Aly* ci aveva dato la sua parola di condurci alle sorgenti del *Senegal*; ma l'obbligo di mantenere tal promessa gli cagionava un terrore estremo; egli arrivò a perdere l'appetito; da tre giorni non mangiava punto. Ad ogni istante egli si immaginava vedere arrivar da *Timbo* un messo latore dell'ordine di farci arrestare; non erano irragionevoli i suoi timori; avvegnachè, io lo confesso, mi fa sorpresa che gli abitanti di quel paese abbiano sì agevolmente lasciato campare uno straniero, che essi con tanta facilità avrebbero potuto impunemente saccheggiare. La sicurezza della quale io seguiva a godere è una prova che la fede dei giuramenti viene osservata religiosamente dai negri; frattanto lo *Aly*, ad onta de' suoi terrori, raccoglieva del continuo tutti gli indizj che a noi si rendevano necessarj per riconoscere le sorgenti del *Senegal*. Conformandoci alle istruzioni che avevamo ricevuto dagli abitanti di *Dalaba* noi abbiamo marciato verso il nord; dopo

avere traversato una fertile pianura irrigata dal *Senegal*, noi abbiamo valicato quel fiume le cui acque non molto profonde scorrevano in un letto di sabbia e di sassi; quindi noi abbiamo cominciato a superare una montagna dirupatissima. Eravamo lontani ancora dalla sua cima, quando lo *Aly* improvvisamente fermandosi ci ha mostrato alla nostra mancina in poca distanza dalla strada una selvetta di folti alberi che coprivano agli occhi nostri e nascondevano la sorgente. Io camminai insieme col *Boukari* lungo la montagna, giunsi in quel folto bosco dove i raggi del sole non avevano mai potuto penetrare, e traversai il *Senegal* la di cui larghezza poteva correre quattro piedi; e risalendo scopersi uno sopra l'altro due bacini donde l'acqua sortiva gorgogliando, e più in alto un terzo il quale era appena umido del pari che un rivoletto che da quello metteva nel bacino secondo. Riguardano i negri il bacino superiore come la principale sorgente del fiume. Quelle tre sorgenti sono situate presso a poco a mezzo il fianco della montagna. Nella stagione delle pioggie due grandi stagni che si trovano in egual distanza più in alto della fonte superiore le portano il

tributo delle loro acque per mezzo di due profondi rivi. Nella parte opposta della montagna si vede un villaggio nominato *Toukan*.

Il *Senegal* chiamato *Baleo* fiume nero in lingua *pula*; *Bafin*, che vale lo stesso in lingua *mandinga*, o *Foura* che semplicemente significa il fiume, scorre dapprima dal nord al sud, passa poco lontano da *Timbo*, e quindi si volge all'ouest. Io ho inciso sulla corteccia d'uno degli alberi vicini alla fonte la data dell'anno nel quale ho fatta quella scoperta.

Avendo raggiunto lo *Aly* che nella nostra escursione aveva sempre spiato diligentemente per ogni parte a fine di renderci avvisati nel caso che qualcheduno veduto si fosse, noi seguitammo a salire su per la montagna fino a *Porè Daka*, dove io fui alloggiato nella bottega d'un fabbro-ferraio.

27 aprile. I luoghi che noi avevamo trascorsi nell'andare a *Timbo* erano cangiati di molto dopo che le piogge avevano incominciato a cadere. Tutta la pianura era allagata. Non andavamo innanzi che a grave stento, costretti a portarci sulle spalle le nostre provvigioni; non potemmo arrivare a *Nioyo* che al tramonto del sole.

28 aprile. Noi siamo stati fermati lungo tempo al passaggio della *Falemè*. Una fila molto stretta di rocce formava un guado a traverso di quella riviera in quel sito larghissima; noi avevamo l'acqua fino alla cintura; io sono cascato in una profonda buca e per poco non ho perduto li' miei giornali. Oppressi dalle fatiche che ci avea costato il passaggio di quel fiume noi ci siamo riposati sotto i belli alberi che ombreggiano le sue rive. Mettendo il fuoco ad alcuni cespugli potemmo abbrustolire un pugno di pistacchi per ristorare le nostre forze. Giunti la sera a *Rumbè Paravi*, nessuno alloggiar ci voleva a cagione della paura che ispirava il nostro asino.

29 aprile. Un bizzarro caso frappose un ritardo alla nostra partenza. Lo *Aly* non si voleva mettere in cammino prima di aver trovato una carta scritta in lingua arabica la quale gli insegnava il modo di mescolare con seta i capelli degli Europei per ottenere delle ricchezze grandi. Egli riseppe dopo molte ricerche come un *Marabout* del villaggio era posseditore di tal carta, ne trasse una copia ed acconsentì allora a partire da *Paravi*. In poca distanza da quel sito noi abbiamo incontrato

nella strada il vecchio il quale mi aveva manifestato tanto attaccamento a *Lalia* allorchè recandomi a *Timbo* io era passato per le vicinanze di quel villaggio. Quel vecchio negro mi si fece incontro, mi strinse fra le braccia, mi baciò i capelli, portò la mano mia sul sua fronte, e mi spiegò sì gran gioia perchè mi rivedeva, che della sincerità sua incominciai a dubitare: frattanto egli ci condusse a *Lalia*; mi cedette la sua propria casa il cui letto di terra stava in una specie di alcova, e mi ricolmò nuovamente di prove grandissime d'amicizia. « Bisogna, mi diss'egli, che tu ti » trovi in balia di qualche dolore assai cocente » dacchè in tal maniera abbandonasti la tua » patria; avvegnachè, giusta quanto mi si » narrò, li bianchi hanno in casa loro tutto » quello che posson bramare, delle mense » ricoperte di esquisiti frutti se han fame; » dei liquori deliziosi se han sete, dei vesti- » menti da coprirne sei uomini se hanno fred- » do; non vi è che l'odio del tuo re, o la » perfidia della tua bella, egli gridò, che ab- » bian potuto farti venire negli aridi nostri » paesi ». Ma mentre che il mio ospite mi prodigalizzava mille testimonianze del suo at-

taccamento, ch'egli mi assicurava che tutti li suoi beni eran miei, li miei compagni di viaggio resi impazienti perchè l'ora della cena era trascorsa, senza che se ne vedesse fare preparativo alcuno, se n'andarono, come prudenti uomini ch'essi erano, a procacciare nel villaggio qualche alimento a fine di non andar digiuni a mettersi a letto. Appena essi furono partiti il mio ospite il quale diede allora a conoscere la sua avarizia, mi arrecò una piccola misura di sorgo turco e di latte e mi fece invito a mangiare; mi pregò dappoi di non dimenticare la sua moglie; contento io al sommo di aver trovato da cena, pagai generosamente il mio piccolo scotto, e me ne andai a narrare alli miei compagni ciò che era avvenuto nella casa del vecchio dopo che dessi n'erano esciti. Irritati perchè li aveva egli trattati sì male, e pel modo interessato col quale verso di me egli si era condotto, essi mi impegnarono a sortire dalla sua casa la mattina dell'indomani.

30 aprile. Un caso molto più dispiacevole oggi mi è avvenuto: lo *Aly* mi ha abbandonato. Il *Boukari* lo aveva accusato di andare a dire agli abitanti dei villaggi pei quali face-

vamo passaggio, che io meco aveva di molte mercatanzie; e di invitarli per cotal modo a farmi a carissimo prezzo pagare le provvigioni ch'essi a me vendevano; lo *Aly* offeso da tali discorsi ha dichiarato che non voleva più seguitarmi. Per certo questo negro mi era molto utile; ma io era attaccato al *Boukari* per la riconoscenza ispiratami dallo zelo ch'egli avea sempre manifestato nel servirmi. Io ho cercato ogni mezzo per riconciliare insieme que' due nomini che mi recavano tanto vantaggio. Li miei sforzi tornarono vani; il *Boukari* avendo portato al suo colmo il malcontentamento dello *Aly*, con dirgli ch'egli non era che un pagano, poichè si adirava con tanta facilità.

Fui dunque costretto a partire senza quella guida fedele alla quale io andava debitore dello aver riconosciuto le sorgenti delle quattro riviere principali di questa parte dell'Africa; la sua perdita mi afflisce molto, ed in breve ebbi a risentirne il danno, avvegnachè in poca distanza da *Lalia* noi non potevamo più riconoscere la traccia del cammin nostro; per buona sorte fummo raggiunti da mercanti *Puli* che andavano al mercato di *Labbe*; i quali fatti accorti del nostro imbarazzo ci hanno proposto di farci scortare da uno di loro ad uso di

guida contro il pagamento di sei cariche di polvere da schioppo. Io accettai le proposizioni e strinsi il contratto. Dapprima passai la *Gambia*; un turbine che ci minacciava ci costrinse a ricoverarci in un villaggio il quale non era abitato che da poveri schiavi; essi non poterono altro offerirmi per mangiare che una scodella (*calebasse*) piena d' un intingolo assai poco gustoso per un europeo, desso è composto di farina di miglio nella quale sono frammiste una specie di mosche nominate *betti*; e non volendo io morire di fame superai il disgusto cagionatomi a prima vista da tal vivanda. L'effetto della mia ripugnanza nel mangiarne si fu un accesso di febbre.

1.º maggio. Seduti all' ombra d' un foltissimo cespuglio noi aspettavamo il ritorno della nuova nostra guida che era andata a comperare dei viveri in un vicino villaggio; allorchè noi la vedemmo tornare accompagnata dalla sua moglie colla quale altercava fortemente; io ne chiesi il motivo, ed intesi ch' essa non voleva che il suo marito mi accompagnasse, sostenendo ch' egli farebbe meglio trattenendosi a coltivare il suo campo, alla qual cosa avrebbe dovuto essa sola pensare tostochè foss' egli

partito. Mi recò molta sorpresa il veder quell' uomo sottomettersi agli ordini della sua moglie, ad onta che egli avesse desiderio di seguirmi; del rimanente io rilevai da quel fatto che nel paese dei *Puli* le donne hanno maggior ascendente sopra gli uomini che non in tutti gli altri stati negri. La sposa della nostra guida pensò nullameno a levarci dall' imbarazzo nel quale eravamo; ella disse al suo marito che mandasse due fanciulli in sua vece fino al villaggio vicino; novello imbroglio; quei piccoli negri furono presi da spavento nel vedere il mio asino, ch' essi nominavano cavallo cogli orecchi lunghi; temevano essi che quello straordinario animale li divorasse. A forza di premurose istanze potemmo ottenere che essi ci precedessero: che sarebbe stato di noi, se essi avessero ostinatamente persistito nel rifiuto loro? Le pioggie avevano in tal maniera distrutto ogni traccia del cammino nelle montagne per le quali scorreva la strada, che privi noi del soccorso di quei fanciulli mai non l'avremmo potuta raccapezzare; d' ogni parte l'acqua precipitava da fragorose cascate; noi ebbimo a durare fatica grande per cacciare avanti il nostro pacifico somarello il quale in tutti i lati

altro non vedeva ché precipizj e torrenti; il *Boukari* forte lo spingeva per di dietro, ed io lo tirava per la cavezza per farlo passare sopra mucchj di pietre che io aveva frettolosamente ammassati. Mentre raddoppiavamo gli sforzi nostri per preservare d'ogni guasto le nostre mercatanzie e gli animali che le portavano, le nostre giovani guide osservandoci da una roccia mettevano scoppj di risa vedendo noi lasciati per l'acqua dalla bestia ostinata; ognuna delle sue cadute faceva loro alzar gridi di gioja; ed appena rialzatasi s'era anche lanciata sull'opposta riva del torrente, fuggivano essi nei boschi; ci dissero di poi che il terror loro nel vedere quel placido animale era nato perchè dalla lunghezza delle sue orecchie, argomentato avevano la lunghezza de' suoi denti. Li ritardi a noi cagionati da tutti quegli accidenti non ci permisero di giungere prima del tramontar del sole a *Niamaia* villaggio abitato dai fabbri-ferraj *Diallonkès*; i quali timorosi all'aspetto del feroce animale che portava le mie mercatanzie, egualmente che le nostre giovani guide, mi raccomandarono di legarlo bene bene durante la notte.

21 maggio. La giornata fu estremamente fa-

ticosa; le strade segnate per traversare le montagne erano divenute quasi impraticabili; i torrenti ritardavano continuamente il nostro cammino; non potemmo arrivare a *Bandeja* che a notte scura. Andai sul fatto alla casa del *Boubou* e lo chiamai; egli esci tosto e manifestò una viva gioja nel rivederci; siccome tutti sapevano che io pagava i doni che mi venivano offerti, tutte le donne del villaggio si affrettarono a portarmi delle provvigioni; mentre noi stavamo cenando, il *Boubou* ci disse che lo *Aly* era da due giorni ritornato a *Bandeja*, e gli avea rivelato il segreto della mia missione; quindi egli si vantò di aver preso a difendermi caldamente contro due negri venuti dal *Bondou*, i quali pretendevano che io non fossi andato nel *Fouta Diallon* se non se per visitare le sorgenti dei fiumi; egli avea trattato quei Negri da impostori ed avea provato ad essi che non si poteva attribuire a simil motivo il mio viaggio dappoichè io meco non avea gli strumenti coi quali i Bianchi guardano il sole. Tale conversazione doveva naturalmente inquietarmi assai; la indiscretezza dello *Aly*, li sospetti che destato avevano i discorsi delli due negri del *Bondou* mi lascia-

vano continuamente esposto ad essere trucidato od almeno saccheggiato.

Io passai a *Bandeja* li giorni 3 e 4 maggio coll' intenzione di rimanervi ancora per alcuni altri dì a fine di ristorare le mie forze per poi rivolgere il mio cammino verso il *Niger*; era mio proposto scendere in *piroga* per quel fiume fino a *Tombouctou*, dove io sperava giungere senza gravi difficoltà, facendomi credere lo schiavo del mio *Marabout*. Il giorno 4 alle cinque ore dopo il mezzogiorno, un tuono spaventevole il quale annunziò l' arrivo delle pioggie, mi fece presagire le calamità che stavano per frapporre insuperabile ostacolo alla esecuzione de' miei progetti. A quel terribile fracasso tutti gli abitanti uscirono dalle case loro; si vidde nell' est una specie di folta nebbia che nascondeva alla vista le più alte montagne; il turbine si appressava; la massa d' acqua che veniva avanti spinta da una corrente d' aria, era prodigiosamente grande, ma camminava con lentezza, in maniera che noi avemmo il tempo di lasciare la nostra casa e di rifugiarci in quella del *Boubou* che era costruita con solidità maggiore. Appena vi eravamo noi entrati, io viddi il tremendo spet-

tacolo d' un diluvio; torrenti di pioggia cascavano d' ogni parte; la gragnuola accrebbe l' orrore di quella scena: nel cadere essa facea metter dai bestiami grida terribili, essi non sapevano dove trovare un asilo; in un momento la terra fu coperta d' acqua: nei climi temperati non può farsi un' idea della abbondanza delle piogge che cadono nell' Africa per sei mesi dell' anno ne' paesi che si comprendono fra li tropici; sono secchj d' acqua che si rovesciano senza interruzione. L' umidità di che le piogge riempiono l' aria è il maggiore ostacolo che attraversa i progressi degli Europei in quella parte del mondo, a cagione delle malattie che dalla umidità in essi vengono generate.

Io era obbligato a soggiornare a *Bandeja* per vendere il mio cavallo e per procurarmi una guida; la noja cagionatami da quel forzato ritardo unita all' eccessiva umidità della mia casa nella quale penetrava la pioggia per le fessure del tetto mi produsse un violento accesso di febbre. Io ricorsi ad un rimedio del quale sperimentati aveva gli effetti salutari; ingozzai una forte dose di infusione di tamarrindi; ma dovetti con mio spavento avvedermi

che la febbre cresceva; pensai allora ad usare la china-china della quale aveva avuto la precauzione di meco portarne un piccolo pacchetto: ognuno può giudicare quanto mi dolse allorchè cercandolo in un otre dove lo aveva messo, più nol trovai; mi credetti privato d'ogni risorsa. Diffatti il mio male non fece che aggravarsi; l'8 maggio si manifestò la dissenteria; io non aveva a mia disposizione altro rimedio nè altro alimento che del riso e dell'acqua; una tal dieta in breve tempo distrusse le mie forze. Il giorno 11 dopo essermi disteso sopra un fascio di paglia colla quale il mio negro mi aveva formato un letto, scrissi le mie ultime volontà, stimando che nella notte avrebbe avuto fine la mia esistenza. Il *Boukari* seduto presso di me sosteneami a fine che potessi scrivere; quel servo fedele versò un torrente di lagrime allorchè dopo avergli dato un addio consegnai nelle sue mani li miei giornali e le mie mercanzie perchè egli le portasse al signor di *Fleuriau*: « Ah, mio padrone, » egli gridò singhiòzzando, potrei io forse a » te sopravvivere se il cielo mi ti rapisse? Nò » tu non puoi morire, il tuo destino vi si » oppone, fatti coraggio, non sono uè i me-

» dici nè i medicamenti che salvar ti possano ,
» ell' è la volontà del Supremo Signore del-
» l'universo ; spera nella sua poteuza , egli ti
» conserverà la tua vita. — O *Boukari* , gli
» rispos' io , perchè piangere la mia morte ?
» Se pianger si dovesse toccherebbe a me il
» quale muojo in terra straniera lontano da
» tutto ciò che mi è caro ; prendi cura del
» mio corpo tu mi seppellirai nel bosco vicino
» a piedi di quel grande *acajou* dove io mi
» riposai arrivando a *Bandeja* , e tu metterai
» la mia testa rivolta al nord ».

Dopo aver date le disposizioni per i miei funerali , attesochè io temeva non gli abitanti di *Bandeja* per eccesso di fanatismo esponessero il mio corpo agli uccelli od alle bestie feroci , caddi in una tale debolezza che mi sembrava esser vicino ad addormentarmi per sempre ; ma s' era in me formata una crisi salutare : il giorno 12 nello svegliarmi provai una sorpresa estrema sentendomi quasi sollevato ; la febbre era scomparsa , e io stimai che il male fosse quasi distrutto ; mentre io mi rallegrava per essere così miracolosamente liberato da miei tormenti , intesi il *Boukari* esprimere gemiti profondi per vivi dolori cagiona-

tigli da una colica violenta; ma nel tempo medesimo egli mostrava una rassegnazione della quale poche persone sarebbero capaci; dopo aver fatto dei segni sovra delle zucche (*calebasses*) piene d'acqua fredda, egli la bevette e sul momento il male lo abbandonò: li partigiani del magnetismo riguarderanno forse questa cura come un effetto della potenza di quel meraviglioso principio.

Il sollievo che provai dopo alcuni istanti mi faceva credere di aver recuperata la salute; prestamente mi fu levata siffatta illusione vedendomi oppresso da tutti i mali ai quali un uomo può soggiacere; la dissenteria, la febbre, degli acuti dolori di denti, delle piaghe fatte da pulci (*chiques*, *pulex p'netrans*) più non mi concedettero un istante di riposo; la folla degli importuni che gli uni agli altri succedevansi e si incalzavano a gara nella mia casa per esser testimonj del momento nel quale io mandassi l'ultimo respiro mi rendevano insopportabili i miei patimenti: invano per guarirmi il *Boubou* mi arrecò un *gris-gris* scritto sopra una tavoletta volendomi indurre a lavarne lo scritto, e beber l'acqua colla quale si sarebbe cancellato: siccome io non confidava

nella efficacia del talismano, così lo rifiutai: il *Boukari* ebbe maggior confidenza ed ha bevuto l'acqua composta in quel modo, della quale risentire ei sperava l'effetto il più salutare.

Non isperando io di poter campare da una morte che mi pareva certa accettai alcuni rimedj che li Negri mi proposero, e che non poterono calmare i miei dolori; uno fra i Negri mi portò un grandissimo pane di riso cotto al sole, il quale sembrava dovermi piuttosto soffocar che guarire. Mi ricordai allora ciò che il *Boukari* mi avea detto, e siccome io avea conservato tutta la mia serenità di mente, pensai dover cooperare alla volontà del destino, occupandomi nel procacciare i mezzi che alleviar potessero le mie pene; cominciai dal far accomodare le stoppie della mia casa, con che fui riparato dalle piogge.

Ma nel momento nel quale io mi credeva vicino al termine de' miei mali, io soggiaceva invece al più grande di tutti i pericoli, il *Bou-bou* che mi avea così ben accolto che mi forniva sempre maggiori prove del suo interessamento, che sembrava ad altro non pensasse che a procacciarmi qualche sollievo, meditava

di farmi perire ; stanco di aspettare la morte troppo lenta pel suo desiderio d' uomo del quale egli agognava le ricchezze , escì un giorno e lasciò ordine che mi fosse data a mangiare una gallina nella quale egli avea fatto mettere del veleno ; l' odore infetto del brodo e il suo colore sanguigno fecer sì che io non ne bevetti più di due cuòchiaj. Tostamente gli effetti di quel veleno quantunque mal preparato mi fecero risentire nello stomaco atroci dolori ; il *Boukari* il quale avea appena accostato la bocca a quel brodo ne risentì pene eguali. Le prove di attaccamento che mi erano state prodigalizzate dal *Boubou* non mi permettevano di attribuire al veleno il male che mi tormentava : io ne accagionai la fame. Il *Boukari* mi avea dato del latte per calmare i dolori , e dal vomito che il latte mi indusse ho potuto giudicare in qual pericolo era stata la mia vita ; la moglie del *Boubou* chiamata ed interrogata si disculpò dicendo che per isbaglio ella avea fatto cuocere la gallina in una caldaja nella quale avea prima fatto bollire dell' erbe per rimediare ai dolori colici. Un avvenimento inaspettato smascherò l' impostura di quella donna ; la gallina era stata gettata in istrada ;

uno schiavo che ne mangiò fu in procinto di morire in quella sera stessa; nell'intendere un tal caso non si potè più dubitare che il mio ospite non avesse voluto metter fine ai miei giorni: un discorso che gli era sfuggito, e che mi fu rapportato, mi fece tutta conoscere la spaventosa verità; il *Boubou* aveva detto ad uno de' suoi amici, « non conviene ch'io mi » allontani, perchè so che fra poche ore il » bianco deve spirare. »

1 giugno. Il *Boubou* mostrò finalmente allo scoperto il suo carattere abbominevole; avvedendosi che la forza del mio temperamento aveva resistito alla malattia ed al veleno egli vietò alle sue donne di darmi più nulla. Il mio fido *Boukari* fu costretto a prepararmi egli stesso da mangiare, a lavare le poche biancherie che mi restavano, e ad andare ad attinger per me l'acqua ad una lontanissima fonte; il *Boubou* non limitò a tale proibizione gli effetti dell'odio che aveva contro di me concetto: nulla più lo poteva calmare dopo il sospetto entratogli che io avessi favorito la fuga di una delle sue donne, partita per il *Bandou* coll'intenzione di cercarvi un asilo contro le vendette delle sue rivali; egli scorre tutto il vil-

laggio minacciando agli abitanti tutta la sua collera se essi mi avessero procacciato la menoma cosa che io loro chiedessi, e nemmeno dell'acqua. Siccome egli era capace di commettere i maggiori delitti, così egli ispirava tanto terrore che io mi trovai nel pericolo di mancare di tutto quello che si rende più necessario alla vita: una sola donna per nome *Comba* incurvata sotto il peso degli anni sprezzò le sue minacce e lo scacciò dalla sua casa, dicendogli ch'essa mi avrebbe fornito di tutto ciò di che avessi avuto bisogno. Se la Divina Provvidenza non ci avesse nel nostro infortunio inviato quell'angelo tutelare, il *Boukari* ed io avremmo dovuto succumbere alla fame, all'abbattimento, ed alla malattia.

Il crudele *Boubou* vedendo delusi i suoi colpevoli disegni dalla umanità di quella vecchia donna, la quale divideva con noi ogni giorno il parco suo desinare, entrò nella mia casa e mi dimandò il pagamento delle cure che esso e la sua moglie mi avevano prodigalizzato per un mese: egli aggiunse che essendo padrone del mio segreto il quale gli era stato rilevato dallo *Aly*, egli saprebbe, rendendo consapevoli de' miei progetti gli abitanti del paese farmi

pentire della mia ingratitudine: egli mi minacciò persino di scannarmi sull'istante se io non gli dava ciò che egli pretendeva. Io fui sorpreso che in quel momento nel quale io era steso per terra privo di forze, egli non mi spingesse nel seno il suo pugnale, giacchè nulla restavagli da temere; giudicai dunque ch'egli ascoltar potesse ancora le voci della pietà, gli rammentai le ricompense che in molte epoche io gli aveva date, l'amicizia ch'egli mi avea sempre manifestato, e gli dimandai come avrebbe egli potuto essere vigliacco fino al segno di troncarmi i giorni d'un uomo infermo, il quale non gli avea fatto che del bene, e non gli poteva resistere. « Quando il nostro nemico è avvilito, » egli mi rispose, allora bisogna attaccarlo: la » vittoria è certa; d'altra parte, egli aggiunse, » io non vengo a rapirti nulla; io sono armato; tu non lo sei, la vita tua dunque è » in mio potere, tocca a te a riscattarla! » L'aria minacciosa colla quale egli mi aveva parlato mi restituì il mio vigore; raccogliendo tutte le mie forze io afferrai il mio archibuso che teneva nascosto sotto la tonaca, (giacchè da un mese io dormiva vestito ed armato), e presi la mira del *Buobou*: « Prendi, io gli

» dissi, gettando a lui trentacinque grani di
» corallo, e quindici cariche di polvere, prendi
» ed esci dalla mia casa; se mai la tua ardi-
» tezza vi ti farà ricomparire, io te ne pu-
» nirò coll' ammazzarti! » Egli si ritirò; ma
giurando che in breve egli si sarebbe vendicato
del mio modo di procedere verso di lui. Tem-
mendo io non egli si abbandonasse all'eccesso
del suo furore, dormii poco la notte; la nostra
capanna era in mezzo dei boschi; nella notte
intesi lo strepito che si faceva tentando di far
passare vicino al mio capo degli archibusi at-
traverso alle paglie che formavano le pareti
della mia casa, io svegliai il *Boukari* il quale
profondamente dormiva e mi armai del mio
schioppo; noi rovesciammo la nostra porta e
scoprimmo alcuni uomini che si diedero a fug-
gire in mezzo ai boschi. Il *Boukari* conside-
rando i pericoli che ci sovrastavano poichè
tanto evidentemente si cercava di togliermi la
vita, mi scongiurò perchè io abbandonassi quel
luogo al più presto possibile. Io non volli dargli
allora nessuna positiva risposta per timore che
confidando egli il mio segreto a qualche indi-
creto negro noi non fossimo esposti a venire
arrestati. Nell' indomani io ravvisai con ispa-

Vento l'orrore della mia situazione; affievolito dalla malattia, solo colla mia guida in mezzo dei boschi, lontano da qualsiasi strada praticata, fra le mani di assassini, la fuga mi sembrava impossibile; d'altra parte gli abitanti del villaggio certi di vedermi prontamente succumbere mandavano intorno alla mia casa i loro fanciulli i quali mi gettavano delle pietre, rovesciavano la mia acqua, o derubavano le mie provvigioni; un giorno essi spinsero a tale eccesso le loro vessazioni, che io sortendo dalla mia casa ho sparato il mio archibuso contro di loro; il colpo non ferì nessuno perchè le mie braccia mancando di forza non poteano reggere in equilibrio il mio schioppo.

Lo *Aly* il quale sembrava essermi sinceramente attaccato poichè di quando in quando veniva a vendermi segretamente le provvigioni che mi potevano abbisognare, mi recò una sera delle notizie che dovevano ottenere tutta la mia attenzione: il *Boubou* avea voluto indurre gli abitanti di *Timbére* a darmi la morte per vantaggiarsi delle mie ricche spoglie; ma quelle genti dabbene sdegnate nel riconoscere in qual crudele maniera egli mi avea trattato, l'ave-

vano ignominiosamente scacciato dalle loro case, e gli avevano rimproverata la sua ingratitude, nel voler assassinare un bianco il quale lo avea regalato di tante ricchezze. Il *Boubou* lungi dallo smarrire il suo coraggio nel vedere quanto sdegno eccitava la sua condotta avea fatto prevenire il Capo di *Labbe* che io era andato a visitare le sorgenti; quest'ultimo stava disponendosi per venire ad interrogarmi su tale argomento.

Il pericolo era imminente; bisognava fuggire o rassegnarsi alla morte. Il giorno 6 giugno io promisi allo *Aly* una forte ricompensa se volevâ condurmi negli stabilimenti portoghesi; egli vi acconsentì con patto che io partissi solo col *Boukari*, impegnandosi egli di raggiungermi fuori del villaggio. Io mi feci metter a sedere sul mio somaro perchè la mia debolezza mi impediva di camminare, anzi ell'era sì grande che il mio fedel *Boukari* mi sosteneva mentre noi marciavamo innanzi; io supponeva che il *Boubou* fosse assente e che ignorasse la nostra partenza.

Il sole non era levato quando noi giungemmo sulle sponde del fiume di *Bandeja* che era estremamente gonfiato dalle piogge; non si ve-

«deva nessuno, e noi non sapevamo dove trovar il guado per passare all' altra riva. Lo *Aly* ci ha egli traditi? dimandai al *Boukari* con una viva commozione. Qual fu la nostra sorpresa nel vedere avanzarsi verso di noi in vece dello *Aly* quell' *Abdoul* il quale falsamente si era fatto credere Capo di *Bandeja*, come dappoi scopersi, e l' infame *Boubou* il quale da lungi gridando intimava a noi di fermarci! Il *Boubou* dapprima ne rinfacciò la nostra fuga precipitosa, poi m' accusò di aver fatto fuggire una delle sue donne; egli m' imputò finalmente a delitto il non averlo avvisato della mia partenza, perocchè, diss' egli, era sua intenzione di accompagnarci: « se tu non hai teco, egli soggiunse, una guida fedele e prode al pari di me, tu sarai derubato od assassinato; d' altra parte quale speranza avevi tu posto nella tua fuga? infermo come sei, la stanchezza ti avrebbe fatto perire; segui i miei consigli ed obbedisci agli ordini del mio Capo: ritorna al villaggio ». Se le mie forze fossero state eguali al furore che mi trasportava, il *Boubou* ne sarebbe stato la vittima; ma oppresso dalla malattia non conobbi altro partito da adottare che quello di tornare nella mia casa e di at-

tendere altro momento più favorevole per la mia fuga. Volendomi sbarazzare di tutto ciò che impedir potesse e ritardare il mio cammino io feci allo *Abdoul* un dono del mio cavallo che la sua ferita mi avea reso inutile; con dolore consegnai nelle mani de' miei assassini quel fido compagno de' miei viaggi, ma io credeva con quel presente ammansarli. Una disperazione profonda mi prese tantosto e si impadrouì di me; sdrajato sopra alcuni fasci di paglia presso un focolare, che i Negri mantengono sempre acceso nelle loro case per preservarle, dicon essi, dal fulmine, il fumo del qual focolare mi impediva la respirazione e mi faceva tener chiusi gli occhi, non potendomi procacciare che a stento qualche pugno di riso mal cotto, in mille modi vessato dalle donne e dai fauciulli che approfittavano dell' assenza del mio *Marrabout* per isvegliarmi o per gettarmi delle pietre, io dimandai al cielo di liberarmi da una miserabile vita che troppo mi riesciva pesante.

Una circostanza non poco singolare venne improvvisamente a trarmi dalla mia profonda afflizione; molte donne entrarono un giorno nella mia casa e mi offrirono delle zucche

(*calebasses*) piene di latte, pregandomi di lasciarmi tagliare alcuni pochi miei capelli per farsene de' talismani; io credo che se avessi lasciato lor fare m'avrebbero in un minuto raso perfettamente, tanta era l'avidità loro di possedere la capellatura d'un bianco, estremamente preziosa per esse.

Lo *Aly* veniva spesso a trovarmi, ma quel giovine più non godeva la mia confidenza dopo che egli mi aveva abbandonato nella mia fuga; nullameno io lo credeva piuttosto debole di carattere che colpevole; egli s'era lasciato intimorire dalle minacce del suo fratello *Abdoul* e del *Boubou*; d'altra parte egli era da molti giorni abbandonato ad una profonda melanconia la quale aveva alterato un poco la sua ragione. Il suo dolore era cagionato dalla perfidia della sua amante; dopo aversi fatto dare tutta l'ambra ch'egli avea guadagnato servendomi, essa lo aveva abbandonato; quel povero giovine faceva pietà a vederlo; egli passava le intere giornate ne' boschi senza voler nè bere nè mangiare, era codesta una disperazione amorosa alla quale io non istimava che i Negri giunger sapessero. Veggendo io dunque che lo *Aly* ad onta del suo attaccamento per

me più non poteva prestarmi servizio, io tentai di affezionarmi colla promessa di quindici grani d' ambra l' altro suo fratello *Saadou*. Il *Saadou* non si mostrò insensibile alle mie offerte; egli giurò di servirmi e di osservare il segreto.

12 giugno. Al levar del sole il *Boukari* ed il *Saadou* mi situarono sul mio somiero e noi sortimmo di *Bandeja* dirigendoci all' ouest; la mia giojá fu molto viva quando io mi viddi uscito affatto da *Bandeja*; l' aspetto del paese accresceva, se fosse stato possibile, il mio giubilo in quel momento. Le pioggie avevano restituito ai campi quella verdura che il caldo eccessivo aveva disseccata; gli indizj della primavera si manifestavano per ogni dove; le greggie pascevano in grassi pascoli che coprivano gli stessi luoghi nei quali io non aveva dapprima riscontrato che la desolazione; per la prima volta io conobbi tutto il pregio della mia libertà; e ad onta dello stato di debolezza nel quale io era ridotto, non mi entrò dubbio nessuno di non poter giungere fino agli stabilimenti europei. Ciò nullameno io provava difficoltà somma a reggermi sul mio asino, il quale in sei settimane di libertà e di riposo ripigliato aveva il suo carattere restio.

Noi giungemmo a buon' ora in un casale composto di alcune capanne. Il *Saadou* il quale aveva de' possedimenti in quel luogo mi pregò di far alto e di aspettarlo, mentre egli andava fra li suoi schiavi ad ordinar loro i lavori da farsi nei campi durante la sua assenza. Appena io mi era seduto in una casa, vidi il *Boubou*. Quel traditore era di ritorno da *Labbè* gran villaggio commerciante, il cui Capo vassallo piuttosto che suddito dello *Almamy* di *Timbo* esercita una dominazione quasi sovrana sopra una grande estensione di paese. Intertenevasi il *Boubou* con alcune persone a me sconosciute; fra di essi era il fratello del Capo di *Labbè*. Alcune persone del seguito di quest' ultimo che si dicevano inviate dal Capo di *Labbè*, presentatesi a me dinanzi, mi intimarono in nome del Capo di non escire dal luogo in cui mi trovava. Io non risposi a coloro se non se accingendomi a partire, e se una burrasca non mi avesse fatto ostacolo io avrei recato il mio disegno ad effetto. Appena io fui rientrato, venne anche lo *Aly* da parte del suo fratello *Abdoul* a proibirmi di partire; un momento dopo vidi entrare quest' ultimo, il cui perfido carattere, ad

onta delle sue proteste d'amicizia mi era perfettamente noto. Entrò pure il *Boubou* e mi disse in nome dello *Abdoul* che io non potrei partire senza' essere accompagnato dallo *Aly* o da esso *Boubou*; a queste parole, guardato con occhi furibondi il *Boukari* io dissi rivolgendomi allo *Abdoul*, « tu non hai che un
» solo mezzo opportuno per impedirmi di se-
» guitare il mio cammino, egli è di mettermi
» i ceppi a' piedi. E come vieni ad ordinarmi
» di arrestarini dopo che jeri mi hai permesso
» di partire? Essendo io padrone di fare una
» scelta a mio piacere, ho preso per guida
» il *Saadou*, egli solo sarà ricompensato per-
» chè egli solo merita la mia confidenza. Lo,
» *Aly* ed il *Boubou* potranno seguirmi, se
» così lor piace; ma io non pagherò mai dei
» traditori; se tu brami la mia morte piglia
» il mio schioppo, ammazzami, sarà in tal
» modo accorciato il tempo del mio soffri-
» re. — Io non sono un assassino, mi rispose
» lo *Abdoul*. — E che altro dunque sei tu,
» io soggiunsi, poichè jeri ancora mi ricusasti
» un pugno di riso pel mio pranzo, mentre
» poco tempo prima io ti avea donato il mio
» cavallo? Se tu vuoi le mie mercanzie, pren-

» d'ile, esse son tue; ma tu non potrai mai
» opporti alla mia partenza ». Devo a questo
passo avvertire che per mettere la mia ambra
ed il mio corallo in salvo dalle rapine di quei
malandrini io aveva nella notte usato la pre-
cauzione di metterli in una cintura intorno alle
reni del *Boukari*. Io parlai con violenza; la
mia aria risoluta, le mie minacce intimorirono
lo *Abdoul*; egli mi pregò di aspettare soltanto
fino all'indomani, aggiungendo che allora io
sarei libero. Appena quegli scellerati sono par-
titi io cercai di mettere in tranquillità lo spi-
rito del *Saadou*, il quale essendo stato presente
alla mia conversazione col suo fratello temeva
la sua vendetta; e vi potei riescire in maniera
che il *Saadou* nella effusione della sua rico-
noscenza per le espressioni vantaggiose che
io dette aveva di lui, mi svelò le furberie
de' miei nemici. « Tu ignori, mi diss' egli,
» che lo *Abdoul* non è Capo di *Bondeja*;
» egli non ne fa che momentaneamente le
» veci durante l'assenza del suo fratello *Ma-*
» *madou*, il quale vive quasi sempre in cam-
» pagna; del rimanente egli fa sentire alla
» sua famiglia il peso d'una autorità che non
» gli appartiene; il *Boubou* quello scellerato

„ che volle farti perire e che i suoi delitti
„ hanno fatto scacciare fuori del *Bondou* è
„ pervenuto ad insignorirsi ed impossessarsi
„ di tutta la sua confidenza. Lo *Aly* troppo
„ giovine ancora per potersi fare ardito a re-
„ sistere alla loro volontà ne è diventato lo
„ schiavo; in quanto a me ed al *Boubakar*,
„ noi ci siamo messi nel partito del frate-
„ llo nostro *Mamadou*, la cui debolezza ha bi-
„ sogno di appoggio; essi vogliono farti andare
„ a *Bandeja* per ivi mettere a sacco le tue
„ mercanzie; ma se tu badi a' miei consigli
„ tu resterai in questa casa come in una for-
„ tezza, dove l'ospitalità non potrà permet-
„ tere che tu venga attaccato „ Tale sco-
perta fu in tanto più preziosa per me in
quanto io m'avvidi che in quella famiglia
esistevano due partiti, e che sarebbe bastato
comperarne uno per superare tutte le difficoltà;
di fatti il *Boubou* venne all'indomani a chie-
dermi se io voleva ricevere il *Mousa* fratello
del Capo di *Labbè*; io ne accettai la visita,
e dopo che il *Mousa* ebbe congedato il suo
seguito, entrò nella mia casa collo *Abdoul* e
col *Boubou*. Io consegnai nelle mani del *Mousa*
la metà della mia polvere, sedici grani di

corallo e quindici grani d'ambra; quel regalo mi affezionò tutti i cuori; si andò in un'altra casa a tenere un consiglio al quale assistette il *Mamadou*. Conobbi tosto che la mia causa era guadagnata, perchè il *Boubou* e lo *Abdoul* se n'andarono tutti svergognati, ed io più non li ebbi a rivedere. Mi fu annunziato che io era in libertà di partire e di prendere per guida il *Saadou*. Siccome era vicina la notte, così fissai la mia partenza nell'indomani mattina.

14 giugno. Sfuggito agli agguati che mi erano stati tesi, io mi affrettai ad approfittare della decisione la quale mi rimetteva in libertà per timore che non si avessero a pentire di avermela concessa; la somma fretta del nostro marciare non mi permise di fermare in tempo opportuno il mio asino sull'orlo d'un precipizio, per verità non molto profondo; egli vi cadde e mi vi portò seco; rimasi disteso in terra per un'ora senza potermi rialzare; io era così affranto che mi trassi con estrema pena fino a *Bourré*, dove passammo la notte.

Bisognava aver a fuggire degli assassini per non ismarrire il coraggio, e continuar a viag-

giare nella triste posizione nella quale io mi trovava; appena il sole si fu alzato io regalai di quindici grani d' ambra il *Mamadou* il quale aveva perorato sì bene la mia causa nel consiglio tenuto il 13 giugno; e quindi partimmo. Noi non superammo senza difficoltà le montagne che circondano *Bourré*; le loro vette erano involte fra le nubi e vi era penosa la respirazione. Uscendo da quel paese elevato, traversammo una pianura immensa spoglia di qualsiasi vegetazione, e facemmo alto a *Pellalle* villaggio abitato dalli *Djalonkès*. Sebbene egli non sia lontano che quattro leghe da *Bourré*, le piogge non erano cadute ancora nel cantone che lo circondava, del che noi avevamo veduto la prova nella pianura della quale testè parlai. Forse le alte montagne che sono all'est, e si prolungano dal nord al sud vi protraggono l'epoca delle piogge; la bava dell'ouest vi durava a rinfrescar l'aria.

In quella parte del *Fouta Diallon* pongono i Negri le loro abitazioni sulla estrema vetta dei monti più alti e più ripidi. Con sorpresa si vedono delle case e delle greggie sulle punte delle roccie dove pare che i soli uccelli si potessero stabilire; il villaggio di *Ardetenkata* nel

quale noi andavamo è in una situazione così alta, e sono tanto penosi i sentieri che vi conducono che se un turbine spaventoso non avesse bagnati li nostri abiti, e rinfrescata un poco l'aria, io non vi avrei potuto giammai pervenire.

17 giugno. Passando fra i boschi che coprivano le alture, io intesi le grida degli *orang-outangs* (orangutani); ciò m'indusse a colà rimanere nelle ore calde per vedere uno di quegli animali. Essi sono comunissimi in quei luoghi, ma sono tanto feroci che io non ne potei vedere neppur uno; il grido di quelle scimie è variato secondo le diverse cagioni che lo producono, ma per ordinario egli somiglia al latrato d'un piccolo cane di Spagna. Codesta scimia non ha coda, rode l'erba delle praterie, da lontano si prenderebbe per una capra; ogni giorno ella si fabbrica una nuova abitazione con rami d'alberi sopra i quali si mette; è pericoloso il loro incontro singolarmente per chi è disarmato; mi dissero dei Negri che si hanno frequente esempj dell'amore di codesti orangutani per le donne Negre, ma codesta opinione non è generale.

Mentre noi aspettavamo che passato fosse il

calore del giorno, vedemmo arrivare il Capo di un villaggio vicino accompagnato dalle sue donne; le mie genti voltarono il dorso per lasciar passare il Capo, e di poi andarono a toccargli le mani; egli era d'una grassezza enorme, e non poteva camminare senza appoggiarsi sopra taluno; egli sembrò assai malcontento perchè io conosceva poco le convenienze fino al segno di guardare le sue donne, e di non aver piegato il ginocchio per salutarlo.

Quando noi ci fummo rimessi in cammino ci assalì il turbine secondo l'uso ordinario verso le due ore; la pioggia cadeva con tanta violenza che io non sentiva le mie genti le quali marciavano in qualche distanza; mi divisi da essi senza avvedermene e ben tosto smarrii la traccia del mio cammino; arrivai ad una riviera gonfiata dalle piogge; un tronco d'albero che faceva da ponte era sì sdruciolevole, che temendo cascar nell'acqua vi montai a cavalcione, e con pericolo di caderne per ben venti volte giunsi così all'altra riva, sulla quale ascesi aggrappandomi colle mani. Io più non sapeva qual cammino seguire, nessuno compariva; li miei abiti inzuppati d'acqua mi avevano rinnovato gli accessi della mia febbre. Io

andava errando a caso, temendo non trovare asilo prima di sera. Fortunatamente il *Saadou* mi trasse d'imbarazzo; egli mi condusse a *Rumbè Koukouma* dove noi passammo la notte; non potei chiuder occhio, e ne rimasi siffattamente indebolito, che all'indomani mi fermai in quel sito.

19 giugno. Noi scendemmo dall'alto delle montagne in un terreno più piano e meno pietroso, poi lasciammo alla nostra mancina *Cambrea*; gran villaggio abitato da *Serracottetti*. Entrammo quindi a *Bentala* villaggio della stessa nazione, dopo aver traversato una riviera dello stesso nome la cui acqua ci giungeva sino al mento. La corrente era sì rapida che il *Boukari* mi sosteneva da una parte, mentre il *Saadou*, al quale io era attaccato per mezzo d'una corda, mi strascinava alla sponda opposta. La riviera del *Bentala* che viene dal nord, si getta nella *Comba* o *Rio Grande*, egualmente che la *Tomina* (il *Dunzo*); la quale viene dal sud. Dopo aver ricevuto il tributo di quelle due riviere la *Comba* prende il nome di *Kabou* fino alla sua imboccatura nell'Oceano davanti li *Bisagos*. *Cambrea* e *Bentala* sono gli emporj delle mercanzie d'E-

ropa che li *Serracoletti*, nazione commerciante, vanno a comperare dai Portoghesi per recarli nell'est, dove li cambiano con oro o con schiavi.

Li *Serracoletti* sono tutti originarj del paese di *Galam*, o *Kajaaga*; di cui non parlano se non se facendone grandi elogi. Son essi forse li Negri più intelligenti e più destri in fatto di commercio; la loro passione per il traffico è sì grande che li vicini loro dicono in via di motteggio, che essi amano meglio comperare un asino per trasportare le loro mercanzie, che una donna le spese della quale scemerebbero la loro entrata.

Tutti li viaggiatori europei d'accordo li qualificano popoli ospitalissimi. Appena si va da un *serracoletto*, egli esce, e dice allo straniero: » bianco, la mia casa, la mia moglie, i miei figli ti appartengono ». In fatto vi si gode fino da quel punto di tutte le prerogative di un padrone. Quando un bastimento approda davanti uno dei loro villaggi che sono numerosissimi sulle rive del *Senegal*, la ciurma, fino all'ultimo marinaio è abbondevolmente provveduta di tutto ciò che le si rende necessario, senza che abbia a pagar niente. La polvere e

gli schioppi sono le mercanzie ch' essi preferiscono perchè sono grandi cacciatori; e non vi si porta ferro perchè ne abbondano le loro terre. Il paese di *Galam* è uno dei più fertili dell' Africa; il miglio (*holcus saccharatus*), il riso, il sorgo turco, il tabacco, il cotone, l' indaco, vi germogliano quasi senza coltivazione; il latte delle greggie ed il pesce sono il nutrimento principale dei *Serracoletti*.

Le giraffe sono comuni nel paese di *Galam*, si dice persino, che i Mori ne tengono fra le loro greggie; sovente i *Serracoletti* ne offrono la pelle ai viaggiatori. I leoni vi sono numerosi; i pastori non impiegano, mi fu detto, che la frusta per iscacciarli: il re degli animali per tal modo fugge sovente d' avanti un fanciullo. Li Negri affermano che se essi avessero in mano un archibuso il leone, si accingerebbe alla pugna, e disputar vorrebbe una vittoria degna del suo coraggio; molti fra essi mi assicuraron esser passati dappresso a quel terribile animale senza che egli nemmen degnasse volger loro uno sguardo. Le foreste sono piene di cinghiali di prodigiosa grossezza; le acque del *Senegal* nutrono ancora nel paese di *Galam* delle mostruose bestie che non cedono in

quanto alla forza a nessuna di quelle che vivono sulla terra: infelice quella barchetta che traversando in sito poco profondo passa sul dorso di un ippopotamo addormentato; il furioso animale non si desta che per mettere in pezzi l'imbarcazione; del rimanente quell'animale è erbivoro; il coccodrillo, non meno robusto, è molto più pericoloso per gli uomini. Per quanto mi fu detto un marinaio che sporgeva sull'acqua dal bordo di una barchetta venne afferrato da un coccodrillo il quale se lo portò nel fondo dell'acque per divorarlo.

Gli alberi che ombreggiano il *Senegal* nel paese di *Galam* servono di ritiro ad una moltitudine di scimie le quali si collocano quasi per piacere sulle estremità dei rami per veder passare li bastimenti. A proposito di quegli animali io racconterò un fatto che mi sembrò molto straordinario, e della verità del quale io non posso però dubitare, perchè mi fu narrato dalla viva voce di due *Marabouts* che sempre conobbi esser uomini veridici.

Una donna andando con del miglio e del latte ad una imbarcazione di s. Luigi che s'era fermata davanti un villaggio del paese di *Galam* fu attaccata da una truppa di scimie che

avevano la statura di tre in quattro piedi; prima esse le gittarono contra delle pietre, ella si diede a fuggire; esse le corsero appresso, e raggiuntala sì la batterono con bastoni finchè abbandonò le robe ch'ella portava; tutta ammaccata dalle contusioni essa rientrò nel suo villaggio e narrò il suo caso ai principali abitanti: quelli montarono a cavallo e seguiti dai loro cani, si diressero al sito che serviva di ritiro a quella truppa di scimie; trassero lor contro delle archibugiate, dieci ne uccisero, ed altre ne ferirono che furono ad essi portate dai cani; ma molti Negri furono gravemente feriti in quell'incontro, sia per le pietre scagliate dalle scimie sia per i morsi di quelle; le femmine sopra tutte erano le più accanite per vendicare la morte delle lor figlie che portavano in braccio.

Avendo colla esperienza riconosciuto che era giusta e meritata la fama della ospitalità dei *Serracoletti*, io mi determinai a rimanere un giorno di più a *Bentala* per ristorare le mie forze che erano sempre più abbattute dalle pioggie, dagli stenti, e dalla malattia.

21 giugno. Noi partimmo nell'ora della preghiera; bentosto il caldo mi oppressé ed io fui

obbligato ad arrestarmi in un campo di riso dove un povero schiavo accorgendosi dell'abbattimento che era manifesto nei tratti del mio volto, mi recò il suo pranzo, cioè alcuni *ignami* (pianta esotica di cui si mangia la radice) cotti nell'acqua; quell'alimento mi ridonò alquanto di forza, e potei rimettermi in via. Molte riviere attraversavano il nostro cammino; io era costretto a scender da cavallo per passarle; nel momento in cui stavamo per valicare un torrente fummo obbligati di retrocedere per alcuni passi, onde lasciare libero passaggio ad un immenso *caiman*, il quale avrebbe divorato uno di noi altri se fossimo stati un po' più inoltrati nell'acqua; dopo quell'incontro fummo sempre circospetti all'estremo nei passaggi delle riviere.

Il turbine che ci sovrapprese in cammino non ci permise di arrivare prima della notte ad un *rumbè* situato a piedi di quella catena di montagne che si prolunga dal sud al nord fino alla *Gambia*, e che separa il *Fouta Diallon* dal *Tenda*, paese che trovasi sotto la sua dipendenza.

Il *Fouta Diallon* propriamente detto comincia al sud del villaggio di *Bandeja*; egli è li-

mitato al nord dalle montagne di *Tanguè*; all'est dal *Bolia*, e dal *Sangarari*; al sud-est dal *Ficia*, e dal *Soimon*; al sud dal *Kouranka* e dal *Libano*; all'ouest dal *Tenda-Majè*, e da molti paesi abitati dalli *Mandinghi*, dalli *Iolas*, e *Biefari*. Le contrade situate al nord, oltre ovesti confini, e comprese sotto il nome generale di *Fouta Diallon*, obbediscono anche al principe che risiede a *Timbou*, ma egli non vi esercita la medesima autorità.

Le montagne coprono quel paese in tutta la sua estensione; esse formano il secondo alto-piano andando dalle rive del mare all'est, nella parte dell'Africa occidentale che io trascorsi ricchissima di miniere di ferro. Io recai dal *Fouta Diallon* due sorti di minerale di ferro; 1.° ferro ossidato rosso compatto; 2.° ferro idratato (*hydraté*). Se ne trova egualmente nei pozzi del regno del *Cayor*. Quelle montagne rinchiudono ancora le sorgenti di un infinito numero di riviere, le cui acque sboccano nell'Oceano atlantico; si può considerarle come gli ultimi anelli d'una catena molto più alta la quale è situata al sud-est; mi narrarono i Negri che le cime più elevate di questa erano sempre coperte d'un cappello

bianco il che io stimo non poter significare che neve; essi non le avevano vedute, cogli occhi proprj; altri Negri avevano comunicato loro tali circostanze.

Quasi tutte le vallate del *Fouta Diallon* che si trovano a piedi delle montagne non sono che immensi serbatoj i quali alimentano le sorgenti di quelle riviere; passando sopra quelle valli si ascolta il suono del terren vuoto sotto a' piedi.

Il suolo delle pianure è una terra grassa che le pioggie e i torrenti hanno strascinato giù dall'alto delle montagne; il suolo delle montagne non è composto che di ceneri mescolate con pietre ferrigne e con avanzi di piante. Quel suolo è favorevole alla coltivazione del *foigné*, specie di piccolo miglio, e dei pistacchi di terra (*arachis hipogaea*). Questo pistacchio ha il sapore della nocciuola particolarmente quando gli fu levato l'olio arrostandolo. Cresce nella terra all'estremità di una radice la quale al di fuori germoglia una specie di foglia verdissima che somiglia al trifoglio della Francia; li Negri ne raccolgono dei fasci che serbano per darli a mangiare ai loro cavalli nella stagione ardente. Nelle foreste

si vedono pochi alberi li di cui fiori empiono l'atmosfera di balsamici odori; il *caura*, il *zekeli*, il *sòne*, producono frutti che il *Pulo* ama passionatamente; ma il frutto prodotto dal *tiekè* è senza contrasto il migliore; egli ha la forma ed il colore della cerasa, ma il gusto e gli acini della mora.

Le terre che si trovano fra *Toulou* e *Timbo* sono le più fertili, vi crescono l'arancio, il banana, il *popayer*, il riso, il sorgo turco; ma vi è raro il miglio perchè egli rifugge la soverchia umidità. Se l'immenso *baobab* non vi si fa vedere, altri alberi grandissimi riempiono le foreste.

Le roccie che formano il letto della maggior parte delle riviere, sono *diabasi granitoidi*. La natura ombreggiò le riviere con folti boschi e con *liane* per impedire il loro disseccamento. Le sorgenti ch'io viddi erano in generale poco abbondanti. Quelle riviere sono pescose, ma infestate dagli ippopotami e da' *caimani*.

La temperatura di quel paese presenta moltissime differenze secondo la grande diversità dei varj luoghi; io trovai l'aria freddissima a *Toulou* ed a *Bandeja*; sentii un caldo soffocante a *Mali* paese situato presso *Tanguè* dove l'aria è molto ventilata. Passando sovra parecchie

montagne, in ispecialità sopra quelle che sono spoglie d'ogni verdura si prova un calore che opprime la respirazione. Nel *Fouta Diallon*, dal levar del sole fino alle sette ore della mattina l'aria è fredda, sul mezzodì il vento dell'est infoca l'atmosfera, finalmente alle due ore la bava dell'ouest viene a rinfrescarla.

Passato il primo giorno delle piogge il tempo è asciutto per sette giorni, ed in seguito piove giorno e notte per sei mesi. Le piogge seguono la direzione dal sud al nord; i fiumi non sono pieni se non quando il sorgo turco ha compiuto il suo accrescimento; allora il *Fouta Diallon* pare un immenso lago. Tuttavolta quella inondazione non impedisce gli abitanti dal viaggiare; adoperano dei tronchi d'alberi per traversare le piccole riviere, e delle piroghe li trasportano sul *Senegal*, sulla *Falemè*, e sulla *Gambia*.

Io non vidi nessuna bestia feroce nel *Fouta Diallon*; pure vi sono dei leoni, delle pantere, e delle jene, ma in picciol numero; gli elefanti vi son rari; le gazzelle e i cervi più frequentemente vi si riscontrano; la scimia si fa vedere dappertutto con aspetto schifoso e coperta d'una folta criniera; io ne viddi taluna

colla schiena rossa e colla pancia bianca. Li buoi sebben numerosi non possono essere di grande utilità in un paese dove le erbe sono disseccate per sei mesi dell'anno, ed in generale poco nutritive; quindi le vacche non danno che poco latte. L'asino è un oggetto di curiosità in quelle contrade; eppure egli sarebbe la bestia da soma che meglio lor converrebbe. Vi si trovano molte capre, e non vi ha che pochi montoni. Mi fu detto che il numero de' cavalli giungeva al mille, io nulladimeno non ne viddi che due magrissimi e sparutissimi.

Ell'è difficil cosa lo estimare la popolazione del *Fouta Diallon*, perchè vive dispersa ne' boschi; ma tutto induce a credere che giunga ad un numero molto considerevole.

Non si può viaggiare in quel paese che a piedi, e scortati da una guida sicura. Spesso si va esposti a patire la fame, ma almeno non vi manca mai l'acqua, e si cammina all'ombra.

Si possono ritirare dal *Fouta Diallon* delle pelli, un po' d'avorio, molta cera, un numero grande di schiavi, ed una piccola quantità d'oro. Il *Kankan* è il paese donde vengono principalmente questi ultimi oggetti. L'argento,

gli schioppi, la polvere da archibuso, li *pagni* sono le mercanzie preferite dagli abitanti del *Fouta Diallon*; l'ambra vi si vende al di sotto del prezzo che ha sulla costa, il corallo ancora vi è poco ricercato; le conterie non hanno colà quasi nessun valore, eccetto le *rasades* di color bleu e nero.

Gli aborigeni di quel paese sono li *Djalonkes*. Quel popolo di colore un po' rossastro non abita che i paesi di montagna; i tratti delle fisionomie sono grossolani; le donne che sono quasi tutte brutte amano molto gli ornamenti. Il dialetto de' *Djalonkes* è asprissimo, e riesce difficile articolarne le voci.

Li *Puli* o *Foulas*, venuti dal nord dell'Africa, com'io già il dissi, si impadronirono del *Diallon* e gli imposero il nome di *Fouta* o paese dei *Puli*. Essi si unirono per mezzo de' matrimonj colli *Djalonkes* che avevano soggiogati. I loro figli al presente occupano tutte quelle contrade.

L'abitante del *Fouta Diallon* in generale è brutto, il suo sguardo è feroce come quello della tigre, il naso schiacciato, i denti guasti, breve la statura; i suoi abiti che cascano a cenci, e la maniera di disporre i suoi capelli

che naturalmente sono molto lunghi, dividendoli in piccole treccie, come usavano gli antichi egiziani, gli compongono una esterna apparenza feroce che può mettere spavento ad un viaggiatore; nullameno egli non è crudele, ma irritabilissimo: un nulla lo offende e lo mette in collera; di rado egli lascia impunita un' ingiustizia; quindi le rivoluzioni sono a *Timbo* molto frequenti. Ne consegue sovente la morte del sovrano. L'abitante del *Fouta Diallon* va superbo del proprio paese. Del continuo egli dimanda agli stranieri se trovano bellissimo il paese. Il fanatismo giunge fra i *Puli* sino al furore; ad ogni momento essi cavano il loro pugnale, e guatandolo con ira, esclamano, io t'immergerò nel cuore d'un pagano. Eglino sono avidi di guadagno; per due *pogni* sono pronti a trasportare li più pesanti sardelli; e sono grandi viaggiatori. Amano i bianchi ma loro non concedono ospitalità se non col fine di ricavarne dei regali. Gli abitanti del *Bondou* e del *Foutatoro* ingannano quelli del *Fouta Diallon* nei cambj che con essi fanno; ma questi alla loro volta ingannano gli abitanti del *Kankan* e degli altri paesi vicini al paese loro. Essi fanno con quei popoli guadagni grandi,

e non temono la concorrenza, perchè studiosamente allontanano ed anche talora con mezzi violenti li mercanti stranieri che trattar vogliono con quei popoli direttamente. L'abitante del *Fouta Diallon* è il più laborioso di tutti i Negri, attesochè, come più sopra il dissi una parte del suo paese nulla produce senza molto lavoro. Egli è ancora sobrio all'estremo; l'esercito disprezzerebbe il re se egli mangiasse col latte del butirro e del riso, mentre tal vivanda è giudicata essere troppo succosa; il principe che regna attualmente non vive che di frutta salvatiche e di pappa di miglio. Il *Pulo del Fouta Diallon* è serio, e talora melanconico: egli ha dei principj di politezza che mi recarono sorpresa perchè fanno supporre che quel popolo abbia già fatti progressi grandi nella civiltà. Le sue cognizioni astronomiche si limitano a segnare le ore ed i mesi secondo il giro delle costellazioni. L'orsa maggiore chiamasi l'Elefante il qual nome le sta appropriato al pari del nome che le imposero i Greci. Egli è destro, e fa ogni cosa con diligenza; le sue opere manifestano ancora il suo buon gusto. Li suoi magazzini son vasti, ed egli ne ha fornito l'esempio agli Europei. L'imitazione

conduce talvolta alla perfezione , le sue case che sono le meglio fabbricate di tutta quella parte dell' Africa occidentale , sono grandi, bene ventilate , e chiuse con grandi porte ; egli è vero che il *bambou* che in quel paese si impiega per fabbricare , offre moltissime facilitazioni in quel genere di lavoro. Regna nell' interno la proprietà ; il lusso consiste nell' adornarle di armi , o di stuoje del *Libano* : quei *Puli* sono altresì eccellenti vasa; ; la terra che adoperano è di un color nero assai cupo. e s' impietrisce agevolmente. Vedendo i loro vasi bisognerebbe supporre che essi li avessero inverniciati. Io ammirai l' eleganza delle loro scodelle di legnò ; si giudicherebbero fatte al tornò , eppure non sono fatte che colla scure. I loro lavori di cuojo ed i loro pugnali sono lontani dal pareggiare quelli dei *Mori* ; ma essi non hanno punto rivali per la fabbricazione degli archi ; sanno ancora servirsene per eccellenza. Uno dei loro guerrieri nel quale io mi abbattei aveva nel suo turcasso cinquanta frecce , quarantasette colsero nel segno ; il veleno in cui le intingono che è una specie di *echites* , produce un terribile effetto ; viene principalmente citato quello che si prepara a *Bojé*.

Le donne non hanno fisionomie gentili; poche ve ne ha di ben fatte, la sfrontatezza disforma quelle che sono avvenenti. Non si può comprendere in qual maniera esse accoppiar possano alla modestia che talora affettano di mostrare al cospetto degli stranieri, quell'arditezza che spiegano dimandando loro continuamente dei regali. Il loro vestire, e la acconciatura dei loro capelli manifestano un certo artificio.

Qualunque uomo non riconosca in Maometto l'inviato di Dio, è il nemico dei *Puli* del *Fouta Diallon*. Ma ad onta del loro numero si sono trovati dei pagani che li fecero pentirsi del loro fanatismo; il *Boukari* Capo *Dialonké* anche al presente è il nemico che più devono temere. Io sono in tanto più sorpreso dello zelo eccessivo ch'essi spiegano per la religione munsulmana, in quanto che osservando le croci colle quali adornano i loro abiti e le case loro si viene quasi indotti a credere che essi anticamente professassero la religione di Cristo.

La razza dei *Puli* rossi scemandosi di giorno in giorno, sono stati obbligati a concedere i diritti di cui godevano essi medesimi ai fanciulli nati dalle negre schiave e dai *Puli* rossi;

quindi i figli di donne schiave possono diventar Capi di villaggio, se sono gli anziani.

Li *rumbdès* dei quali ebbi più volte occasione di parlare sono stabilimenti che fanuo onore all'umanità; ogni villaggio, ovvero molti abitanti d' un villaggio riuniscono i loro schiavi, comandando ad essi di fabbricarsi delle case vicine le une alle altre; codesta riunione si appella *rumbdè*. Viene scelto fra quegli schiavi, un Capo; i suoi figli, ove ne sian degni, occupano quella carica dopo la sua morte. Quegli schiavi, solamente schiavi di nome, lavorano i campi de' loro padroni, e quando questi viaggiano li seguono per portare i loro fardelli. Non sono mai venduti se prima non giunsero ad un età un poco avanzata, o quando son nati nel paese; chi operasse in altro modo cagionerebbe il disertamento di tutto il *rumbdè*; ma quello schiavo che tiene una cattiva condotta vien consegnato da' suoi compagni al padrone perchè egli lo venda.

La potenza dei *Puli* del *Fouta Diallon*, e il loro gusto per le spedizioni lontane li hanno messi in relazione con molti paesi sopra i quali io ho raccolto alcuni ragguagli, che probabilmente saranno un po' interessanti. L' esistenza

della maggior parte di queste contrade era sconosciuta fino ad ora.

Si trova al nord-est: il *Dentilia*, paese traversato dalla *Falemè* ed abitato da *Mandinghi* (*Mandingues*) che sono pagani.

Il *Diallon*, il *Sangala*, il *Kouronia*, paese montuoso; essi sono abitati da *Djalonkès*.

All'est:

Il *Balla*, lontano otto giorni da *Timbo*, paese di pianura abitato da *Djalonkès*.

Il *Kankan* quindici giorni lontano da *Timbo*, paese piano abitato da *Mandinghi* maomettani: sulle frontiere di quell'impero si trova il villaggio di *Bourré*, il quale possiede più oro che non tutto insieme il *Bondou* ed il *Bambouk*. Li Negri scavano profondamente per trovare il metallo, e praticano sotto terra delle gallerie estremamente lunghe. Si vede un numero grande di *Serracoletti* nel *Kankan*, paese ricco tanto per li suoi prodotti naturali, quanto pel commercio che esercita con *Sego* e *Tomboucton*, ai quali paesi manda le ricchezze che vi si scorgono.

Il *Sangarari* lontano da *Timbo* dieci giorni, pianura abitata da *Puli* pagani. Gli Inglesi vi situarono le sorgenti del *Niger* o *Dialliba*. Il

fiume nullameno ha la larghezza di due tiri di schioppo nel sito dal quale gli Inglesi pretendono ch' egli scaturisce.

Al sud-est:

Il *Firia* lungi da *Timbo* dieci giornate, paese di montagna abitato da *Djalonkès*; nei boschi che separano il *Firia* dal *Fouta Diallon* esiste la sorgente della *Caba* la quale si suppone sia la riviera di *Sierra-Leone*.

Il *Soliman* paese montuoso, abitato da *Djalonkès* egualmente lontano dieci giorni da *Timbo*.

Il *Kouranko*, lungi otto giorni da *Timbo*, paese montuoso abitato da *Tomakès* e da *Kourankos*. Nei boschi che separano il *Soliman* dal *Kouranko*, trovasi la sorgente del *Niger* o *Dialliba*, undici giorni al sud-est lontano dalla sorgente del *Senegal*.

Il *Libano* è lontano otto giorni al sud da *Timbo*; egli è un paese montagnoso popolato dai *Libankès*; la stagione piovosa non vi dura che tre mesi, la raccolta de' grani si fa in giugno. Il re di quel paese fece costruire davanti il forte ch' egli occupa una porta strettissima, e dietro vi fece porre una pietra larghissima; quelli fra' sudditi suoi che passando

toccano la porta, o camminano sulla pietra, sono schiavi. Quando un mercadante va presso il re del *Libano*, quel principe si prende tutte le sue merci, chiama a se i sudditi suoi, e quelli che toccano la porta o la pietra sono consegnati ed abbandonati al mercadante.

Lontano trenta giorni di cammino all'est del *Fouta Diallon* si vedè il *Maniana*, del qual paese *Tokoro* è la capitale; per andarvi si passa dal *Balia* dal *Kankan* dal *Toro* e dal *Fabana*. Li Negri del *Maniana* sono antropofagi, come lo narrò il *Mungo-Park*.

Quando un abitante di quel paese è infermo, viene ammazzato, e la sua carne è venduta contro oro, e, dicesi, molto oro; si mangiano altresì li vecchi; tuttavia si va in quel paese a fare il commercio; ma per altro in caravane numerose. Quando uno straniero muore, si compra il suo cadavere per mangiarlo. Il popolo del *Maniana* si nutre ancora di ragni e di scarafaggi; gli individui sono grandi, ben fatti, ed hanno bei lineamenti; si dice che adorino il fuoco: la difficoltà di mantenere delle comunicazioni con un popolo sì barbaro, rialza colà eccessivamente il prezzo delle mercanzie d'Europa; uno schioppo vi è pagato perfino cento

schiavi. Quando il re vuol compèrare qualche prezioso effetto, va nei villaggi e comanda agli schiavi che compongono la sua guardia di mettere in ferri l'uomo o la donna ch'egli accenna, e per tal mezzo egli rapisce talora tutti gli abitanti d'un villaggio. Un negro di *Sego*, ch'io viddi a *Geba*, mi assicurò che il suo re aveva interamente distrutto quel popolo antropolago.

I *Puli* del *Fouta Diallon* di rado osano entrare nei paesi abitati dai pagani, perchè i loro lunghi capelli li tradiscono; e l'odio che portano gli adoratori dei *fettisci* (*fetiches*) ai maomettani, sovente espone questi ultimi ad esser fatti prigionieri; quindi ell'è cosa difficilissima avere circa i pagani dei ragguagli positivi. Gli abitanti del *Fouta Diallon* hanno delle relazioni meno interrotte coi popoli del *Kankan*, e sopra tutto con quelli di *Sego* o di *Tombouetou*. Due *Puli* che erano andati in codesta ultima città, mi segnarono l'itinerario ch'essi avevano corso per arrivarvi. Uscendo dal *Fouta Diallon* essi entrarono dapprima nel *Balia* dove andarono ad imbarcarsi sul *Niger* per giungere a *Bourré* dove l'oro avendo un colorito molto rosso è più stimato dell'oro

dello *Ouassellon* il quale è biancastro; essi traversarono di poi il paese *Mandingo* per arrivare a *Sego*: ed impiegarono quasi quattro mesi nel fare il viaggio. Codesti due mercanti mi diedero alcuni ragguagli relativi al *Mungo-Park*, del quale essi avevano inteso parlare; ma le loro relazioni contraddittorie non mi potevano di gran lunga riescire soddisfacenti, perchè uno di essi mi assicurò che quel celebre viaggiatore era partito da *Tombouctou* con una carovana, e l'altro affermava per lo contrario che due sole persone erano perite a *Sego* fra cinque che egli colà avea condotto, e che colli suoi tre compagni egli avea costruito una barchetta nella quale si erano imbarcati, e della quale non si avea più saputo novella. Quest'ultimo racconto è più conforme a quello del negro spedito dagli Inglesi per sapere il destino del loro concittadino infelice. Li miei due viaggiatori meglio si accordavano fra di loro in proposito del corso del *Niger*, perocchè essi ambidue convennero insieme dicendo che quel gran fiume avea la sua sorgente fra il *Kou-ranko* ed il *Soliman*; che nella stagione nella quale eran basse le acque non si poteva discendere pel *Niger* se non se fino a *Marabout*,

dove una catena di scogli interrompeva la navigazione, essi aggiunsero che il fiume dopo aver traversato *Sego* andava a formare in distanza grande da quella città un immenso lago, le cui acque avevano uno scolo nel *Nilo*, ch' essi appellavano il gran fiume dell' Egitto. La magnifica pittura, ch' essi mi fecero di *Tombouctou* e di *Sego* non mi abbagliò nè per la popolazione nè pel circuito di quelle due città; essi mi avevano anche fatto brillantissime descrizioni di *Timbo* della qual città facevan giungere gli abitanti a quaranta mila, mentre non ve ne sono in realtà di fatto che novemila all' incirca; li suoi palazzi dei quali m'era stato parlato sì enfaticamente non erano che casuccie di paglia.

Dal rimanente *Sego* e *Tomboucton* non sono che gli emporj del commercio dell' Africa settentrionale col *Kankan* e collo *Ouassellon*, li due paesi dell' interne parti del continente che sono più ricchi di miniere d'oro e di schiavi.

CAPITOLO VIII.

L'autore traversa il Tenda. — Egli è abbandonato da una delle sue guide. — Note sopra il Tenda. — Rio-Grande. — Carestia. — Ospitalità di un negro di Kadè — Sua perfidia. — Partenza pel Kabou. — Qualche cenno sul Tenda-Maie.

Non non avevamo potuto procacciare delle provvigioni nel *rumbdè* nel quale ci eravamo fermati; ci affrettammo dunque ad uscirne il 22 giugno per superare le montagne del *Tenda* le quali all'ouest si alzavano davanti a noi. Lungi dal temere le burrasche, io le desiderava vivamente; la Provvidenza divina esaudì i voti miei, piovve a torrenti dal levar del sole fino al tramonto: codesta pioggia rinfrescò l'aria molto opportunamente per me; le mie forze ritornarono poco a poco. Siccome ella mi riusciva cosa impossibile lo starmene seduto sul mio somaro a motivo del precipitoso pendio delle montagne, così io giunsi sulle lor cime appoggiandomi colla sinistra mano al mio fe-

dele *Boukari*, mentre colla diritta io afferrava i rami degli alberi che spalleggiavano il sentiero; non trovammo cammin facendo neppur una sola sorgente; per estinguere la mia sete io non ebbi altro mezzo che di spremere dai miei vestiti l'acqua di cui erano inzuppati; finalmente alle due ore giungemmo in un piccolo villaggio *pulo* situato sulla più alta cima della montagna. Seduti sulle pietre ferrigue che formano la sommità di quei monti noi aspettavamo che il *Saadou* venisse colle provvigioni che era andato a cercare; poco tempo dopo egli ne riportò un po' di riso cotto nell'acqua, e condito con una salsa di pistacchi che un *pulo* gli aveva data; quel pasto, il primo che io faceva in due giorni mi restituì le mie forze, e prima del tramontar del sole noi pervenimmo, traversando ancora le montagne, a *Tambasiri* primo villaggio del *Tendi* situato sovra un ripido pendio. All'indomani io fui costretto a soggiornare in quel villaggio perchè la febbre non mi lasciò godere un istante di riposo; ai dolori cagionatimi dalla malattia si aggiungevano le dubbiezze che io cominciava a concepire sulla fedeltà del *Saadou*; di fatti nel dì 24 giugno egli volle esigere il pagamento

del suo salario prima di partire per condurmi sino alla frontiera del paese, e mi dimandò ancora un presente pel suo fratello *Mamadou*; nella posizione crudele nella quale io mi trovava, circondato dalla famiglia della mia guida, alla quale il villaggio apparteneva, ed oppresso dai mali che mi affliggevano, io sottoscrissi alle ingiuste dimande del *Saadou*.

Terminata quella controversia noi scendemmo nelle pianure situate a piedi delle montagne e coperte di pietre ferrigne. Alla sera entrammo in un villaggio posto sul confine del *Tenda* e dei paesi che sono oltre il *Rio-Grande*. Il *Tenda* è un piccolo paese, il cui aspetto somiglia a quello del *Niokolo*, ma è meno alto; è quello il primo gradino (per così dire), pel quale si scende dalla sommità dell'altopiano del *Fouta-Diallon* verso le contrade irrigate dal *Rio-Grande*. Il *Tenda* è povero all'estremo, colà io non viddi che tre villaggi quasi deserti. L'origine de' suoi abitanti è molto oscura; non hanno essi nessun'altra analogia coi *Mandinghi*, che quella di limarsi la punta dei denti incisivi della mascella superiore e di amare appassionatamente la musica: essi sono pagani. Fanno acquisto delle lime nelle fattorie europee.

Appena il *Snadou* ebbe finita la sua orazione, egli mi annunziò che stava per abbandonarmi, aggiungendo ch'egli aveva incaricato il Capo del villaggio di fornirmi due guide per condurmi sino alla frontiera. All'indomani nell'albeggiar del giorno noi entrammo nelle solitudini che si trovano tra il villaggio che io abbandonava ed il *Rio-Grande*; il tempo che le mie guide impiegarono a perseguitare degli asini (1) salvatici o dei cervi, il cui numero è considerevolissimo, non ci permise di arrivare nei boschi che son vicini al fiume prima delle sei ore di sera; noi smarrimmo la traccia del cammino che le piogge avevano distrutto, ed il giorno era vicino a finire quando noi giungemmo sulla riva del fiume, dove entrammo nella *piroga* destinata a trasportare i passeggeri all'altra sponda. Il mio passaggio non mi costò che due collane di conterie perch'io lo feci in qualità di ospite dello *Almamy* di *Timbo*, la di cui autorità è rispettata fino a quel passaggio. Il

(1) Quegli animali non avendo passate le inaccessiblei montagne che separano il *Tenda* dal *Pouta Diallon* non può recar sorpresa che i *Pult* i quali sono stabiliti nell'interno fossero colpiti da una specie di terrore nel veder il mio asinello.

Rio-Grande vi era largo all' estremo , e noi fummo imbarazzati assai a farlo guadare al mio asino il quale dal *Boukari* era stato attaccato per la cavezza alla sponda della *piroga* , per timore che stancandosi a nuotar tanto egli non affogasse; in tal maniera i Mori fanno traversare ai loro bestiami le più grandi riviere. Le tenebre della notte ci obbligarono sbarcando ad accendere delle torcie di paglia per andare fino al villaggio di un Capo nominato *Faran* al quale la *piroga* apparteneva. Con mia sorpresa io colà viddi delle case fabbricate di pietra ; ma siccome in quegli edifizj non si adopera nè calcina nè calcistruzzo o stucco , così essi rovinano di frequente. Noi fummo costretti a restare il 27 presso il *Faran* a cagione dell' arrivo d' una carovana di *Serracoletti* che tornavano carichi di mercanzie d' Europa. Il *Faran* non avea voluto esigere che una modica contribuzione pel mio passaggio; e per lo contrario aggravò con requisizioni quei negozianti e ad onta delle loro lagnanze li costrinse a dargli molte pezze di drappi di fabbrica europea , della polvere , delle palle , e delle conterie ; del rimanente questo è ciò che quasi sempre accade ai *Serracoletti* , la loro riputa-

zione di ricchezza è cagione che vengono imposte ad essi tasse più forti che non agli altri negozianti. Il *Faran* troppo occupato a ricavaré dai *Serracoletti* più denaro che poteva, non pensava in quella sera a farci dar da mangiare; all'indomani soltanto egli mi concedette una guida. Da tre giorni io provava gli orrori della fame; non solo io sentiva mancare le mie forze, ma provava ancora una specie di irritazione in tutto il mio corpo; io stimo che continuando in quello stato, sarei divenuto furente.

28 giugno. Mutando loco non trovai nulla che mi sollevasse. Il paese di *Diapane* ove passammo la notte pativa la fame; siccome i pagani di quel paese non sono ospitali, così stimai che in quel giorno sarebbero finiti colla mia vita i miei patimenti. Ad onta dello stato di debolezza nel quale ogni giorno io languiva, gli acuti dolori della fame mi ridestarono un po' di forza, e mi posi in cammino per giungere a *Combade*, dove finalmente pottemmo comperare delle provvigioni; ma per procacciare quei viveri bisognò vendere il cappello del mio fido *Boukari*, col quale si pagò un po' di riso; la sua tunica fu il prezzo del mio pranzo e del servizio prestato dalla guida

la quale dovea condurmi sino nel paese *Kabou*. La difficoltà di comperare dei grani nasceva dall'esser quello il momento nel quale i Negri facevano le loro semine: essi vi adoperavano tutto il grano rimasto, e pel nutrimento loro si contentavano di alcune radici; il mio corallo, e la mia ambra non avevano quasi nissun valore presso un popolo il quale ha la saviezza di sprezzare gli ornamenti; in quel paese adunque avrei potuto morire di fame.

1.º luglio. Io partii da *Combade*; non avea potuto partirne prima, perchè la mia guida ch'era un fabbro ferrajo, prima di partire esiger voleva tutte le somme che gli eran dovute. Esciti affatto dei paesi montuosi non ci rimanevano più a trascorrere che delle pianure sabbiose; noi marciavamo più prestamente e più facilmente. Avevamo all'ouest la catena delle montagne di *Koly*; esse sono di granito e si stendono da *Kadé* fino alla catena del *Fouta Diallon* che esse raggiungono al sud-est. Prima delle otto ore del mattino noi eravamo a *Kambabolé* lontano tre leghe da *Combade*; la febbre non mi abbandonava mai durante il giorno, e nella notte la dissenteria

non mi lasciava che pochi istanti di riposo; in fatto non fu che per una specie di miracolo che io potei sfuggire alla morte. Ad onta dell'abbattimento nel quale io era ridotto noi partimmo il 2 luglio da *Kambabolé*. Non potemmo ricevere ospitalità a *Kankoli*, perchè tutti gli abitanti erano fuori, occupati nei lavori della campagna; egli fu dunque necessario nonostante la mia stanchezza estrema andare fino ad un *Foulakonda*, ossia villaggio abitato da *Puli* pagani. L'abbondanza di e regna dovunque sono stabiliti quei pastori, ne fece dimenticare i mali che noi soffrivamo da sì lungo tempo. Il giorno 3 continuando a seguire la direzione del nord-ouest noi pervenimmo a *Kikiore* dove mi fu apprestato il più cattivo intingolo che sino allora mi fosse stato offerto; egli era composto di mandorle estratte dagli ossi rotti di diverse frutte, e quindi cotte allessò. Il giorno 4 noi riscontrammo un *Pulo* di *Kadé* il quale ci fu utilissimo per trovare il guado d'un torrente rapido fuor di modo che noi eravamo costretti di traversare. Al di là di quel torrente si perdono di vista le montagne, il paese è interamente piano, non si vedono più che pochissime pietre sulla

egli mi fabbricò espressamente una caudela di cera, passò lungo tempo avanti che noi potessimo pigliar sonno, perchè la casa era piena di negri i quali non cessavano di parlare. Alcuni che erano pagani scherzavano alle spalle dei Maomettani, i quali attendevano con impazienza l'istante in che verrebbe a comparire la luna del *Ramadan*, ah ecco la luna, esclamavano alcuni pagani; altri fra loro al contrario affermavano con serietà grande che ella era di già comparsa, e che li Maomettani, fingendo non saperlo, avevano abbreviato la durata della loro quaresima: l'apparizione dell'astro oggetto dei voti dei Musulmani, fece terminare tutte quelle burlette, ma noi perciò non fummo più tranquilli; entrarono dei negri correndo nella casa: narravano spaventati aver veduto nei campi correre degli uomini armati, i quali senza dubbio erano venuti per mettere a sacco il villaggio. Il nostro ospite esì sul fatto per volare in soccorso de' suoi figli ch'erano al di fuori; ma egli rientrò bentosto, e ci annunziò come quegli uomini armati che erano stati veduti nella campagna erano due ciechi abbandonati dalla lor guida, i quali non potendo trovare,

il cammino del villaggio, errando andavano alla ventura.

All'indomani la febbre la quale da molti giorni tormentava il *Boukari* mi obbligò a rimanere a *Kadé*; d'altra parte le cure del mio ospite per me erano un forte motivo per restare presso di lui; sebbene egli fosse richissimo, ed uno dei principali abitanti del villaggio, egli andava personalmente ogni giorno a comperarmi delle provvigioni molto lontano dalla sua casa: pareva non avesse egli altro scopo, se non quello di farmi piacere; ma ohimè! io era ingannato dalle apparenze: quel negro così benevolo era un furbo; seppi che egli s'era appropriato il presente che io gli aveva confidato per pagare al Capo di *Kadé* il mio passaggio sulla sua piroga. Dopo tale scoperta io doveva naturalmente stare in dubbio sulla fedeltà d'un uomo il quale abusato aveva sino a tal segno della mia confidenza; partii dunque dalla sua casa il 6 luglio, e nel giorno stesso pervenni a *Pinsory*; villaggio situato sulla riva occidentale del *Rio-Grande*.

Il *Tenda Maie* paese del quale nessun geografo ha parlato sino al presente, è rinchiuso

in un angolo formato del *Rio-Grande*; egli è poco esteso ma fertilissimo; sventuratamente vi mancano le braccia per coltivarlo come si converrebbe; tuttavolta gli abitanti sebbene pochi in numero son laboriosi di molto; le pioggie non vi durano che cinque mesi, mentre cadono per sei mesi nei cantoni del *Fouta Diallon* situati sotto la medesima latitudine. Il paese è piano e sabbioso, abbonda di sorgo turco, di miglio e di riso. Vi si vedono alcuni bestiami, molti cervi, e buoi salvatici; l'elefante non vi si riscontra, le bestie feroci vi sono rarissime. Nei boschi trovansi de' begli alberi, particolarmente il *Benten*, specie di albero *fromager* col quale si costruiscono quelle immense piroghe della *Gambia* capaci persino di trenta persone. Il palmizio nominato *Tik* (*cocos buthyracea*) vi è comunissimo; l'olio che se ne cava è molto stimato dai negri, e serve per comporre il loro sapone. Vi è del ferro che viene ricercato assai, vi si trova in più luoghi una terra dalla quale si estrae del sale col processo che segue: si mette sul fuoco una caldaja sovra la quale se ne adatta un'altra bucata nel fondo, e la quale contiene della terra salina, sovra questa si versa del-

l'acqua, che scola nella caldaja inferiore, e quest'acqua viene in seguito fatta bollire, fino a che sia interamente svaporata; il sale che resta nel fondo del vaso è di qualità eccellente. Codesta terra si trova nel sud-ouest di *Kadé*; essa non è coperta che da una erba assai rada, non si trovano pietre sulla sua superficie; l'acqua che qualche volta la copre è salata nell'arida stagione, e dolce nel tempo delle piogge.

La lingua degli abitanti del *Tenda Maié*, giusta quanto mi fu detto non ha relazione alcuna con quella dei popoli vicini; ciò sembra in tanto più verosimile, in quanto che quel popolo non è che una riunione d'individui di varie nazioni che furono distrutti dai *Mandighi*; o *Puli* quando invasero queste contrade. Il popolo è dolce, non curante, e perchè povero poco ospitale; ma a *Kadé*, che le ricchezze e la fertilità del suolo rendono una delle prime città di quel paese, io fui molto bene ricevuto. Vi è poca uniformità nel carattere generale della fisionomia di quei Negri; ma gli abitanti del villaggio di *Foron* meritano osservazione per la loro piccola statura, per la debolezza delle loro membra, e per il dolce suono

della lor voce ; son essi in realtà gli pigmei dell' Africa. Alcuni seguono la legge di Maometto, ma per la maggior parte non riconoscono quel profeta, e pagano dei tributi al Capo di *Labbé* nel *Fouta Diallon* per comperare la loro indipendenza religiosa e la facoltà di bere dell' acquavite. In generale essi hanno dell' attaccamento, ed anche della considerazione per i Bianchi, e quasi tutti li conoscono perchè hanno delle relazioni frequenti cogli stabilimenti portoghesi di quella parte dell' Africa.

CAPITOLO IX.

Pericoli corsi dall'autore nel Kabou. — Egli è ricevuto nello stabilimento portoghese di Geba. — Ospitalità accordatagli dal comandante di quella nazione. — Descrizione del Kabou, e di Geba. — Partenza per Bissao. — Accoglienza fatta all'autore dal governatore di quella colonia. — Ritorno a Geba. — L'autore va ancora a Bissao. — S'imbarca per Gorea. — Stato attuale di Bissao, e dei paesi che fanno commercio con quel banco. — L'autore va per terra a s. Luigi.

Io fui costretto a rimanere fino al giorno 10 luglio a *Pinsory* a motivo delle difficoltà che incontrai nel procurarmi una guida. La mia guida, che era un *pulo* originario, più non osava seguirmi nei paesi ch'io stava per discorrere, per tema di essere assassinato dai *Mandinghi* ai quali lo *Almamy* del *Fouta Diallon* avea fatto una guerra crudele; a forza di regali ottenni finalmente dal Capo di *Pinsory*.

il permesso di viaggiare con due de' suoi sudditi i quali andavano a *Geba*; fu ad essi ingiunto espressamente l'ordine di non abbandonarmi; l'abbattimento delle mie forze e la malattia ci obbligarono a fermarci a *Diaman*, grande villaggio; poco quindi lontano si scorgevano le rovine d'un altro villaggio che lo *Almam* del *Fouta Diallon* aveva totalmente distrutto. All'indomani, giorno 12, noi dormimmo a *Kandiane*. Rifinito nel cocente ardore del giorno da una sete che gli accessi febbrili aumentavano ancora; tormentato nella notte dalla dissenteria la cui violenza cresceva ad ogni istante, e mi toglieva ogni specie di riposo, io giudicai non potere più giungere al sito in cui sperava trovare i soccorsi dei quali aveva il più pressante bisogno. Nel paese *Kabou* si trovano poche riviere grandi ma per altro vi sono profonde. Quando noi ne avevamo una da passare, il *Boukari*, pigliato il bastone che io teneva in mano, ne cercava il guado a tentone; imperciocchè ell'era difficil cosa trovarlo nel mezzo di foreste traversate da fiumicelli traripati, le acque dei quali erano più alte del tronco d'albero il quale d'ordinario vi fa da ponte. Ad onta di questi osta-

colì io arrivai a *Sumakonda* il giorno 13 luglio. Nella notte venni avisato che gli abitanti del luogo aveano formato il progetto di mettere a sacco il mio bagaglio, perchè supponevan essi che la mia malattia non mi permettesse di fare nessuna resistenza. Perciò tutto era in pronto per la nostra partita prima del giorno, e mentre li briganti dormivano ancora, io quindi m'allontanai. Noi avevamo di già oltrepassato il loro territorio prima che essi fossero nel caso di poterci raggiungere; eravamo la notte a *Seraconda* dove le pioggie ci obbligarono a passare una giornata. Il dì 15 io mi posi nuovamente in cammino ad onta del cattivo stato delle strade le quali erano rese pressochè impraticabili dalle pioggie; esse erano coperte da mercanti di schiavi e da negozianti di sale; questi venivano da *Geba*, ed andavano nei paesi situati all'est, quelli al contrario andavano dall'est verso la spiaggia del mare all'ouest; essi conducevano gli schiavi tenendoli attaccati al collo gli uni degli altri per mezzo di lunghi bastoni. Quantunque noi avessimo accelerato il nostro marciare, non potemmo giungere a *Bissa Amadi* che al tramontar del sole. Noi ne partimmo all'indomani, ad onta delle rappresentanze delle

mie guide le quali vedendo sul mio viso dipinto il pallore della morte, temevano che io perissi nel cammino; a due ore noi fummo ricevuti presso il Capo di *Kansoraly* il quale apprestar mi fece sotto la sua galleria un letto formato di canne intrecciate. Quei letti son fatti dai *Mandinghi* e sono sì leggeri che si può in viaggio trasportarli. Appena io mi fui riposato un poco consegnai al *Boukari* una lettera nella quale io pregava il comandante portoghese di *Geba* di aver la condiscendenza di farmi tenere dello zucchero, del thè, e del tabacco, delle quali cose io aveva un bisogno estremo. Consegnai ancora al mio *Mamabout* un filo di coralli per pagare nel viaggio le sue spese; essendo *Geba* poco lontano dal villaggio nel quale io mi trovava, era mio desiderio indagare le disposizioni dei Portoghesi a mio riguardo prima di andarvi; tornò il *Boukari* l'indomani mattina; egli mise delle grida di gioja nell'accostarsi a me, e nel consegnarmi le provvigioni di cui la generosità dei Portoghesi lo avea per me incaricato; consistevan esse in vino di Porto, tre pani freschi, dello zucchero, e del tabacco in polvere; quest'ultimo oggetto mi era divenuto assolutamente necessario a cagione dei

mal di testa che da qualche tempo io provava. Il *Boukari* veduto in qual modo i Portoghesi lo avevano trattato; avea concepita per essi una ammirazione senza pari; ma la città ch' essi abitavano gli era sembrata mal costrutta quanto quella dei Negri. Poichè egli ebbe finite queste riflessioni si accinse a farmi il racconto della maniera nella quale era stato accolto: un *Jolof* gli avea fatto da interprete, e quindi gli avea fornito il mezzo di far conoscere al Comandante i miei bisogni, attesochè nessuno era stato capace d' intendere la mia lettera scritta in francese; gli era dunque stato raccomandato di sollecitarmi ad andare a *Geba* dove io sarei stato curato con tutta l' attenzione possibile; li miei casi erano stati ascoltati con interesse e vivamente bramavasi di vedermi. Ad onta dei patimenti che io soffriva, e del mio desiderio grande di passare alcuni giorni fra gli Europei dopo essere stato privato della società loro per tanto tempo io temetti che le piogge facendosi più spesse durante il mio soggiorno fra i Portoghesi, non mi impedissero di proseguire il mio viaggio.

Mal grado della ripugnanza che mostravano le mie guide; fedeli seguaci della legge di

Maometto, nel vedermi aprire le bottiglie nelle quali era chiuso giusta la loro opinione un veleno sottilissimo, cioè il vino, io ne mescei una piccola scodella alla salute del profeta; quel cordiale al quale da tanto tempo io non era più avvezzo avendomi empiuto di giocondità io proposi al mio ospite scherzando di gustarne, ed a dispetto dell' *Alcorano* v'ebbi a riescire. L'uso del vino, del pane, e dello zucchero, quantunque io ne avessi preso in lievissima quantità, dopo cinque mesi mi riusciva sì nuovo che nella notte fui colto da un violento accesso di febbre. Risolvetti adunque all'indomani giorno 19 di arrendermi all'invito del Comandante di *Geba* e partii per quello stabilimento situato al sud-sud-ouest di *Kansoraly*. Appena vidi quel luogo abitato da' Europei alzai grida di gioja e pronunziai la parola, terra! terra! come se dopo una lunga e pericolosa navigazione io avessi veduto il porto: il mio ingresso aveva in se qualche cosa di buffonesco; un europeo colla barba lunga vestito come un negro, e cavalcando un asino dovea richiamare tutti gli sguardi; tutti gli abitanti uscirono dalle loro case per vedermi passare e pareva dubitassero che io in realtà ap-

partenessi alla razza de' bianchi. Il governatore signor *Dioqui* mi aspettava sulla sua porta; sebbene egli fosse un uomo freddissimo venne a ricevermi dove io scendeva dal mio somaro e mi fece entrare nella sua casa, io debbo convenire in ciò ch'ell'era agli occhi d'un europeo proporzionata all'ospite che in quel momento vi era ricevuto; dessa era una gran casa quadrata fatta di terra composta d'un pian terreo e coperta di paglia; nell'interno penetrava a mala pena la luce; a canto della stanza nella quale dorme il comandante si trova il carcere nel quale rinchiusi vengono i malfattori. Un vestibolo tenebroso precede quelle due camere; ivi il comandante riceve le visite; vi sono tutto all'intorno letti di paglia sui quali siedono i Negri indistinti dagli Europei, dai quali il color solo li diversifica. L'etichetta non è incomoda in quella casa, vi fischiano e cantano, vi si stendono sul letto per dormire, vi mangiano quando credono a proposito; la qual libertà in tanto maggiormente sorprende in quanto che nell'entrare della casa ognuno è obbligato a levarsi rispettosamente il cappello, anco se il padrone è fuori di casa.

Appena fui entrato a *Geba* vennero i prin-

cipali abitanti per sentire il racconto de' miei viaggi, e dei miei patimenti; alcuni fra miei ascoltatori sembrarono meravigliati che un francese fosse venuto in uno stabilimento portoghese senza un motivo politico; essi manifestarono tale opinione così altamente che io fui obbligato a distruggere i sospetti che servir potevano d'appoggio a tali riflessioni; il comandante mi disse come essendo egli commosso dalle mie sventure voleva che io stassi a dormire nella sua casa, che egli provava un forte dispiacere per non aver medicamenti da potermi offrire, ma che sperava, grazie alle cure che mi sarebbero profuse, potesse la mia salute venir prontamente ristabilita.

Egli mi condusse in una gran casa di terra poco dalla sua lontana, e la sua donna mi vi fece preparare una stanza. Io non ho mai provato sì viva gioia come quella destatami allora dalle attenzioni delle quali mi ricolmava quella benefica negra. Il mio *Marabout* meco si unì per rendere a Dio Signore azioni di grazie: « Il mio bianco è salvato » egli gridava stringendo la mano di madama *Dioqui*. In fatto dopo cinque mesi di privazione d'ogni specie io trovava un buon letto di foglie di *bambou*

col padiglione per le zanzare, della biancheria pulitissima, del thè, del butirro, tutte le comodità infine alle quali si è avvezziati in Europa. Il sentimento di gratitudine che io provava per cure sì affettuose era in tanto più vivo in quanto che essendo io straniero affatto alle persone che mi prodigalizzavano quelli ajuti, debitore unicamente io ne andava alla loro umanità e benevolenza.

Il soggiorno che io feci a *Geba*, da me prolungato a cagione della debolezza in cui mi trovava e delle piogge che non cessavano di cadere, mi pose in istato di raccogliere alcuni ragguagli sul paese di *Kabou* che io avea visitato e sopra *Geba* da cui stava per partire.

Il paese che si comprende fra il *Rio-Grande* la *Gambia* e la riviera di *Geba* porta il nome di *Kabou*; egli è fertilissimo; vi si coltiva il riso, il miglio, e il sorgo turco, un poco d'indaco, e di cotone. Le piogge che cadono dal mese di maggio sino alla fine d'ottobre sono copiosissime, ma li venti non soffiano colla violenza stessa come nelle contrade situate più all'est. Il clima è caldo, umido e malsano. Siccome il paese non è composto che di pianure in molti siti coperte da folti boschi, l'acqua

vi ristagna ; gli abitanti ne approfittano per coltivare il riso ; si lavora la terra con un'istromento di legno in forma di remo la cui estremità è ferrata, s'impiegano per vangare i campi del sorgo turco delle zappe il cui manico è cortissimo. Il *Kabou* è abitato da un miscuglio di molte nazioni ; li *Mandinghi* sono i più numerosi , e la loro lingua è la sola in uso. I loro villaggi son grandi e popolatissimi, i loro campi diligentemente coltivati ; ma quel popolo è inclinato al ladroneccio , è insolente, poco ospitale ed avaro. Egli possiede considerevoli ricchezze delle quali va debitore al suo spirito mercantile ed alla sua industria. La più parte di quei *Mandinghi* è pagana egualmente che i *Puli* i quali abitano nei *Foula Kondas* (villaggi di *Puli*) dipendenti da un villaggio *mandingo*. Codesti *Puli* venuti io credo da *Salum* son buoni agricoltori ed ognuno si rivolge ad essi per avere del grano , o altre derrate come ancora del selvaggiume perchè son essi anche abilissimi cacciatori. Essi fabbricano dell'acquavite con miele fermentato : l'immensa quantità di cera che li Portoghesi comperan da loro conduce a pensare che le api sieno presso di loro comunissime. Le case dei vil-

laggi abitati da quei *Puli* sono allineate in due file e formano una strada lunga e larga: tutti que' villaggi si fanno fra di essi la guerra; i prigionieri sono venduti a *Géba*.

Quello stabilimento portoghese circondato dal paese dei *Mandinghi Squissais* è situato in distanza di sessanta leghe al nord-est di *Bissao*, altro forte portoghese posto sulla spiaggia dell'oceano. *Géba* è un villaggio composto interamente di case costrutte di terra: non vi è punto fortezza; alcuni soldati neri vi fanno rispettare un Governo il quale si sostiene colla dolcezza assai meglio che colla forza reale.

Limitato al sud da una riviera paludosa, all'est da montagne, egli è forse uno de' luoghi più malsani del globo. Ivi io non vidi che tre europei, ma la fisionomia loro era tanto sfigurata dalla influenza perniciosa del clima, che si avrebbe potuto giudicarli spettri scappati dalla sepoltura. Il rimanente della popolazione che ammonta a settecento e cinquanta individui è composto di negri o di mulatti i quali tuttavia si chiamano bianchi perchè ivi tutte le persone libere pretendono avere questo titolo.

Gli aranci, i cedri, li *gôjaves*, gli ignami, la manioca, ed il sorgo turco abbondano a

Geba. Sebbene i majali, i buoi, i montoni, le capre, e i pollami vi sieno comuni vi si mangia assai male perchè vi si fa una spesa in singolar modo ristretta. La cupidigia condusse gli Europei in quei luoghi malsani, anche l'avarizia si aggiunge a tormentarli. Le donne libere quasi tutte di razza *mandinga* si radono interamente il capo, mentre le schiave non tagliano i loro capelli che verso il mezzo della testa. Il commercio di quel banco consiste in cuoj, cera, avorio, e schiavi, il che tutto si manda a *Bissao* dove gli Europei venivano in addietro a farne la tratta.

Stimando io avvedermi in capo a sei giorni che la mia dimora cominciava ad incomodare gli abitanti, mi sembrò convenevol cosa approfittare della partenza d'una barca destinata per *Bissao*, dove io sperava di trovare un bastimento che stasse in sul far vela per l'Europa.

Ad onta della ristrettezza de' miei mezzi io ho cercato di testificare la mia riconoscenza a madama *Dioqui* la cui benevola ospitalità avea per me avuto un prezzo sì grande. Nel momento in cui stava per partire mi furono recati dei pani freschi, e un poco di thè pel mio cammino; codesta nuova attenzione di ma-

dama *Dioqui* meritava al certo il presente che io le feci d'un intero filo di coralli: ciò era ben poco in confronto della sua generosità verso di me; nullameno quel donativo le parve d'un prezzo sì grande, che alzando le mani al cielo essa nè implorò sul mio capo la protezione. Io mi separai da miei cortesi ospiti con amara dispiacenza, e la sera del 2 agosto m'imbarcai sulla riviera di *Geba*.

Il mio vestire eccitava il riso ed il disprezzo dei marinari negri del bastimento; io avea preso alloggio nel camerino per esser riparato dalla pioggia; essi mi obbligarono ad uscirne e ad andare a dormire sul cassero, esposto a tutte le intemperie dell'aria, e fecero andar nel camerino tre negre mostruose per le quali essi aveano concepito dei teneri sentimenti. Non bastò loro nemmeno d'avermi impedito di riposare, essi mi proibirono ancora di far cuocere il pranzo, di maniera che durante tutto il tragitto io dovetti contentarmi di alcune tazze di thè che il *Boukari* mi preparava coll'acqua della quale essi si erano serviti per lavare le loro caldaje. Io sopportai quelle amarezze per tre giorni che mi sembrarono molto lunghi; finalmente il 6 agosto giunsi a *Bissao* oppresso

dalla stanchezza, abbattuto dalla mancanza del necessario nutrimento e bagnato sino alle ossa dalle piogge che erano incessantemente cadute. Si può immaginarsi che quello stato di continuo disagio non mi permise di fare nessuna minuta osservazione sulla riviera di *Geba*, le cui sponde basse e fangose servono di ritiro ad un gran numero di ippopotami i quali si dilettono fra quei pantani.

Appena il nostro schifo fu calato nell'acqua davanti *Bissao* io ricevetti l'ordine di scendere a terra e mal grado del furore dei flutti sollevati da un terribil vento io sbarcai in mezzo alle ondate che flagellavano la spiaggia.

La larghezza del mio cappello *bambaras*, la foltezza della mia barba, il bastone lungo sul quale io mi appoggiava, il disordine che regnava ne' miei vestiti quasi del tutto laceri attirarono intorno a me una innumerevole folla di Negri i quali non cessavano d'insultarmi e di ridere del mio vestimento. Un sergente portoghese testimonio del mio imbarazzo cavò la sua sciabola e ristabilì l'ordine per alcuni istanti, poscia mi ordinò di seguirlo, ed allontanò la moltitudine che impediva la strada per la quale si va al forte. Allorchè io mi pre-

sentai sulla porta, la sentinella nera, dal tristo stato de' miei abiti giudicando della bassezza della mia condizione, mi disse in portoghese: camerata levati il cappello. Offeso io da quell'ordine guardai con aria minacciosa quel negro, e calcai nella testa il mio cappello.

Fui tosto annunziato al sig. *de Mattos* governatore della piazza, e comparvi nel mezzo d'un numeroso circolo d'ufficiali i quali sentendo dire che un francese era giunto accorsi erano per vedermi. Io portava l'abito della miseria; nullameno il governatore seder mi fece da canto a lui, bontà commovente per parte sua, mentre l'acqua che sgocciolava da' miei vestiti bagnò le mobiglie ed il pavimento delle sue stanze.

Tutti gli occhi si fissarono sopra di me; i miei vestiti sembrarono a qualcheduno un abito da maschera. Non si potevano immaginare che io appartenessi ad una nazione europea. Il governatore mi chiese il motivo che m'avea fatto prendere la risoluzione di viaggiare nell'interno dell'Africa; le mie risposte mi parvero soddisfacenti il che egli volle espressamente manifestarmi; ma avete voi fatto collezione? soggiunse egli. Da tre giorni io gli risposi non

mangiai nulla. Sul fatto mi fe' recare del pan fresco, del thè, del butirro e del formaggio; egli stesso ha voluto mescermi la prima tazza. Quindi egli passò sul suo balcone per lasciarmi mangiare liberamente. Pure io non aveva altri diritti sulla benevolenza di quell' uomo generoso fuorchè una lettera di raccomandazione del signor *Dioqui* presso il quale io non era stato raccomandato che dall'interesse ispiratogli dalle mie sventure.

Dopo la mia colazione il governatore mi disse, « signore, tutto ciò che esiste nella mia casa è vostro, voi potete disporne. Voi senza dubbio avete bisogno di riposo, vi è stata preparata una stanza che potete andar ad occupare »; tosto un ufficiale mi condusse in una bella casa fabbricata di pietra, e situata sulla riva del mare. Siccome io aveva un violento accesso di febbre così mi posi subito a letto e profondamente m'addormentai; destandomi mi sentii essere sollevato. Io mi congratulava meco stesso per sì felice cambiamento allorchè mi fu recata una notizia che mi fa prova della verità dell'antico proverbio non esservi soddisfazione senza mescolanza di qualche dispiacere. Il mio somaro, quell'animal fedele al quale io andava

debitore della conservazione della mia esistenza era perito nel mare. Io era sì debole quando m'imbarcai che non avea potuto fermarmi sulla riva per badare a far sì che approdasse senza inconvenienti quel povero animale. Egli mi avea prestati grandi servigi; la sua perdita mi costò un grave rammarico. Io lo perdeva nel momento nel quale egli avrebbe potuto godere del riposo e ristorare le sue forze, ed io mi trovava destituito d'ogni risorsa per tornare sulle rive del *Senegal* per la via di terra. Mentre io mi rimproverava per essere partito dal bordo senza aver prima invigilato allo sbarco del fedele compagno de' miei viaggi, venne il *Boukari* ad annunziarmi che fra gli schiavi i quali si trovavano con noi a bordo del bastimento uno ve ne era il quale pigliando uno schioppo stato dimenticato vicino a lui lo aveva sparato, facendo un buco nel bastimento il quale per poco non s'era affondato, e non avean potuto salvarlo se non se otturando subito il buco con del sevo. Per conseguenza se io avessi tardato un'istante a scendere a terra, lungi dal poter salvare il mio somaro, sarei forse rimasto annegato io medesimo.

Io stava ancora in letto allorchè un negro

mi portò un fagotto d' abiti nuovi, e da parte del governatore mi fece invito a pranzare con quest' ultimo: il mio cattivo stato di salute non mi permise d' accettare. Io feci pregare il signor *de Mattos* di volermi avere per iscusato. Un' ora dopo mi furono presentati sopra un superbo vassojo sei piatti pieni di squisite vivande, ma la febbre non mi permise di gustar nulla. Con sempre eguale liberalità non cessò di trattarmi il signor *de Mattos* durante il mio soggiorno a *Bissao*, il governatore poteva essere nell' età di trent'anni; egli ha una bella statura, la sua fisionomia piena di nobiltà e di dignità annunzia una distinta nascita; la generosità colla quale egli accoglie gli stranieri non ha limiti, egualmente che la sua ricchezza la quale è immensa.

All' indomani io mi recai presso il governatore per ringraziarlo delle sue accoglienze e delle sue cure. Io aveva indossato gli abiti ch' egli mi avea mandati. Fu meraviglioso l' effetto che produsse negli abitanti quella mutazione di vestiti. Jeri il popolo mi avea fischiato oggi tutti quelli nei quali io mi abbatteva mi salutavano; io resi grazia di tale onore al merito del mio vestito, e del mio cappello, e fui sorpreso di riscontrare un tratto di sì grande

rassomiglianza fra gli abitanti inciviliti di *Bissao*, e quelli del villaggio di *Faliloum*.

Se il governatore mi vedea di buon occhio non avveniva però lo stesso di tutti i Portoghesi di *Bissao*, e se il signor *de Mattos* non mi avesse fatto riguardare con molta considerazione io sarei stato obbligato a partire da quel luogo. Vi sono dappertutto degli esseri nati per isventura e tormentati dall'invidia. Alcuni uffiziali gelosi per la benevolenza che per me aveva il governatore, coglievano tutte le occasioni per far cadere nella conversazione il discorso sopra fatti, la memoria de' quali avrebbe potuto inanimire contro un francese qualche persona che non avesse avuta la magnanimità del sig. *de Mattos*. Essi rammentavano Lisbona presa dai Francesi, e l'apparizione d'una delle nostre fregate venuta a *Bissao* per trarre a palla contro il forte; la mia situazione era in tanto più penosa in quanto che mi riusciva impossibile sottrarmi a quei maneggi tanto prontamente quanto lo avrei bramato. L'effetto delle continue piogge che erano cadute nei mesi di agosto, di settembre, e di ottobre unito a quello degli ardori soffocativi talmente aveva aumentato la mia debolezza che io esciva di rado dal mio

letto. In tale occasione mi diede il *Boukari* le più sicure prove del suo attaccamento. Standomi sempre appresso, quel fedel servo cercava col fervore delle sue preci, e coll'assiduità delle sue cure di trattenere in me il mio estremo sospiro che io quasi esalava; grazie al vigore del mio temperamento io potei resistere senza soccorso alcuno dell'arte agli assalti di due malattie acute, ed alla maligna influenza d'un clima umido ed ardente.

Tornando la stagione asciutta si ripristinarono alquanto le mie forze fisiche e morali; allora io pregai il sig. *de Mattos* di fornirmi dei mezzi acconci per andare per acqua a *Mansua* gran villaggio *Mandingo* situato sulla riviera che porta il nome stesso; io dovea poscia di colà recarmi per la via di terra sulle rive della *Gambia*; il sig. *de Mattos* mi somministrava un bue per trasportarmi sino a quel fiume colle mie mercanzie, mentre io era troppo debole per poter marciare in mezzo dei profondi pantani che si trovano su quella strada. Il padrone d'una piroga volle esigere cinquanta piastre per trasportarmi a *Mansua*; io era pronto per partire, allorchè la febbre venne ancora ad interrompere l'esecuzione de' miei progetti.

Nullameno il dì primo di novembre io mi sentivā già in forza bastevole per rimettermi in cammino, e andai a fare i miei saluti al sig. *de Mattos*; le sue lagrime mi diedero prova del forte rammarico ch' egli sentiva nell'atto di lasciarmi; egli unì a quei contrassegni di interesse le prove più sensibili ancora del suo attaccamento donandomi tutte le provvigioni che mi erano necessarie pel mio viaggio, e consegnandomi delle lettere pel Comandante di *Geba*, dove io voleva tornare. Egli lo impegnava a procacciarmi un cavallo ed una guida ed a fornirmi le mercanzie delle quali potrei abbisognare. Il governatore mi raccomandò altresì alle cure del padrone della *piroga* nella quale io m' imbarcava; e fece tale raccomandazione con fervore in tanto più grande in quanto che il pallore del mio volto sembrava mi presagisse brevi giorni di vita. Io mi separai dal sig. *de Mattos* risentendo il dolore che si prova nell'atto di allontanarsi da un padre; egli ne aveva fatto con me le veci. Io devo la vita alle sue finezze, alla sua generosità. La mia debolezza estrema non mi permise che io gli esprimessi la mia riconoscenza con tutto il calore del quale il cuor mio era infiammato. Io gli

disi che la sua memoria vi era scolpita profondamente e per sempre, e rivolsi a Dio Signore i più fervidi voti per la felicità di quell' uomo rispettabile.

Appena noi abbiamo perduto di vista *Bissao*, andammo ad ancorarci nella riviera dei *Balanti* per comperarvi del sale che il popolo così nominato ricava dalla terra facendola bollire; il nostro soggiorno in quel sito fu in tanto più disagiata per me in quanto che il paese era interamente scoperto, e le profonde melme sovra le quali era ancorata la nostra *piroga* ne impedivano di sortirne per andarci a riparare dai raggi del sole; i Negri di *Bissao*, liberi o schiavi, essendo insubordinatissimi ed insolenti al sommo, non ho potuto che a forza di preghiere e di donativi ottener da essi che mi alzassero sopra il battello una piccola capanna con rami di *manglier*. Noi restammo tre giorni nella riviera dei *Balanti*, vi si trattò il cambio di una quantità considerevole di sale contro tabacco; se ne davano sette foglie per quaranta libbre di sale. Appena il padrone della *piroga* ebbe terminato il suo traffico noi tornammo nella riviera di *Geba* dove la navigazione è molto più lenta che nel *Senegal*, perchè li Negri non

vaano se non col favor della marea. Li dolori che io soffriva uniti alla condotta insolente degli schiavi della *piroga* mi facevano bramare ardentemente di giungere al termine del nostro viaggio; il nono giorno dopo la nostra partenza da *Bisseo*, una rissa della quale fui testimonio mi fece temere d'essere assassinato dai Negri: avendosi procacciato una quantità grande di vino di palma, si ritiraron essi sotto alberi che formavano al di sopra dell'acque un ombra fol-tissima; ben tosto l'ubbriachezza tolse ad essi la ragione, e vennero a contesa. Siccome essi appartenevano alla razza de' *Mondinghi*, i quali hanno un carattere violentissimo, così stettero in procinto di venire alle mani; cavarono le sciabole, vibrarono le lance, e si sfidarono a duello; erano sì concitati li combattenti che molti ne sarebbero rimasti uccisi se io non avessi fatto in certo modo una diversione al furore ond'erano animati nominando il Governatore; io avea creduto poter ristabilire il buon ordine invocando la sua autorità; ma attirai sopra di me tutta la loro collera, imperciocchè tutti si misero a gridare che erano liberi e *signores*; che a nessuno doveano render conto della loro condotta, e ch'essi erano sorpresi

nel vedere che io mi permetteva di censurarli, io, il quale non era che un povero diavolo, molto fortunato; dacchè dei Portoghesi nobili quanto lo erano essi, avevano avuto la bontà di sofferirmi e lasciarmi stare a bordo; temendo attizzare anche maggiormente la collera loro col rispondere alle loro ingiurie io mi tacqui, ma essi non rintrinsero la loro vendetta entro quei termini. Uno di essi mi ferì nella schiena con un colpo di lancia; e ruppe la mia capanna dicendo che un miserabile par mio doveva dormire a ciel sereno al pari di essi. Tuttavolta io non passai che una sola notte cattiva; perchè nell'indomani sbarcai a *Geba*; il Comandante mi accolse colla benevolenza stessa come nel mio primo viaggio; e mi fece albergare presso un abitante di quella fattoria. Non giudicai cosa ben fatta il parlare al comandante di ciò che avvenuto erami nella *piroga* perchè ell'era cosa verosimile che non mi sarebbe stata resa la dovuta giustizia, e d'altra parte mi sarei esposto alla vendetta dei Negri, i quali non avrebbero potuto essere condannati sulla sola testimonianza del *Bouhari*. Noi fummo occupati fino al giorno 18 per trovare una guida per condurmi a *Brouko* sulla

•

Gambia ; egli era un *mandingo* il quale mi aveva concesso ospitalità nel *Kabou* ; io lo aveva incontrato a *Geba* ; la sua sorpresa nel rivedermi era stata tanto grande come se egli avesse veduto comparire una fantasima. Dopo che egli mi aveva ricevuto nella sua casa io sembrava tanto vicino ad esalare l'ultimo sospiro che egli non giudicava potess'io resistere ai miei mali ; la gioja risentita da lui nello stringermi la mano , e nell'acquistare la certezza ch'io era quel bianco stesso al quale egli avea dato a mangiare fu così viva , ch'egli medesimo si proferì per mia guida. Nel momento nel quale noi stavamo per metterci la via tra le gambe , avendo già sulle spalle il nostro bagaglio , il Comandante mi fece sapere che giunta era a *Bissao* una goletta francese. Rimasi per lungo tempo indeciso sovra il partito ch'io dovea prendere ; finalmente seguitai l'avviso del *Boukari* ; il quale giudicandomi incapace di viaggiare nuovamente a piedi opinava che noi dovessimo tornare a *Bissao*. La nostra *piroga* approdò il giorno 25 novembre davanti quella fattoria. Il signor *de Mattos* mi accolse con quella gioja stessa che avrebbe provato nel rivedere un figlio oh' egli temute avesse perduto per sempre.

Due bastimenti francesi del *Senegal* erano ancorati davanti la sua casa ; io credevo finalmente vicino il momento nel quale potrei tornare fra miei concittadini ; ma in capo ad alcuni giorni la mia speranza rimase crudelmente delusa : uno di quei bastimenti parti pel *Rio-Pungo* , l' altro per le isole del *Cabo-Verde*. Già da lungo tempo io sopportava pazientemente i miei mali ; ma quel contrattempo improvviso mi cagionò un accesso di febbre tanto forte che mi credetti vicino a morire ; uno sbaglio mi ridonò la vita ; io avea chiesto dell' ipecacuana, il Governatore mi mandò una forte dose di tartaro emetico ; abbandonando allora il mio destino alla Provvidenza io ingozzai quel medicamento e fui salvato ; l' arrivo della goletta del sig. *Baudin* di *Gorea* contribuì ancora al ristabilimento della mia salute ; io mi trovai in istato di imbarcarmi il giorno 3 gennajo 1819.

La fattoria di *Bissao* situata alli gradi due, minuti diciotto di latitudine nord , è situata nell' estremità sud-ouest d' una grande isola formata dalla riviera di *Geba* vicino alla sua foce nell' Oceano. Il terreno sul quale fu costruito quello stabilimento è pietroso , quantunque basso , e intorno al recinto pieno di

acque maremmane. Delle sorgenti somministrano una specie d'acqua il cui gusto amaro manifesta quanto sia nocivo alla salute; il clima è ardente ed umido; il caldo, durante la stagione piovosa è soffocante ed insopportabile; la mancanza d'appetito, una debolezza estrema in tutte le membra, la febbre, e dei forti dolori di capo sono le conseguenze della continua calma che regna allora nell'aria. Ma appena è giunta la stagione del secco, il vento dell'est è sulla mattina così pungente, che io penso non aver mai sentito in Francia tanto freddo. Sebbene l'aspetto degli abitanti annunzii uno stato di malattia, e sebbene essi di fatto sieno infermi sempre, pure essi muojono in età avanzata. Le case poste sulla riva del mare sono fabbricate di pietre, quelle che si trovano nell'interno della città non sono che di terra e coperte di paglia. Nella stagione del secco si fanno scoprire a fine di schifare gli incendi.

Bissao è difesa da un forte di pietre fabbricato da cinquant'anni, molto spazioso e circondato da un largo fosso; egli servì in addietro al commercio dei *Papels* i quali occupavano il paese. Potendo sostenere gli attacchi delle nazioni vicine, egli non potrebbe resistere

agli attacchi degli Europei. Gli alloggiamenti militari, la cappella, la casa del Governatore ne occupano l'interno. La guarnigione è composta in gran parte di ueri e di mulatti, e d'un picciol numero di bianchi. Codesti soldati sono senza stivali e senza uniformi; gli uni portano de' berrettoni o cappelli rotondi, gli altri portano delle tonache fatte con tele di cotone stampate di fiori grandi, e per la maggior parte non sono vestiti che di cenci; il loro salario consiste in alcune foglie di tabacco che si danno ad essi ogni giorno, con quelle comperano del riso e delle frutta del paese; essi non mangiano nè pane nè carne; l'acqua è la lor sola bevanda. Ad onta di quelle privazioni la guarnigione viene scemata di numero meno che le nostre; la sola differenza che esiste fra gli uffiziali e i soldati si è che gli uffiziali essendosi fino dalla loro educazione abituati a maggiori bisogni sono più infelici ancora dei soldati perchè non hanno mezzi di sorta con che provvedere alle loro necessità; due sole persone mangiano del pane e beono del vino, il Governatore ed il Comandante della piazza. Non si vede a *Bissao* nè medici nè medicinali; la speranza soltanto è la guida degli

abitanti nella cura delle malattie ; difficilmente si può concepire in qual maniera uomini nati in Europa possano dimenticare fino a tal segno le abitudini contratte nella loro giovinezza e come un Governo possa trascurare sì crudelmente una parte de' sudditi suoi.

Anticamente esisteva un convento di francescani nel quale erano quattro monaci di quell'ordine; gli uni son morti, gli altri son tornati in Europa. Degli aranci e dei cedri s'innalzano in mezzo ai rovi che coprono il loro giardino del quale il tempo ha rovesciate le muraglie. Due sacerdoti sono ancora addetti al servizio della cappella; l'uno era riputato essere un tristo ed un calunniatore, l'altro non lasciava l'altare che per andar nel quartiere ad ubbriacarsi fra i soldati. Non esiste per li Negri Governo più dolce di quello dei Portoghesi, ma nel tempo stesso la debolezza di tal Governo li rende insolenti, violenti e mentitori; di rado vengono battuti; quelli che sono liberi sono in perfetta eguaglianza cogli Europei.

Gli abitatori dell'arcipelago detti *Bisagos* vengono a *Bissao* a vendere del riso e degli schiavi; arrivando a *Bissao* quei neri gridano: « ecco un bastimento dei *Bisagos*! » tosto il mercato

è stabilito sulla spiaggia; essi arrecano delle frutta la cui grossezza manifesta il terreno delle loro isole essere fertilissimo. Ell'è difficil cosa immaginarsi con qual rapidità scorrono sull'acqua le loro *piroghe*; esse sono dipinte a varj colori; un pezzo di legno armato di due piccole corna di ferro e situato a poppa è il Dio tutelare il quale li dee proteggere contro il furore dei venti che sopravvenir possono fra mezzo alle calme, solo tempo nel quale essi ardiscono di navigare. Li *Biafasi* recano a *Bissao* l'avorio, li *Balanti* il sale, li *Mandinghi* la cera, ed i *Puli* l'oro e gli schiavi. Dopo che lo *Almamy* del *Fouta Diallon* ha minacciato di mover guerra ai *Mandinghi* se non concedevano il passaggio per le loro terre ai sudditi di lui, della concorrenza de' quali essi si volevano liberare, io ho veduto in un mese giungere trecentocinquanta schiavi negli stabilimenti portoghesi.

Li *Papels*, le terre de' quali si stendono fino alle porte di *Bissao*, empiono di provvigioni il mercato di questa città; un avvenimento de quale io fui testimonio mi dimostrò quanto sia importante la loro relazione per quella fattoria. Il Governatore avendo fatto appuntare due can-

noni contro i loro villaggi li *Papels* proibirono alle loro mogli di nulla portare al mercato di *Bissao*, in maniera che quella fattoria si trovò bentosto affamata; furono ridotti a consumare tutta la *manioca* che si trovava nei giardini degli abitanti; finalmente si riunì un consiglio presso il Governatore, e l'affare fu riconosciuto tanto importante che tutti li Portoghesi vi assistettero. Il governatore stimò opportuno muovere i primi passi; la sua moglie (che era una negra) andò deputata presso i *Papels*; le conferenze ch'essa tenne col re Giuseppe, (usano sempre quei popoli nomi cristiani,) sortirono un esito compiutamente felice; convennero di abbozzarsi per conchiudere la pace.

All'indomani mattina furono sparati dei tiri di schioppo per annunziare sì felice evento; a mezzodì fu visto il gran monarca dei *Papels* fare il suo ingresso a *Bissao*. Un *Papel* che rappresentava la sua nazione, ed un marinaio portoghese il quale compariva per la sua diedero al re lo spettacolo d'un simulato combattimento; il *Papel* armato della sua lunga sciabola combatteva contro il portoghese armato nel modo istesso; ma questi aveva dietro a se un cinquanta negri che sparavano colpi d'ar-

chibugio contro il *Papel*; la vittoria non rimase per lungo tempo indecisa. Il *Papel* dimandò grazia; il re Giuseppe frattanto proseguiva a marciare trionfalmente; non vi fu mai un negro che meglio somigliasse ad un *orang-outang*; egli vestiva un abito rosso e brache corte del color medesimo legate sotto le ginocchia con fibbie di pietra del Reno; le sue gambe magre all'estremo erano coperte con calze bianche, ma abitualmente egli camminava senza scarpe; copriva il capo con un cappello tondo, aveva una camicia ed un fazzoletto bianco al collo. Due anelli d'oro pendevano da' suoi orecchi, e due di ferro ne avea fralle dita; lo strepito ch'egli faceva agitando sempre codesti anelli di ferro serviva per annunziare il suo arrivo. Trovavasi quel negro tanto imbarazzato fra quegli abiti europei, che sembrava un fantoccio di legno; il suo Ministro aveva un cappello ed un *pagne* di panno bleu; egli teneva un ombrello aperto sopra la testa del re; un sargente bianco, il quale senza dubbio faceva le veci del Governatore di *Bissao* stava alla sinistra del monarca africano. Una confusa moltitudine di *Papels*, gli uni armati di picche, gli altri di sciabole e di archibusi, tutti semi-nudi formavano il

corteggio di sua maestà nera. Le acclamazioni del popolo di *Bissao* lo accompagnarono fino alla casa del Governatore, al quale egli offerse in regalo un bue che veniva strascinato dietro di lui; egli ricevette in cambio una buona provvigione d'acquavite. Alla sera dei tiri di schioppo annunziarono il ritorno del potentato nella sua capitale; il suo passo era men certo che la mattina, anzi egli sarebbe caduto per terra ove non fosse stato sostenuto dal suo Ministro; la festa durò tutta la notte per celebrare il ritorno della pace. Gli abitanti di *Bissao* erano ebbri di gioja vedendo ristabilita fra li due popoli la concordia.

Con tali atti di debolezza li Portoghesi, senza aver bisogno di ricorrere alla forza, seppero affezionarsi tutte le popolazioni negre che li circondano, le quali conservano per essi tanta parzialità che gli abitanti dei *Bisagos* trucidarono qualche anno fa il presidio inglese stabilito a *Bulamo*, perchè la presenza di quello poteva mettere impedimento alle loro relazioni coi Portoghesi.

Tutto il commercio di *Bissao* consiste in cambj o permutazioni; il Governatore lo esercita esclusivamente, e per tal mezzo egli acquista

ricchezze considerevoli; non avendo gli abitanti mezzo alcuno per entrar in concorrenza col Governatore, sono privi d'industria, e poveri quasi tutti.

Ogni bastimento straniero vien ricevuto a *Bissao* pagando cinquantasei piastre di diritto d'ancoraggio. La cera naturale si vende all'europeo a venti piastre il quintale, la cera purificata ventiquattro, una libbra d'avorio sei franchi, uno schiavo centoventicinque piastre in mercatanzie. Trenta libbre di riso costano una piastra. Li Portoghesi pagano settanta piastre un quintale di polvere da schioppo, gli schioppi da sei a otto piastre l'uno, una pezza di *guinea bleu* dieci piastre, un quintale di tabacco da trenta piastre a quaranta. Si può comperare in quella fattoria cera per l'ammontare di quindici mila piastre, ed avorio per la somma di quattromila.

La carne di mauzo è rara a *Bissao* a motivo che li Portoghesi europei ne fanno poco consumo. Li buoi son piccoli e costano perfino dieci piastre; non vi sono montoni, ma vi si trovano molti majali e molti pollami; il pesce non vi manca; ognuno per altro se ne astiene perchè oagiona la febbre. Non vi abbonda la

salvaggina; il riso, il sorgo turco, il *foigné*, gli *ignami*, le patate, la *manioca*, li banani, le *papaje*, li *gojavi*, gli aranci abbondano in tutto il paese; vi si trova ancora qualche legume di Europa; il miglio vi è rarissimo.

Si riscontrano a *Bissao* popoli che sono tra loro diversi tanto per i loro costumi quanto per i loro vestiti.

Li *Bisagos* occupano l'Arcipelago che ne prese il nome alla foce del *Rio-Grande* e nella parte vicina del continente; son essi li Negri più prodi e più potenti di tutta quella regione dell'Africa; essi hanno quasi tutti degli archibusi o delle lance di cui sanno usare con molta destrezza, prestando obbedienza ad un infinito numero di piccoli despotti tutti l'uno più dell'altro crudeli; in vece di un tiranno ne han mille. Le corti di quei piccioli re sono più tempestose ancora di quelle dei grandi potentati, imperciocchè io vidi arrivare a *Bissao* la intera famiglia del ministro d'uno di quei re, il quale seguendo uno dei capricci che si frequentemente entrano nel capo di un principe africano, mandava a vendere nella fattoria europea la famiglia tutta del ministro composta di tredici persone. Il nutrimento di quei po-

poli è di una semplicità che reca grandissima sorpresa, particolarmente perchè il terreno delle loro isole è fertile al sommo; alcuni banani, od alcune noci di palmizio saziano la loro fame nei piccoli viaggi che fanno dalle loro isole al continente. Molto attendono alla pescagione e fanno commercio di cocci di tartarughe. Una pelle di cervo serve per le loro brache, di giunchi legati insieme è formato il vestimento delle loro mogli; la forza dei muscoli delle loro braccia, li tratti risentiti della loro esterna apparenza, la vivacità dei loro movimenti, dimostrano che li *Bisagos* sono un popolo formato per li combattimenti; audacissimi essendo sfidano i pericoli della navigazione sovra una piroga la cui fragilità li espone del continuo a perire affogati negli abissi del mare. Il riso e l'olio di palma, tutti li frutti dell'Africa abbondano fra li *Bisagos*; il tabacco e l'acquavite sono li soli oggetti di cambio ch'essi hanno cari. Zelanti amici dei Portoghesi essi odiano oltre ogni misura le altre nazioni europee; un giorno arrestarono un inglese venuto fra loro per comperare alcune provvigioni; essi accesero sul fatto un gran fuoco in una casa stimando poter col fumo annoverire l'inglese, e poter

giungere per tal modo a venderlo come uno schiavo. Essi lo avrebbero fatto senza dubbio perire se li Portoghesi informati della misera sorte di quell'infelice non lo avessero riscattato a forza di donativi.

Il territorio dei *Papels* si stende dalla riviera di *Geba* sino a quella di *Cachéo* la quale egualmente ai Portoghesi appartiene. Il popolo dei *Papels* è prode come quello dei *Bisagos*; una sciabola lunghissima che adoperano con molta destrezza basta ai guerrieri *Papels* per affrontare i loro nemici anche quando sono armati di schioppi. Delle considerevoli mandre di buoi formano le ricchezze dei *Papels*; essi ingrassano quegli animali con paglia di riso che abbonda ne' paesi loro: sono tutti pagani. Trovasi in faccia a *Bissao* una piccola isola segnata sulle nostre carte col nome d'isola maga (*sorcière*) dove essi vanno ad immolare ai loro Numi li buoi delle mandre loro. Morendo i parenti le donne coprono la loro testa la quale è sempre rasa, di terra sciolta nell'acqua. Molte nazioni meno numerose trovansi in mezzo ai *Papels*, fra gli altri gli *Birani* e li *Man-dingos*, i quali vendono ai Portoghesi il loro servizio in qualità di marinari, e lavorano su-

chè abbiano guadagnato quanto basta per prender moglie e tornare a stabilirsi nel proprio paese. Tutti quei popoli si vestono con pelli di bestie o con *pagni*; la miseria loro esterna produce in essi un'aria di ferocia che non invita i viaggiatori a traversare il loro paese, il quale d'altra parte è quasi sempre inondato. Non avendo punto cavalli, essi montano sopra i loro piccoli buoi dotati di forza e di docilità sorprendenti. Più di tutti i popoli di quella parte dell'Africa li *Papels* hanno resistito alla potenza dei Portoghesi; i ricchi doni che ne ricevettero ammansarono il carattere loro naturalmente feroce.

Sulle frontiere dei *Papels* abitano li *Balanti* il cui dialetto è affatto diverso. Una cintura di vimini larga alcuni pollici serve per coprire la nudità degli uomini. Li Portoghesi hanno poche relazioni con quel popolo feroce e crudele. La sua industria si restringe alla vendita del sale; dalla quale ricava poco profitto a cagione della sua ignoranza. Li *Balanti* sono più brutti ancora dei *Papels*; le donne hanno dei tratti egualmente grossolani come quelli degli uomini. Li *Bisagos* mangiano dei cani; li *Balanti* provano un gusto tanto squisito ma-

giando i sorcj , che vietano ai fanciulli di nutrirsi di un cibo riservato alle delizie degli uomini adulti e dei principi. In ogni villaggio fra quei popoli pagani vi è un Capo ; la sola religione di Maometto potè formare degli imperi e riunire una popolazione assai numerosa sotto le sue leggi; continue sono le guerre fra tutti quei popoli i quali son diversi fra loro sì pel dialetto come per le usanze.

Sulla sponda della riviera di *Geba* opposta a *Bissao* trovansi li *Jolas* o *Biafari* il cui territorio nell' interno si stende fino a *Koli*, paese vicino alli *Basares*, nazione che si dice essere composta di antropofagi. Anche li *Naloubes* son vicini a quel villaggio ; il loro impero finisce a *Kahandè*; il *Rio-Grande* li separa dall' impero dei *Biafari*. Il numero degli elefanti è così grande nelle terre di quelle nazioni, che nella stagione nella quale le erbe sono inaridite li Capi riuniscono i giovani e li conducono nei boschi; si appicca il fuoco all' erbe, allora gli elefanti non si potendo sottrarre alle fiamme che li circondano d' ogni parte, periscono in quell' incendio talvolta in numero di venti o trenta, e in tal maniera procacciano quei negri una considerevole quantità di avorio.

Li *Biafari* sono senza contrasto li più bei negri di tutta quella costa; per le costumanze loro somigliano perfettamente ai *Mandinghi*, dai quali sono per altro diversi nella religione e nella lingua. Essi portano brache larghe ed una tonaca con maniche grandi, e sono coperti di *gris-gris* sebbene non professino la religione dell'Alcorano; per la maggior parte son ricchi perchè sono intelligenti e laboriosi: la quantità grande di cotone che copre i loro campi agevola ad essi il fabbricarne molte tele, ch'essi vendono ai lor vicini; tutto il commercio loro si fa lungo il *Rio-Grande* a *Bilola* dove essi conducono molti schiavi. Se il commercio arricchendoli ha raddolciti i loro costumi, li ha privati nel tempo medesimo di quel maschio coraggio che nasce nel seno della povertà: essi son reputati vigliacchi. Nelle scorrerie continue che fanno nel loro paese i *Papels* son ognora nel pericolo di perdere i beni che hanno acquistati colla attività loro, ma che conservar non sanno col loro valore.

Risalendo la riviera di *Geba* si trovano i *Mandinghi* dei quali ho superiormente parlato.

Tali sono i popoli che sono in commercio con *Bisso*; non è possibile render ragione

della diversità di linguaggio e di costumi che si riscontra fra i popoli vicini a quel banco se non se col supporre ch' essi formassero anticamente delle grandi corporazioni di nazioni, gli avanzi delle quali fuggendo i *Puli* e i *Mandinghi* andarono a rifuggirsi verso la costa dove erano sicuri di trovare un asilo che li salverebbe dai loro vincitori. L'odio ch'essi nutrono tuttora contro li Maomettani sarebbe a mio credere la prova che quei popoli ebbero in addietro a temere il furibondo zelo dei settatori dell' Alcorano. Quei popoli non vanno mai viaggiando gli uni presso degli altri. Li Maomettani sarebbero messi a morte nel paese dei Pagani, e le catene sarebbero a questi ultimi riservate se comparissero nei paesi dove si osserva l' *Islamismo*.

Pochi giorni dopo la nostra partenza da *Bissao* noi incontrammo in mare una *piroga*, la cui ciurma era stata da un colpo di vento affondata nel mare. Campando noi stessi da quella burrasca, scoprimmo la *Gorea* il giorno 8 gennajo. Io scesi a terra nel giorno stesso e resi grazie alla Provvidenza divina per avermi conservato sano e salvo fra tante fatiche e tanti pericoli che avea dovuto sostenere. Qual pia-

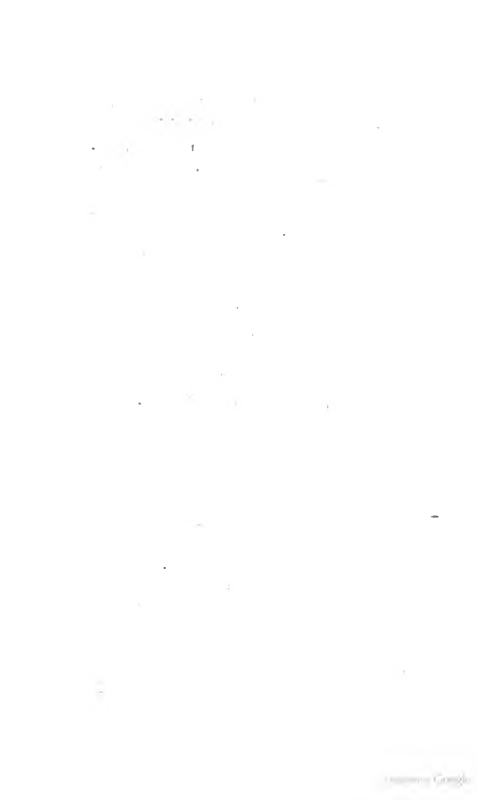
ere io sentiva trovandomi fra miei concittadini! Quelli che mi avevano conosciuto erano sorpresi nel rivedermi; mi credevan essi perdute per sempre. Mal grado del loro desiderio di non istancarmi a forza di interrogazioni, e della mia debolezza che mi consigliava di riposarmi, io non potei resistere al premuroso desiderio ch'essi avevano di sentirmi narrare in parte almeno ciò che mi era accaduto nel mio viaggio. Io nutriva sì impaziente brama di rivedere la Francia che comperai a *Dakar* un cavallo ed un bue somiero per partire l'indomani notte del 9 gennajo. Quindi ripresi per alcuni giorni il sistema di vita al quale era stato avvezzo per alcuni mesi, e dopo aver costeggiato la sponda del mare da *Dakar* in avanti, noi seguitammo il cammino che s'interna fra terra, lungo le lagune d'acqua stagnanti dietro a' monticelli di sabbia che impediscono la veduta dell'Oceano. La più parte di quei terreni inondati, sono coperti di *manioca* e di *ignami*; il riso forse vi allignerebbe. Poichè fummo giunti a *Babagué* il 15 gennajo 1819, io mandai il *Bouhari* a s. Luigi affinchè procacciasse li vestiti che mi si rendevano necessarj per entrare nella città. Nella sera stessa io provai l'ineffabile piacere

di colà abbracciare gli amici miei; essi credevano quasi tutti ch' io avessi dovuto succumbere alle fatiche d' un viaggio ch' era durato un anno intero; colla più viva gioja sopra tutto io rividi il sig. di *Fleuriau*, il quale nella mia assenza erasi mostrato inquietissimo perchè non gli pervenivano mie notizie; la mia morte che gli pareva quasi certa avea fatto nascere nell' animo di quel savio amministratore un pentimento per avermi incoraggiato in una intrapresa nella quale egli pensava ch' io fossi perito. Io mi feci premura di premiare il *Boukari* pe' suoi ottimi servizi sollecitando per esso la concessione di un terreno sull' isola di s. Luigi ove gli fosse fabbricata una casa di mattoni; e gli venne concessa. Il sig. di *Fleuriau* lo regalò ancora di molte mercatanzie.

Le cure prodigalizzatemi da' miei amici, e particolarmente dal dottore *Calvé*, e dal signor *Mille* non poterono ridonarmi la salute nella dimora che feci per un mese a s. Luigi; temendo io di soccombere per la infermità li cui accessi raddoppiavano la loro forza, m' imbarcai sul bastimento mercantile la *Normanda* per tornare in Francia. Sbarcai alle *Hàvre* dopo un breve tragitto il dì 23 marzo 1819;

pochi giorni dopo restituitomi a Parigi nel seno della mia famiglia stimai più non mi rimanesse a soffrire per la malattia dalla quale era afflitto ; ma l'aria nativa non potè ristabilire la mia salute così prontamente com'io sperava.

FINE DEL VIAGGIO DI G. MOLLIEN.



ITINERARIO

(Tre miglia equivalgono ad una lega comune di Francia. Venticinque leghe corre un grado).

REGNO DEL CAYOR.

Nomi dei villaggi.	Distanze da un luogo all' altro.	Rombi di vento.
Da Diedde a	miglia.	
Niakra	18.	N. E.
Moslache	3.	S. E.
Teiba	3.	S. S. E.
Moctard Loo	3.	S. S. E.
Niamrei	4.	S. S. E.
Thevine	6.	S. S. E.
Coqué.	10.	S. S. E.

REGNO DELLI JOLOFS.

Bahène	40.	E. $\frac{1}{4}$ S. E.
Tiankra	5.	S. E.
Un villaggio.	8.	S. $\frac{1}{4}$ S. E.
Pampi	7.	S. S. E.
Caignac	2.	S. S. E.
Tiaëu	8.	S. S. E.
Pacour	6.	E. N. E.
Quamkrore (città capitale)	0.	E. N. E.
Mélinea	6.	S. E.
Carates	9.	N. E.
Krokrol.	6.	E.

FOUTATORO.

Nomi dei villaggi.	Distanze da un luogo all' altro.	Rombi di vento.
	miglia.	
Bala	90.	E: $\frac{1}{4}$ N.
Boqué	2.	N. E.
Longangui	6.	E.
Galoë	6.	E.
Diaba	4.	E.
Agnam	9.	E.
Padé	6.	S. E.
Sédo	15.	E
Mogo	4.	E. $\frac{1}{4}$ S. E.
Amadi-Chatmaret	5.	S. E.
Ogo	11.	S. E.
Sénopalé	11.	S. E.
Sétiabambi	7.	S. E.
Banaï	1.	S. E.
Canel	6.	N.
Dandiahi	6.	N.
Canel	6.	S.
Santiobambi	9.	S.
Ouarenicour	10.	S.
Aoret	10.	S.
Dialobé	6.	S.
Diotte	9.	S.
Dendoudé Thiali	20.	S.

REGNO DEL BONDQU.

Nomi dei villaggi.	Distanze da un luogo all'altro.	Rombi di vento.
	miglia.	
Boquequillé	10.	S.
Donbel	7.	S.
Diemore	10.	S. S. E.
Boqui	9.	S.
Goumel	10.	S.
Longué	11.	S. S. E.
Bodé	10.	S. E.
Un villaggio	15.	E.
Cogué Amadi	4.	S. E.
Santimatian	12.	S. E.
Konomba	13.	S. E.
Diansocope	12.	S.
Maramasita.	10.	S. S. O.

IMPERO DEL FOUTA DIALLO.

La Gambia	108.	S. S. O. S. S. E.
Cacagué	7.	S. E.
Landieni	7.	S.
Niébel	6.	S.
Langnéhana	9.	S. S. O.
Landoumari	4.	E.
Nadeli	8.	S.
Kanta	7.	S. E.
Malì	6.	S. E.
Fobé	14.	S. E.
Jélata.	4.	S. E.

Nomî dei villaggi.	Distanze da un luogo all' altro.	Rombi di vento.
	miglia.	
Fôudentani	11.	S. S. E.
Bandeja	10.	S. S. E.
Songui	7.	S. S. E.
Toulou	12.	S. S. O.
Rumbé Toulou	3.	N. N. O.
Sorgenti del Rio- Grande, e della Gambia	6.	O.
Un villaggio	4.	S.
Cambaja	7.	E. $\frac{1}{4}$ S. E.
Gala	6.	E.
Fénolengué.	4.	S. S. E.
Rumbé Gali	5.	S. S. E.
Dongué	4.	S.
Séfoura	6.	S. S. O.
Un rumbé	4.	S.
Bojè	3.	S. S. E.
Courbari	3.	S. E.
Sorgenti della Fa- léiné	2.	N. N. O.
Niogo	12.	S.
Poukou	13.	S. S. O.
Timbo.	8.	S. S. E.

RITORNO.

IMPERO DEL FOUTA DIALLO.

Nomi dei villaggi.	Distanze da un luogo all' altro.	Rombi di vento
Da Timbo a	. miglia.	
Case di Abdoul	2.	N.
Poukôu	6.	N. $\frac{1}{4}$ N. O.
Sumbalako	8.	O., un poco N.
Dalaba	8.	O.
Sorgenti del Se- negal	8.	N.
Porédaka	3.	N.
Niogo	12.	E.
Rumbdé Parav	12.	N., un poco E.
Lalía	10.	N. N. E.
Rumbdé Jali	8.	N. N. E.
Thuné	12.	N. N. O.
Niamaïa	16.	N., un poco E.
Bandeja	24.	O.
Un villaggio	3.	O.
Bourré	3.	O.
Pellalle	12.	O.
Ardetenkata	6.	O.
Rumbdé Koukou- ma	7.	O.
Bentala	10.	O.
Un rumbdé.	12.	O.

T E U D A .

Nomi dei villaggi.	Distanze da un luogo all' altro.	Rombi di vento.
	miglia.	
Tembamasiri	3.	O.
Un villaggio.	9.	O.

T E U D A M A Ì E.

Rio Grande	10.	O.
Faran	2.	O.
Diafane	10.	O.
Combade	8.	O.
Kambabolé	10.	N. O.
Kankoli	8.	N. O.
Un soulakonda	6.	N. O.
Kikiore	5.	N. O.
Kadé.	12.	O. $\frac{1}{4}$ S. O.

P A E S E K A B O U.

Rio Grande	5.	N.
Pinsory	9.	O.
Diaman	9.	O.
Kandiane	12.	N. N. O.
Soumakonda	16.	N. N. O.
Sérakonda	20.	N. N. O.
Bissa-Amadi	24.	O. S. O.
Kansoraly	15.	O. S. O.
Geba.	16.	S. S. O.

Fine dell' Itinerario.

VOCABOLARIO

DELLE LINGUE

JOLOF, PULA, E SERRERA.

LINGUE JOLOF E PULA.

ITALIANA.	JOLOF.	PULA.
Comperare	Guëndé	Sant.
Ago	Poursa	Mésalal.
Albero	Guerap	Lekki.
Sedersi	Diequil	Dioddo.
Oggi	Tei	Andé.
Struzzo	Raha	Nlao.
Cieco		Goumdo, sallé.
Bagnare	Sango	Lptadé.
Barba	Sékim	Lebré ouaré.
Sbarra di ferro, (o stंगा)	Barra ouia	Barra Diamdé.
Molto	Barena	Koévi.
Butirro, o burro	Dion	Lebbeur.
Bianco	Toubabé	Toubako.
Bue, o manzo	Nao	Nague.
Bevere	Nau	Jardé.
Legna da bruciare	Motte	Lequel.
Scatola	Ouakandé	Berefteole.

ITALIANA.	JOLOF.	PELA.
Zoppo		
Buono	Bakna	Komodio.
Cieco d' un oc- chio		Docko.
Rocca	Guimi	Oudonko.
Budelle		Tektokit.
Braccia	Loko	Diongo.
Anitra	Cranquel	Tiagal.
Schifo, o Bar- chetta	Calgne	Lana.
Turcasso		Baron.
Carne	Jap	Téo.
Cantaré	Ouai	Semdé.
Gatto	Mousse	Oullondon.
Caldo	Niac	Oulli.
Caldaja	Caoudir	Barma.
Capo	Bour	Lambdo.
Camicia		Outte.
Cavallo	Phas	Pouttiou.
Capelli	Casuas	Sonkoudon.
Capra	Bei	Bèana.
Cane	Crai	Raouandou.
Cielo	Assaman	A ssaman.
Chiave	Kiabé	Tiarkdirga.
Chiodo	Dentékatti	Pendelana.
Majale (o porco)		Baba.
Forziere	Onakande	
Corda	Roumb	Bogoul.
Tagliare		Taddié.

ITALIANA.	JOLOF.	PULA.
Coltello	Packa	Labbé.
Sputare	Joffe	Toeddié.
Cocodrillo	Guiasick	Noronet.
Coscie		Bonol.
Rame		Diakasuallé.
Ballare	Fequel	Ham.
Dimani	Ellek	Diango.
Dopo dimani	Dena ellek	Fabi iango.
Denti	Quené	Niguie.
Denti d'elefante	Quené niei	Nibré niocca.
Il diretano	Tate	Rotare.
Diavolo	Saitani	Iblis.
Dio	I-alla	I-alla.
Diti	Baram	Fededou.
Acquavite	Sangara	Coniam.
S. rivere	Bindé	Vindé.
Elefante	Niei	Niocca.
Spada	Diassi	Silama.
Schiavo	Diam	Mationdo.
Spirito		Filanon.
Starnutare		Islondé.
Fuoco	Safara	Diangole.
Donna	Digoïn	Dembo.
Donna incinta	Digoïn birna	Deboredou.
Donna di cattiva fama	Garbo	Deboguienado.
Ferro	Ven	Diamdi.
Febbre	Oppe	Paongale.
Refé	Quin	Gareoul.

ITALIANA.	JOLOF.	PULA.
Ragazza		Bidodebbo.
Freccia		Coural.
Fratello	Raek-gour	Minierado.
Freddo	Lioul	Diangoi.
Archibuso	Fetel	Fetel. Filcaret, (nel <i>Fouta</i> <i>Diallon</i>).
Garzone	Gour	Gorko.
Ginocchio		Osron.
Gozzo		Dande.
Grande	Mague	Masunoundé.
Abito	Boubon	Dolaké.
Anno		Ouandé.
Eba		Oudo.
Ieri	Demba	Anki.
Ingiuria	Kass	Jenoudé.
Gamba		Cosgal.
Gittare	Sanni	Verloundé.
Guancie o gote		Gabbondé.
Giorno	Leleggh (ovvero) San	Quittelabi.
Latte	San	Cosson.
Lingua	Lammé	Demgal.
Lavarsi	Raas	Saddé.
Letto	Lal	Lesso.
Libro		Defteré.
Lupo	Bouqui	Foourou.
Mano	Lok	Diongo.
Sorgo turco		Makari.

ITALIANA.

JOLOF.

PULA.

Casa	Negue	Sondou.
Amorosa <i>sostan-</i> <i>tivo</i>	Tiore	Diamdiamo.
Maligno	Mousse	Kadiodio.
Poppe, mam- melle	Venne	Eddou.
Mangiare	Leck	Niamdé.
Camminare	Dockani	Jolade.
Cattivo	Bakoul	Modiali.
Mentire	Fen	Fenandè.
Mare	Gueje.	Gueje.
Madre	Dei	Joumma.
Mordere	Mat	Naddé.
Morte	Deheina	Maidé.
Naso	Backan	Iperé.
Nero	Jolof	Baleo.
Neg.	Diet	Hala.
Notte	Goudina	Diemma.
Uovo	Nen	Batiode.
Uccello	Pitch	Sondou.
Unghie		Segadé.
Oro	Ourous	Cagné.
Orecchi	Nappe	Nofrou.
Si	Ouaou	Ejo, o Gourga
Pane	Bourou	Bourou.
Paniera		Haudéré.
Carta	Cabiet	Cabiet.
Parlare	Ouacal	Hale.
Pelle	Der	Gouron.

ITALIANA.	JOLOF.	PULA.
Padre	Bai	Babà.
Pappagallo	Tioi	Soherou.
Piccolo	Galel	Seda.
Piedi	Tanquè	Felo.
Pietra	Doi	Ahéré.
Pipa	Nanou	Tièrdougal.
Piangere	Dioi	Ouaidé.
Piombo	Beter	Bedek.
Pioggia	Tao	Tobo.
Penna	Donquè	Chiquè.
Pugnale	Packa (È la voce portoghese).	Labbé.
Pesce	Queu	Ego.
Gallina	Guenar	Guertogale.
Sorcio	Quenac	Dòmrou.
Regina	Diguen bour	Diemsqude.
Re	Bour	Lamdo.
Sale	Sokmate	Lamdè sope.
Serpente		Lamlam.
Fischiare		Boddi.
Scimia	Golok	Ouddé.
Sole	Quent, ovvero	Ounanondon.
Scarpe	Nai	Nangué.
Tabacco	Dal	Padè.
Terra	Poun	Simne.
Testa	Souf	Lessdi.
Tela	Bope	Ouoré.
		Bagne.

ITALIANA.	JOLOP.	PULA.
Tuono	Denadeno	Inerigo.
Tossire	Socote	Onododia.
Barattare		Duisao.
Annazzare	Rei	Onardé.
Venè	Sedit.	Dadoul.
Vendere	Diai	Jedé.
Vento	Guelas	Endou.
Ventre	Birn.	Redou.
Vino	Bio	Cogoiam.
Occhi	Botte	Iteré.
Uno	Benne	Gottel.
Due	Niare.	Deddi.
Tre	Nienetappoi	Tati.
Quattro	Niet	Nai.
Cinque	Guroum	Guioi.
Sei	Guroum benne	Gniegom.
Sette	Guroum niare	Guedidi.
Otto	Guroum niet	Guietati.
Nove	Guroum niehet	Guienai.
Dieci	Fouque	Sappo.
Undici	Fouque ak ben-	Sappo è go.
	ne	
Dodici	Fouque ak niare	Sappo è diddi.
Tredici	Fouque ak niet	Sappo è tati.
Quattordici	Fouque ak nie-	Sappo è nai.
	net	
Quindici	Fouque ak gu-	
	rourum	Sappo è guiegoz.

ITALIANA.	JÓLOF.	PULA.
Sedici	Fouqué ak gu- roum benne	Sappo è guie- gom.
Diciassette	Fouque ak gu- roum niare	Sappo è guie- didi.
Diciotto	Fouqueak gu- roum niet	Sappo è guietati.
Diciannove	Fouque ak gu- roum nienet	Sappo è guienai.
Venti	Niare fouque	Nogasse.
Trenta	Niet fouque	Tiapaldétati.
Quaranta	Nienet fouque	Tiapaldéuai.
Cinquanta	Guroum fouque	Tiapaldéguioi.
Sessanta	Guroum benne fouque	Tiapaldéguie- gom.
Settanta	Guroum benne fouque ak fou- que	Tiapaldéguiedi- di.
Ottanta	Guroum niati fouque	Tiapaldéguietati.
Cento	Tenjer	Temedere.
Mille	Guné	Ouguionere.
Un giorno	Benne fan	Nialgou gotto.
Due mesi	Niare ver	Leppè diddi.
Tre anni	Nietti hatti	Doubbi tati.
Me	Man	An.
Voi	Jao	Andè.
Lui	Mun	Kanko.

ITALIANA.	JOLOF.	PULA.
Noi . . .	Nun	Minen.
Eglio . .	Niam	Qnon.
Ques'o , code- sto , quelli	Lillé (Questo pronome si met- te dopo il nome: p. e. <i>bin litté</i> questo vino)	Sto.
Loro . . .	Sunon	Amen.
Suo , sua , suoi	Niam	Ho.
Chi . . .	Kan . . .	Bohène kankè.
Son io. . .	Man la . .	An ouadi.
È desso . .	Mum la . .	Komin.
Con . . .	Ak . . .	Hane.
Per . . .	Ki . . .	Hame.
Senza . .	Soudoul . .	
In . . .	Ki . . .	
Presso . .	Fa . . .	
Io cammino .	Manguedok	Medeiaia.
Tu cammini	Janguedok.	Adeiaia.
Quello cammina	Munguedok	Ineiaia.
Noi camminiamo	Nunguedok	Mitediaa.
Voi camminate	Janguedok .	Midomindjaa.
Quelli cammi- nano	Naguedok .	Bengdiaia.
Io camminerò	Dina dok	Ina iaa.
Tu camminerai	Diga dok	Andé iaa.

ITALIANA.	JOLOF.	PULA.
Egli camminerà	Dina dok	Ané iaa an.
Noi cammineremo	Dinaniou dok	Ebédiaa.
Voi camminerete	Dinga dok	
Eglino cammineranno	Dinaniou dok	Ebé diaa.
Camminare, o marciare	Dok	Jaa.
Io amava	Sopona	Medeidi.
Tu amavi	Sopanga	Adeidi.
Egli amava	Sopana	Adeidi an.
Noi amavamo	Sopaniou	Ondoudidi.
Essi o eglino amavano	Sopona	Ondoudidi ou-nombé
Io sono	Madi	Min eouorom.
Tu sei	Jadi	Andé.
Noi siamo	Nodi	Ounondé.
Eglino sono	Niodi.	Ounondé kam-bebel.
Se voi volete	So bouguenga os	Si veladi-si velima.
Se voi non volete	Bougoula	
Quanto vendi tu o sio?	Neuka guen-goum?	Nofoti?

ITALIANA.	JOLOF.	POLA.
È troppo caro	Jafena	Inasadi.
Egli è pigro	Tahelna	Kopatando.
Io non l'ho fatto	Falouma lolou	Meouackali.
Io vado presso	Mangadem ki-	Meiato thiernow.
il <i>Marebout</i>	keur serin	
Subito, sul mo-	Legue legue	Dionk
mento		

LINGUA SERRÉRA.

(*Li Serréri abitano il paese di Baol e di Barbesin; sono il più antico popolo di quella parte dell' Africa occidentale che giace fra il Senegal e la Gambia*).

ITALIANA.	SERRÉRA.
Amare	Efferane
Molto.	Maion
Bevere	Jerah
Legna, o bosco	Atiouge
Bocca	Montiak
Braccio	Nar
Capelli	Houillé
Corda, fune	Pak
Couscous	Sat
Coltello	Japile
Denti	Guine

ITALIANA.

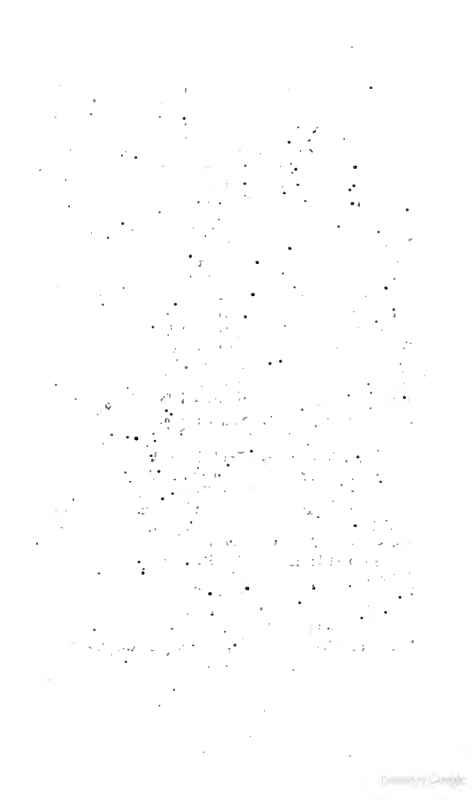
SERRERA.

Di dietro	Fout
Iddio	Rogue
Acqua	Fof
Bambino	Gai
Donna , o moglie	Teste
Ferro	Korzé
Uomo	Koresse
Gambe	Gode
Letto	Guion
Mani	Kolle
Casa , magione	Endok
Valigia.	Arca
Mammelle ; poppe	Ten
Mangiare	Niami
Marciare , camminare	Guiai
Mare	Boak
Miglio	Kafe.
Me.	Mi.
Naso	Guise
No , non	Hin hin , barra
Orecchj	Nofé
Si	Io
Poco	Douhouing
Piede	Fâte
Gallinaccio	Saou
Pietra	Bine
Pollastra	Tieke
Prendere , pigliare	Amtion
Riviera , fiume	Calalè

ITALIANA.

SERRERA.

Fischiare	Joudé
Sole	Set
Tabacco	Poune
Uno	Alleng
Due	Addak
Tre	Taddak
Quattro	Nnaak
Cinque	Bedak
Sei	Beta follene
Sette	Beta taddak
Otto	Beta nnaak
Nove	Beta bedak
Dieci	Karbagkaie
Undici	Karbagkai fon alleng
Come chiami tu questa cosa?	Neu néhée?
Quanto vendi questa cosa	Meré di karek?
Come state voi?	Diam somme?
Io sto bene	Bar diam diègo.
Chiudi la porta	Vegue bedaknet.
Apri la porta	Veti bedaknet.
Voi stesso lo faceste	Voo file.
Non sono stato io	Ré sé mi
Vattene	Reti
Taci	Tiemmi
Dammi	Tiame me
È freddo, e fa freddo	Diogonieme
Il suo coltello	Japile louo (cioè coltello suo)



E S A M E.

Del ferro battuto da' Negri del Fouta-Diallon nell' alto Senegal , e del minerale col quale essi lo fanno. Del sig. Bertier ingegnere delle miniere e professore di docimastica nella scuola reale delle miniere.

LLe mostre di ferro e di minerale che furono prese in esame, recate furono dal Senegal dal sig. Mollien il quale le raccolse sopra luogo, e furono mandate dal sig. Broguier al Laboratorio della scuola reale delle miniere.

Vi erano due mostre di ferro; l'una martellata grossolanamente sembra che provenga da un masso; e l'altra distesa in verga semi-piatta o stacciata, è larga alcuni centimetri, ed alcuni millimetri è grossa.

Il frammento del masso era pienissimo di pori ed avea molte screpolature, e nullumeno era molto tenace; con difficoltà se ne poterono staccare cinque grammi per farne l'analisi; vi fu trovato:

Storia che gli acidi non possono
 offendere , 0,034

Calce ed *alkaline* in dissoluzione 0,030

0,064

e non vi si scopersse traccia alcuna di *cromo*
 nè di *manganese*, nè di *acido fosforico*:

Il pezzo di ferro in verga fu sottoposto a molti cimenti: fu tagliato colle forbici nel mezzo della sua grossezza; e quindi fu rotto; egli mostrò una granitura poco *nervosa*, ma compatta, e propria del ferro di ottima qualità, fu infocato e battuto, ridotto a sottil verga, ripiegato e saldato sopra se stesso, e si prestò a tali manipolazioni senza manifestare il menomo difetto; battuto e ridotto in sottilissima foglia non iscrepolò punto; passato per la trafila se ne ottenne un filo fino, duttilissimo, e bellissimo; finalmente dopo averne temperata una piccola verga si tentò piegarla in anello: egli prese agevolmente quella forma, ma si osservò come eransi manifestate alcune screpolature nella sommità della curva; si riconobbe che la parte screpolata era più dura del rimanente: la stessa inegualità di durezza fu osservata usando la lima sopra altre

stanghette temperate, e si riconobbe da un mescolglio di grani acciarosi (*aciereux*) doversi quella inegnagianza ripetere. In ogni maniera il sig. *Parisot* capò di battaglione nella artiglieria, il quale amò dirigere e sopravvegliare quei saggi, portò giudizio essere quel ferro di qualità eccellente ed affatto simile ai nostri ferri del dipartimento dell' *Archiège*, che sono fabbricati giusta il metodo castigliano, e che contengono sempre dei grani e delle venette acciarose.

Li minerali sono variatissimi; non se ne trovano due saggi della ricchezza medesima, non si può sapere se l'insieme di quelli che furono recati in Francia sòmigli esattamente alla massa che i Negri lavorano; egli è probabile che sia quella massa molto ricca, perchè il processo col quale se ne trae il ferro (il quale sembra sia molto analogo al metodo nominato Castigliano) deve produrre delle scorie molto impregnate di quel metallo. Ne furono prese in esame due varie specie.

La prima è di color rosso bruno misto con variazioni di bruno quasi nero, e con alcune venette di un bianco giallastro; tale specie è in pezzi di forme irregolarmente rotonde, un

po' lucenti al di fuori, ma non così ove son rotti; e contenenti alcune cavità rotondate. La sua polvere è di un rosso-bruno misto con giallastro; ell'è pesante; per mezzo della calcinazione essa si libera dell'acqua ed acquista una tinta più rossa e più cupa. L'acido muriatico la discioglie senza effervescenza, e lasciando un residuo scolorato e poco voluminoso composto di *silice* e di *allumine*: la dissoluzione contiene una quantità non lieve di *allumine*, il che mai non avviene co' minerali detti d'alluvione in Europa; fu trovata essere composta di:

<i>Tritossido</i> di ferro	0,772
Allumine e un po' di calce	0,182
Silice	0,028
Acqua	0,014
<i>Cromo</i>	Una traccia sensibilissima
	0,006

acido *fosforico* niente affatto e nemmeno la più lieve traccia di ossido di *manganese*.

Costo minerale non si fuse senza addizione; ma aggiungendovi, 0,10 di *silice* pura e 0,073 di calce, egli si fuse a dovere, e fornì una scoria grigia translucida un total

poco, ed un fondo di fusione con alcuni grani del peso collettivo di 0,59; la fusione era grigiissima e per metà duttile, prima di rompersi appianavasi sotto i colpi del martello.

La seconda varietà del minerale ha l'aspetto medesimo della prima presso a poco, ma ell'è omogenea, ed il suo colore di un rosso più chiaro è meno mescolato di giallo: la sua leggerezza la fa osservare, e determinò i fisici a farne l'analisi; il suo peso specifico non fu trovato giungere che a 2,25. Essa perde nella sua calcinazione 0,247 del suo peso, e tal perdita si debbe all'acqua pura; ciò si riconobbe con certezza distillandone una parte in una storta di vetro sotto il colore rosso: il color suo non si muta sensibilmente in tale operazione, essa prende soltanto un rosso un po' più cupo, dal che è provato che l'ossido di ferro ch'essa contiene non vi si trova, almeno tutto, nello stato di *idrato*. Quando vi si versa sopra acido nitrico bollente, scioglie questo molto allumine ed un po' di ossido di ferro. L'acido muriatico produce contrario effetto e discioglie tutto l'ossido di ferro ed una parte dell'allumine. Se l'azione di quest'ultimo acido è prolungata un poco, rimane

un residuo bianco che pesa da 0,05 a 0,06. Tal residuo è composto di *silice* e di *allumine* che non si può separare compiutamente se non per mezzo della potassa, e che sembra sieno uniti nello stato di argilla. La compiuta analisi ha fornito:

<i>Tritossido</i> di ferro	0,336
<i>Allumine</i>	0,400
<i>Silice</i>	0,020
<i>Ossido</i> di cromo	una traccia
<i>Ossido</i> di manganese	nulla
Acqua	0,247

	1,003

Si poteva credere che lo *allumine* si trovasse in quel minerale come nella *vavellite*, combinato coll'acido *fosforico* e coll'acido *fluorico*; ma non si potè scoprire il menomo indizio nè dell'uno nè dell'altro di tali acidi; si potè ancora accertarsi ch'esso non conteneva nè acido solforico nè *glucine*, e trattandolo coll'acido *solforico* e *solfato d'ammoniaca*, si convertì per intero in bei cristalli *ottaèdri* di *allume*.

In conseguenza di tutto ciò pare non potersi dubitare che tal varietà di minerale è un

miscuglio di *idrato d'allumine*, d'un poco di *argilla*, e di *tritossido* di ferro, e forse di *idrato* di ferro: non si può nullameno estrarne la composizione dell'*idrato* di *allumine*, perchè non si sa in qual proporzione codesta terra entri nella commista *argilla*, e perchè è possibile a'tresi che una piccola parte dell'acqua sia combinata con una porzione dell'ossido di ferro:

La prima varietà è certamente una mescolanza di *tritossido* e d'*idrato* di ferro, di *idrato* d'allumine e di *argilla*.

Non si riscontrarono ancora simili minerali in Europa. Se tutti quelli del *Fouta Diallon* fossero di egual natura non si saprebbe intendere come li Negri possano ricavarne del ferro col metodo che seguono, il quale ha molta analogia con quello che appellasi Castigliano. Imperciocchè tutto fa credere che non si possano trattare con quel processo che li minerali ricchissimi e la cui pietra metallica sia composta essenzialmente di *silice*; ma ell'è probabile cosa che l'esperienza abbia insegnato ai Negri a fare una scelta convenevole, e forse ancora sanno essi usare il *quarzo* come fondente; curiosa e molto istruttiva sarebbe stata

un'analisi delle scorie che provengono dalle loro operazioni; ma sventuratamente non se ne poterono procacciare.

OSSERVAZIONI GEOGRAFICHE

*Sopra le scoperte fatte nell' Africa anteriori
a quelle del sig. Mollien, sopra quelle
ch' egli ha fatte, e sopra la Carta an-
nessa alla sua relazione*

di G. B. B. EYRIÈS.

AVANTI la fine del secolo XVIII gli Europei avevano poco visitato l'interno della parte dell' Africa occidentale compresa fra il grado ventesimo di longitudine e l'ottavo di latitudine nord. Si erano essi contentati di trascorrerne e riconoscerne le coste e di risalire il *Senegal* e la *Gambia* fino dove le cateratte rendevano impossibile qualsisia navigazione ulteriore; si erano essi avanzati ancor meno negli altri fiumi.

Nondimeno risulta dalla testimonianza degli storici portoghesi, che concittadini loro prima della fine del secolo XV. avevano relazioni con *Tombouctou*, *Tocrour* ed altre città dell' interno. La mancanza di precisi ragguagli impedisce di sapere positivamente se li Portoghesi visitavano essi medesimi quelle città, ovvero se i nomi loro erano solamente resi noti dalle re-

lazioni dei Negri coi quali essi esercitavano il commercio. Ell'è tuttavia probabil cosa che li Fattori portoghesi trascorressero i paesi che si stendono dall'Oceano atlantico fino ai grandi mercati dell'interno, ma i loro viaggi non recarono vantaggio alcuno alla Geografia; e ad eccezione delle coste, tutto il continente, in quella parte dell'Africa della quale noi parliamo, rimaneva a scoprirsi quando altre nazioni dell'Europa vi sospinsero la loro navigazione ed il loro commercio.

Li Francesi più particolarmente si stabilirono all'imboccatura del *Senegal*. Ivi hanno situato il Capo-luogo delle Fattorie o Banchi ch'essi tenevano da *Arguin* fino a *Sierra-Leone*.

Il padre *Labat* fornisce una ottima descrizione del paese nella opera che fece pubblica l'anno 1728, ed è intitolata *Nuova relazione dell'Africa occidentale*. Quell'opera è composta principalmente sopra le memorie di *Andrea Brue* direttore della Compagnia d'Africa, ed osservatore perspicacissimo. Esistono altresì relazioni di diversi viaggiatori francesi le quali contengono de' ragguagli più o meno istruttivi: Il padre *Alessio* di *Saint-Lo* nell'anno 1637, lo *Jannequin* nel 1643, il *Villaut de Belle-*

fond nel 1669, il padre *Gabby* nel 1689, il *Lemaire* nel 1695, lo *Adanson* nel 1757, il *Demanet* nel 1767, il *Pruneau de Pommeberge* nel 1789, il *Lamiral* nel 1791, il *Sauguier* nel 1791 pure presentarono al pubblico il risultato delle loro osservazioni.

Molto tempo innanzi che i Francesi stabiliti si fossero al *Senegal* gli Inglesi avevano rivolte le loro cure verso la *Gambia*. Molti fra i loro viaggiatori, le cui relazioni furono conservate dallo *Hakluyt* e dal *Purchas*, finalmente il *Jobson* nell'anno 1623, il *Moore* nel 1738, lo *Smith* nel 1744, il *Lindsay* nel 1757, il *Matthews* nel 1788 descrissero la parte del continente africano che sta compresa fra i limiti poc' anzi indicati.

Quelle diverse relazioni contengono delle notizie positive sulli prodotti del paese e sovra gli abitanti suoi, ma non forniscono che vaghe idee sopra la Geografia fisica di ciò che si stende oltre le cateratte di *Felou* lungo il *Senegal*, e di quanto si vede presso *Baraconda* sovra la *Gambia*. La più parte dei viaggiatori davano al *Senegal* il nome di *Niger*, lo faceano provenire molto da lontano nell' interno, stabilivano secondo il solito la sua sorgente in un

lago, e riguardavano la *Gambia* come uno dei suoi rami. Li geografi europei ingannati dalla identità del nome confondevano nelle loro carte e nei loro libri il *Senegal* moderno col *Niger* degli antichi il quale scorre e bagna le parti interne dell' Africa. Pure il *D' Anville* avea dimostrato in una memoria stampata nel XXVI volume della Raccolta degli Atti dell' Accademia di belle lettere, che que' due fiumi erano distinti e diversi. Egli avrebbe forse distrutto per sempre l' errore che li geografi commettevano se alla sua Memoria aggiunto avesse una semplicissima osservazione. Li viaggiatori, aveano chiamato *Niger* il *Senegal*, perchè una parte dei Negri che abitano le contrade nelle quali egli scorre gli danno il nome di *Ba-Fing*, fiume nero. Ell' è probabil cosa che avendo dimandato a quegli Africani il significato di tal nome, essi ne sien rimasti colpiti ed abbiano stimato avere sui loro occhi il *Niger* degli antichi. Fu supposto che gli antichi avessero preso abbaglio facendo scorrere quel fiume dall' ouest all' est, e nessuno fece ricerche profonde per iscoprire la cagione dell' errore che veniva ad essi attribuito. Malgrado del lavoro del *D' Anville* del qual lavoro egli espose il

frutto nella sua bella carta dell' Africa, il quale mostra il corso del *Niger* in direzione opposta a quella del corso del *Senegal*, si continuò in molti libri ed in molte carte a seguire l'idea contraria.

Nell'anno 1794 una parte del velo che copriva l'interne parti dell' Africa fu rimossa; due inglesi lo *Wat* e lo *Winterbottom* partiti dalle sponde del *Rio-Nunez* andarono fino a *Timbo*, il qual sito non è per vero dire lontano dalla costa che sessanta leghe, ma essi vi acquistaron nuove cognizioni.

Finalmente nell'anno 1795 il *Mungo-Park* incominciò il viaggio nel quale egli ebbe la gloria di scoprire il vero *Niger* degli antichi, egli vidde quel fiume, dai Negri appellato *Dialli-Bà*, scorrere dall'onest all'est. Dopo averne lungo tempo seguitato le rive egli tornò in Europa a render conto del successo del suo viaggio. Le fatiche sostenute non lo poterono distogliere dal suo proposto di tornare sulle sponde del *Dialli-Bâ* per imbarcarvisi e navigare fino alla sua imboccatura; egli però in tale impresa, ed accrebbe il lungo catalogo dei nomi di quegli uomini generosi che ai progressi delle scienze sacrificarono la propria

vita. Una parte del suo giornale fu avventurosamente conservata; ell'è in tanto più preziosa per la Geografia in quanto il *Mungo-Park* avea seco in codesto viaggio gli stromenti che lo abilitavano a determinare con giuste osservazioni la posizione dei luoghi: egli ha rettificato il corso della *Gambia*.

Dopo il primo viaggio del *Mungo-Park*, molti viaggiatori e diversi autori fornirono dei ragguagli sopra l'Africa occidentale; il *Golbery* nell'anno 1802; il *Durand* nel 1807; dessi visitato aveano quel continente nel secolo appena compiuto: lo Atlante unito alla relazione del *Durand* è composto di molte carte; esse mostrano le più recenti scoperte. Il *La Barthe* pubblicò nell'anno 1802 la navigazione della *Jaille* nel 1784 dal Capo bianco fino a *Sierra-Leone*. La Società africana di Londra fece stampare dall'anno 1792 in avanti delle Collezioni le quali contengono ragguagli de' lavori eseguiti da' suoi agenti, e lettere di loro, insieme con altre lettere dei corrispondenti loro. Il dott. *Leyden* aveva fatto escire alla luce una istoria delle scoperte nell'Africa: il sig. *Murray* ne fece nell'anno 1817 una seconda edizione.

Esporremo ora il risultato delle osservazioni di tutti quei viaggiatori.

La costa d' Africa compresa fra i limiti che noi accennammo, è bassa ed arenosa; le alture che formano il *Capo verde*, ed alcune sole colline presso a *Joal* ne interrompono l' uniforme aspetto, e la riva sinistra o meridionale del fiume di *Sierra-Leone* presenta una elevazione considerevolissima che forma la prolungazione delle montagne le quali vengono dall' interno. Tutto il paese andando dalla spiaggia del mare all' est tre divisioni presenta distinte affatto. La prima in faccia ad *Anguin* larga trentacinque leghe, la quale andando al sud si restringe fino a che termina sulla costa a *Cacheo*, è composta di un terreno piatto, arenoso, e quasi senza pietre; ell' è in certo modo la prolungazione del *Sahara*. La seconda che è larga quaranta leghe e finisce all' imboccatura del *Rio-Nunez* comprende un terreno mezzo arenoso, mezzo argilloso, piano quanto basta, e quasi senza pietre. Nella terza finalmente la quale si prolunga fino alle prime montagne, larga essendo sessanta leghe, il terreno è argilloso, montuoso, e pietroso; ella ha fine sulla riviera di *Sierra-Leone*.

Oltre questa linea la quale è sinuosa e si piega verso l'ouest prolungandosi al nord, il paese è montagnoso in una estensione di dieci gradi di longitudine; egli forma delle linee parallele di monti, e delle catene le quali aumentano l'altezza loro di mano in mano che s'inoltrano al sud, o che si avvicinano al settimo grado di longitudine occidentale; più verso l'est esse si abbassano, giungono alla maggiore altezza conosciuta fra l'ottavo e il decimo parallelo nord: un po' al di sopra di quest'ultimo, il sig. *Mollien* scoperse le sorgenti dei fiumi ch'egli era incaricato di riconoscere. La inclinazione di quel paese montagnoso è in generale più traripata all'est che all'ouest come si rileva nel viaggio del *Mungo-Park* e tanto nella parte meridionale che nella parte settentrionale; non è conosciuta la sua estensione al sud; una delle catene dei monti vi riesce verso la costa di *Sierra-Leone*, ed il pendio dalla parte dell'ouest vi è considerevole al sud del decimo parallelo. Tutto quel paese è ricco di metalli sopra tutto di ferro e d'oro. Il corso delle riviere è soventemente attraversato da banchi di scogli i quali formano delle cateratte; forse

vi sono ancora delle cascate più considerevoli.

Il *Mungo-Park* avendo viaggiato in generale parallellamente all'equatore traversò le riviere che scendono da quelle catene di montagne: non avendo veduto le loro sorgenti egli fu costretto a riportarsi in questo particolare a ciò che gliene dissero gli abitanti del paese; egli situò conseguentemente quelle sorgenti come appresso: quella del *Ba-Fing*, ramo di mezzo del *Senegal*, al 10.° nord, e 6.° 40' ouest: (9.° ouest di Parigi); quella della *Fa-lémé* all'11.° 25' nord, ed 8.° 10' ouest, (10.° 30' ouest); finalmente quella della *Gambia*, all'11.° nord, e 9.° ouest, (11.° 20' ouest.)

Sulla carta del viaggio del sig. *Mollien* queste sorgenti sono segnate molto più all'ouest. Quella del *Ba-Fing* o *Senegal*, a 10.° 6' nord, e 13.° 35' ouest di Parigi; quella della *Fa-lémé* a 10.° 14' nord, e 13.° 20' ouest; l'altra della *Gambia* a 10.° 36' nord, e 13.° 58' ouest; quella finalmente del *Rio-Grande* a 10.° 37' nord, e 13.° 38' ouest.

Le sorgenti delle riviere scoperte dal sig. *Mollien* sono come si vede l'une vicine all'altre e situate in un gruppo di montagne

che trovasi al *nord-ouest* e in piccola distanza da *Timbo*. Lo *Watt*, e lo *Winterbottom* non ebbero notizia alcuna di que' fiumi, il che non può oagionar sorpresa. Non essendo scopo del loro viaggio il riconoscere le sorgenti, essi probabilmente non interrogarono i Negri su tal proposito. e i Negri non essendo interrogati non potevano nutrire special desiderio di fornire degli schiarimenti che nessuno loro domandava: avvegnachè si potè riconoscere leggendo la relazione del signor *Mollien* quanto sieno gelosi i Negri di qualsiasi notizia concernente le sorgenti de' fiumi. Del rimanente nella Carta del loro viaggio, una copia della quale si trova nello Atlante del Viaggio del *Durand*, si riconoscono alcune indicazioni di correnti di acqua, la cui posizione si accorda con quella del corso delle riviere segnate nei dintorni di *Timbo* sulla Carta del sig. *Mollien*. Essi traversarono il *Ba-Fing*: egli è segnato nella loro carta; ma siccome essi viaggiavano prima che il *Mungo-Park* dimostrato avesse l'identità del *Ba-Fing* e del *Senegal* essi non la poterono sospettare.

Era scopo della spedizione del sig. *Mollien*

riconoscere le sorgenti del *Senegal*, e della *Gambia*, e quelle ancora del *Dialli-Bà*. Ostacoli insuperabili impedirono ch' egli desse effetto a quest' ultima parte della sua commissione, ma egli ne adempiè l' altre parti. Guidato da un africano di provata fede, egli diresse il suo cammino secondo gli indizj che gli erano forniti dai Negri, e che trovò sempre esatti. Tuttavolta egli riceveva sempre colla maggior diffidenza quelli che i Negri gli somministravano sulle contrade lontane. Egli sapeva, che al pari di tutti gli uomini ignoranti, sono avidi generalmente i Negri del maraviglioso, e bramano fortemente sembrare istruiti di ciò che non conoscono; e che ove ancora essi non sieno andati mai in un luogo sul quale avviene di parlare, non son essi punto imbarazzati nel tesserne la descrizione, dacchè niente costano loro le descrizioni pompose: ma egli sapeva altresì ch' essi possiedono sovra li paesi che viddero anche una volta sola, e sovra quelli che limitrofi sono al paese nel quale abitano, delle cognizioni, l' esattezza delle quali può recare agli Europei maraviglia. Per esempio, di rado s' ingannan essi seguendo il punto dell' orizzonte verso il quale un luogo è si-

tuato; quanto alle distanze ch' essi indicano è d' uopo starsene in guardia. Avendo gli uni viaggiato a piedi, gli altri a cavallo, o sopra un cammello, e talora in tutti e tre li diversi modi in una medesima spedizione, ell' è agevol cosa cadere in gravi errori ove si notino le distanze secondo i loro ragguagli; imperciocchè essi non danno avviso di tali particolari circostanze, la cognizione delle quali rendesi tuttavolta essenziale. Bisogna adunque da principio informarsene. Egli è perciò che le indicazioni fornite da persone diverse sopra la distanza che corre da un luogo ad un altro presentauo fra di loro differenze grandissime

Un numero grande di abitanti del *Fouta-Diallon*, che il sig. *Mollien* consultò circa la posizione delle sorgenti del *Senegal*, della *Falémé*, della *Gambia* e del *Rio-Grande*, essendosi trovati d' accordo in ciò che gliene dissero, egli dovette naturalmente prestar fede ai loro discorsi dappoichè quelle sorgenti eran poco lontane dai luoghi nei quali vivevano gli uomini ch' egli andava interpellando. D' altra parte le risposte loro furono conformi a quelle degli abitanti dei vicini paesi.

La Gambia, Bà-Diman ed il *Rio-Grande*,

(*Comba*) escono dal fondo stesso situato nel mezzo di alte montagne. Sortendo da quell'angusto bacino quelle riviere si volgono ciascuna con differente nome verso punti opposti, e finiscono il loro corso gettandosi nel mare istesso lontane cinquanta leghe l'una dall'altra. Il sig. *Mollien* tornando a *Timbo* non solamente traversò due volte il *Rio-Grande*, ma si è ancora allontanato un poco dal corso di quel fiume, il quale impedito dalle ramificazioni delle montagne forma molte sinuosità; il suo cammino fu in parte parallelo al cammino delli *Watt* e *Winterbottom*. Il *Rio-Grande* alla sua sorgente porta il nome di *Comba*, e assume di poi quello di *Kabou* poichè ebbe ricevute le acque di *Tomino* o *Donzo*, di che venne lo sbaglio di dargli il nome di *Donzo*.

Riesci impossibile al sig. *Mollien* confondere insieme il *Rio-Grande* e la *Gambia*. Questa appellasi alla sua sorgente *Bà-Diman*; sotto il nome stesso egli l'avea prima traversata, e con tal nome anche molto più sotto della fonte ell'è indicata dal *Mungo-Park*.

Dall'altra parte delle montagne dove il *Rio-Grande* e la *Gambia* hanno le loro sorgenti

trovansi quelle della *Falémé* e del *Senegal*, ma in una certa distanza l'una dall'altra, e son esse anche separate da una ramificazione della grande catena del *Fouta Diallon*. Al sig. *Mollien* non potè rimanere dubbio alcuno sulla identità delle riviere delle quali egli riconosceva le sorgenti, con quelle riviere che scorrono più lungi sotto li nomi di *Senegal* e *Falémé*, dappoichè la prima è nominata *Bâ-fing* in quel luogo del pari che al suo confluente colla *Falémé*, e dappoichè quest'ultima sì alla sorgente come in gran parte del suo corso porta il nome di *Téné* (*Tenyah* del *Mungo-Park*).

La Carta del secondo Viaggio del *Mungo-Park*, e l'Itinerario del sig. *Mollien* servirono per segnare il corso della *Gambia*. Il viaggiatore inglese dopo aver risalito la *Gambia* fino a *Keyi*, cominciò il dì 27 aprile 1805 il suo viaggio per terra. Il giorno 15 maggio egli era a *Tili-Corra* sulla sponda del fiume, e due miglia e mezzo più lontano all'est egli lo rivide dall'alto d'una collina; proveniva dall'est-sud-est, formava un angolo, poi scorreva al sud-sud-ouest. Alcune colline che si stendono lungo la riva destra o settentrionale

della *Gambia* ne coprivano la veduta a quelli che restavano nella pianura. All'indomani egli passò il *Niolic* quasi a secco in quella stagione, e il giorno 18 il *Nerico*. Le sue osservazioni gli mostrarono la latitudine $14^{\circ} 4' 51''$. Il dì 21 egli determinò la latitudine di *Tambico* a $13^{\circ} 55'$. Il giorno 13 egli traversò il *Niolo Koba* il cui letto non era coperto d'acqua che in alcuni intervalli; il 25 egli entrò nel deserto del *Tenda*, e dopo aver valicata una riviera somigliante al *Niolic*, egli vidde la prima catena delle montagne che procedevano dal sud-sud-ouest, al nord-nord-est; egli fece alto a *Soutitaba* posta a piedi di quei monti al $13^{\circ} 33' 38''$ nord. Egli superò la prima catena di montagne e scorre in una ridente valle un ruscello scorrente al nord per raggiugnere il *Niolo Koba*. Il dì 26 egli arrivò a traverso d'un paese ineguale e scabro, sulle rive d'un fiumicello, indicato col nome di *Bay-Creek*, e del quale egli determinò la posizione come appresso: latitudine $13^{\circ} 32' 45''$ nord, longitudine $10^{\circ} 59'$ ouest ($13^{\circ} 19'$ ouest di *Parigi*). Il giorno 28 egli era a *Badou* posto a $15^{\circ} 32'$ nord. Due de' suoi compagni scopersero dall'alto d'una collina la *Gambia*

al sud, in distanza di quattro miglia; ella scorreva dal sud-est al nord-ouest fino alle montagne vicine a *Badou*; allora essa volgevasi al sud. Li Negri la appellavano *Bâ-Dima* ossia il fiume che è sempre fiume, che non rimane cioè a secco giammai. Il *Mungo-Park* seguì il suo cammino all'est e più non rivide quel fiume; alcuni giorni dopo egli si fermò a *Mambari* situato fra due affluenti della *Gambia* ed al $13^{\circ} 22' 40''$ nord. Di colà egli rilevò la posizione di molte montagne: il *Mejanta* lontano sedici miglia al sud $\frac{1}{4}$ est; il *Sambakalla* al sud; quelle finalmente del *Fouta Diallon* al sud-ouest $\frac{1}{4}$ ouest, al sud-ouest ed al sud-ouest $\frac{1}{4}$ sud della bussola.

La *Gambia*, egli aggiunge nella sua relazione scorre al sud-ouest e passa per una apertura la quale trovasi fra il *Mejanta* e le montagne del *Fouta-Diallon*, le quali somigliano a quelle dell'isola di *Madera*, ma hanno le sommità meno acute.

Dietro tali cognizioni il corso della *Gambia* fu situato un grado più al nord che sulle carte pubblicate fino al presente; ma nel tempo stesso la parte di quel fiume situata fra *Nitakora* e *Badou* è altrimenti rappresentata che.

sulla carta del *Mungo-Park*. Fra que' due punti il viaggiatore non si avvidde del fiume, e s'innoltrò in un paese montagnoso irrigato da qualcheduno de' suoi fiumicelli affluenti. Ora il sig. *Mollien* il cui cammino intersecò quello del *Mungo-Park* al $13^{\circ} 40'$ nord, e $14^{\circ} 25'$ ouest, non vide la *Gambia* che a $11^{\circ} 51'$ nord, e $13^{\circ} 15'$ ouest, dov'egli la valicò. Ella scorreva rinchiusa fra scogli. Li Negri la chiamavano *Bâ-Diman*: ell'era dunque quel fiume istesso che il *Mungo-Park* avea veduto a *Badou*. Allorchè dappoi il sig. *Mollien* passò per *Niebel* e *Landoumari*, gli fu detto in que' due siti che il *Bâ-Diman* trovavasi lontano una giornata e mezzo di cammino a mano manca ossia all'est di ognuno di quei luoghi: in conseguenza dei quali dati furono fatte descrivere a quel fiume le sinuosità che nel suo corso non si riconoscono sovra la carta del *Mungo-Park*. Il sig. *Mollien* in poca distanza dal punto nel quale intersecò il cammino di quel viaggiatore, traversò il *Niolo-Coba*, ed entrò in seguito in un paese deserto e rinchiuso fra montagne. Mentre egli marciava sovra quell'arido alto-piano egli intese sovente i Negri parlare del *Bâ-Diman* come quello che

poco lungi scorreva; ma non istimava egli che della *Gambia* si facesse parola. Si può raffrontare quell'alto-piano a quello il quale nella *Francia* costringe il *Doubs* a retrocedere sopra se stesso ed a scorrere in linea parallela alla linea di una parte del primitivo suo corso.

La Carta del viaggio del sig. *Mollien* segna una comunicazione fra il *Senegal* e la *Gambia* per mezzo del *Nerico*. Il padre *Labat* aveva di già parlato di tale unione: « Li *Man-*
 » *dinghi*, egli dice, rapportano che il *Niger*
 » (*Senegal*) essendo arrivato in un luogo
 » che chiamasi *Baracota* si divide in due rami;
 » quello che corre verso il sud appellasi *Gam-*
 » *bea* o *Gambia*; il quale dopo un corso ab-
 » bastanza lungo si perde, o almeno pare si
 » perda in un lago paludoso pieno d'erbe e
 » di canne tanto forti e spesse che non vi si
 » può penetrare; che ne sorte alla fine e ri-
 » piglia la forma di riviera bella e profonda
 » quale si vede nel villaggio di *Baraconda*.
 » Gli schifi possono andare da *Baraconda*
 » fino al lago delle canne, ma non così le
 » barche, ne manco nella stagione dell'acque
 » grosse a cagione d'un banco di scogli il
 » quale restringe la riviera fra que' due siti,

„ e non lascia liberi che angusti canaletti nella
 „ larghezza dei quali può passare appena uno
 „ schifo, mentre per altro attesa la loro pro-
 „ fondità sostener potrebbero una grossa bar-
 „ ca „. (Relazione dell' *Africa* occidentale,
 tom. II pag. 161 e tom. IV pag. 10.)

Il *D'Anville* probabilmente non istimò che tali ragguagli fossero positivi quanto era necessario per segnare una tale congiunzione sopra alcuna delle carte colle quali egli arricchì il libro del padre *Labat*, nè sopra quelle ch'egli separatamente pubblicò; non è tal congiunzione indicata che nella carta composta dal *Laborde* nell'anno 1791 per servire al viaggio del sig. *Brisson*. Vi si leggono queste parole, *communication soupçonnée*, comunicazione sospettata, scritte lungo una linea a punti, ogni estremità della quale termina in un affluente d'uno dei due fiumi, e la quale nel suo cammino passa per un lago appellato *Niert*; la nuova carta conferma ciò che non era che una conghiettura.

Gli abitanti di *Timbo* dissero al sig. *Mollien* che la sorgente del *Dialli-Bâ*, ch'essi perfettamente conoscono sotto un tal nome, si trovava nelle montagne che dividono il *Kou-*

ranco dal *Soliman*, e ch'essa era lontana undici giornate dalla sorgente del *Senegal*, ed otto giornate dalla loro città. Desideriamo che un viaggiatore più fortunato di quelli che lo precedettero, diradi l'oscurità ond'è coperto ancora questo fatto sì rilevante per la geografia.

Timbo finalmente è situato più all'est di quello che il fosse nelle carte precedenti, perchè il sig. *Mollien* avendo interrogato gli abitanti di *Timbo* intorno la distanza di *Sierra-Leone*, essi unanimemente risposero ch'ell'era di undici giorni di cammino a piedi: ora quelle undici giornate non si possono valutare che di cinque leghe per una. Diffatti ell'è difficil cosa marciare in un giorno per più di cinque leghe in un paese montano, qual'è il *Fouta-Diallon* sopra tutto quando vi si marcia in truppa; e dal racconto dello *Wat* e dello *Winterbottom* si riconosce che all'ouest ed al sud-ouest di *Timbo* le montagne si avvicinano di molto alla costa.

Il sig. *Mollien* non si abbattè nel suo cammino nell'albero (*Shea*) *Chi*, ossia albero del butirro; li Negri ai quali egli dimandava glielo indicassero, risposero a lui non crescere

quella pianta che all'est del cammino ch'essi seguivano. In fatto il *Mungo-Park* incontrò il primo albero del butirro tre miglia all'est di *Sibikillim*, un poco prima di giungere a *Badou*, ed il sig. *Mollien*, nel sito del suo cammino il più propinquo a tal Inogo ne stava lontano non meno di sedici leghe all'ouest.

PINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME
DEL VAIGGIO DI G. MOLLIER.

I N D I C E

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAPITOLO VI.

CAMMINO della carovana nel deserto del Fouta Diallon. — Arrivo sulle sponde della Gambia. — Altezza delle montagne. — Cacaguè primo villaggio del Fouta Diallon. — L'autore è fermato a Niebè dallo Iman Aly. — Ritratto della sua moglie. — Vessazione eh' essa fa provare all'autore. — Lo Aly esige molti regali. — Egli rilascia un passaporto all'autore. — Il Boubou si offre per guida. — Ospitalità del Capo di Lenguebana. — Montagne di Tanguè. — Loro altezza. — Difficoltà di salire sulla lor cima. —

Pericoli corsi dall'autore. — Arrivo a Bandedja. — L'autore lascia il suo cavallo presso il Boubou. — Egli prende una seconda guida. — Sorgenti del Rio-Grande e della Gambia. — Arrivo a Bojè. — Generosità del Capo. — Ivi l'autore diviene medico. — Fertilità del paese. — Sorgente della Falemè. — L'autore è obbligato a fare dei talismani per il suo ospite. — Egli va a Niogo. — Ingresso a Timbo capitale del Fouta Diallón. — L'autore è minacciato di esservi trattenuto. — Egli ottiene la permissione di partire. — Descrizione di Timbo. P. 5

CAP. VII.

Lo Aly ricusa di condurre l'autore alla sorgente del Senegal. — Egli cambia avviso. — Ragguagli intorno a quella sorgente. — Ritorno a Niogo. — Prove d'amicizia del Capo di Lalia. — Lo Aly abbandona l'autore. — Ritorno a Bandedja. — Proteste del Boubou. — In qual maniera egli ha difeso l'autore. — Incomincia la stagione piovosa. — L'autore si ammala. — Il Boubou gli ricusa

l'acqua ed il fuoco. — Egli tenta di farlo morire avvelenato. — Non potendovi riescire, egli cerca di mettere in rivolta gli abitanti dei villaggi limitrofi. — L'autore fugge. — Egli è costretto dal Boubou a rientrare nella sua casa. — Il Saadou entra al servizio dell'autore. — Si salvano fuggendo a Boutrè. — Ivi sono arrestati. — Col mezzo per altro di donativi son lasciati partire. — Notizie relative alli Serracoeletti. — L'autore dopo incredibili stenti perviene alle frontiere del Fouta-Diallon. — Descrizione di quell'impero. P. 94

CAP. VIII.

L'autore traversa il Tenda. — Egli è abbandonato da una delle sue guide. — Note sopra il Tenda. — Rio-Grande. — Carestia. — Ospitalità di un negro di Kadè — Sua perfidia. — Partenza pel Kabou. — Qualche cenno sul Tenda-Maïè. » 158

CAP. IX.

Pericoli corsi dall'autore nel Kabou. — Egli

è ricevuto nello stabilimento portoghese di Geba. — Ospitalità accordatagli dal comandante di quella nazione. — Descrizione del Kabou, e di Geba. — Partenza per Bissao. — Accoglienza fatta all'autore dal governatore di quella colonia. — Ritorno a Geba. — L'autore va ancora a Bissao. — S'imbarca per Gorea. — Stato attuale di Bissao, e dei paesi che fanno commercio con quel banco. — L'autore va per terra a s. Luigi. P. 172

83122

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I.	Veduta delle Sorgenti di <i>Rio-Grande</i> e della <i>Gam-</i> <i>bia</i>	Pag. 36
— II.	Veduta di <i>Timba</i>	” 83

tiano di Parigi

nde D



SECONDA SERIE

Degli associati al secondo biennio della Raccolta Viaggi i quali, a norma del Manifesto primo maggio 1818 della ditta Gio. Batt. Sonzogno di Milano, e della proroga posteriormente ottenuta da questo I. R. Governo hanno diritto alli premj, proposti in libri, quando il numero, sotto cui sono classificati, venga estratto nella prima estrazione dell' I. R. Lotto che succederà in Milano nel mese di ottobre 1820 e che abbiano dovutamente pagato. — Il primo estratto apparterrà ad un associato della prima classe, il secondo ad altro della seconda, e così in seguito.

PRIMA CLASSE.

I Signori

- N.º 1 Silvio *Abbondati*, di Napoli.
” 2 Luigi *Acerbi*, di Castelfreddo.
” 3 Cesare *Albertini*, di Mantova.
” 4 Eduardo *Allegrini*, comm., di Livorno.
” 5 Michele *Amore* di Napoli.
” 6 Niccola *Andreini*, addetto al commercio,
di Livorno.

- N.º 7 Niccola *Antonacci*, conservatore delle
ipoteche di Trani.
- „ 8 Pietro *Astraudi*, pubblico mezzano,
di Livorno.
- „ 9 Abate don Vincenzo *Augustoni*, di
Macerata.
- „ 10 Luigi *Bagmi*, gioielliere, di Livorno.
- „ 11 Luigi *Baglioni*, di Bologna.
- „ 12 } Niccola *Baluffi* e figlj tipografi e
„ 13 } libraj di Ancona.
„ 14 }
- „ 15 }
„ 16 } *Bardella e Ranzolini*, libraj di Vi-
„ 17 } cenza.
„ 18 }
- „ 19 Co. *Guido Barattieri*; di Piacenza.
- „ 20 *Batelli e Fanfani*, calcografi e stam-
patori libraj, di Milano.
- „ 21 Vincenzo *Batala*, di Napoli.
- „ 22 Don Gio. Batt. *Battistini*, parroco, di
Bologna.
- „ 23 }
„ 24 } Gaetano *Becherini*, librajo, d'Arezzo.
- „ 25 Bernardo *Bellotti*, di Brescia.
- „ 26 Pietro *Bellotti*, di Napoli.
- „ 27 Gio. Battista *Benedetti*, di Malcesine.

- N.° 28 Don Francesco *Benigni*, canonico, di
Appignano.
- » 29 Conte Francesco *Bertioli*, pretore, di
Parma.
- » 30 Andrea *Bertocci Ferrari*, di Pistoja.
- » 31 Giovanni *Biavati*, magazziniere, di
Livorno.
- » 32 Pasquale *Bini*, possidente, di Li-
vorno.
- » 33 Girolamo *Biscaccia Carrara*, di Rovigo.
- » 34 Giuseppe *Broili*, di Trieste.
- » 35 Co. cav. Pietro *Brunoni*, di Cipro.
- » 36 Avv. Antonio *Buccellenti*, di Brescia.
- » 37 Niccolò *Buonocore* q.^m Luca, nego-
ziante, di Napoli.
- » 38 Carlo *Busni*, di Napoli.
- » 39 Marcello *Calà Ossorio*, marchese di
Villanova, di Napoli.
- » 40 Niccola *Calbo*, di Trieste.
- » 41 Leon Giorgio *Calogerà*, di Venezia.
- » 42 Gio. Battista *Calogerà*, di Venezia.
- » 43 Antonio *Campo*, di Rovigo.
- » 44 Ugolino *Canali*, proprietario, di Parma.
- » 45 Giacomo *Candiani*, di Bertinico.
- » 46 Gustavo *Capanna*, magazziniere, di
Livorno.

- N.º 47 *Francesco Caporali*, commerciante, di Livorno.
- » 48 *Conte Telesforo Carradori*, di Macerata.
- » 49 *Giuseppe Carbonari*, di Sinigaglia.
- » 50 *Ignazio Casari*, patrocinatoro, di Ancona.
- » 51 *Angelo Casarotti*, di Vicenza.
- » 52 *Cav. Casigli*, capitano comandante del Genio, di Napoli.
- » 53 *Casinelli*, professore nella pontificia Università di Bologna.
- » 54 *Luigi Casini*, chirurgo, di Livorno.
- » 55 *Cesare Castaldo*, di Napoli.
- » 56 *Giulio Castiglioni*, di Cingoli.
- » 57 *Romano Cataldo*, di Napoli.
- » 58 *Domenico Catanzaro*, di Napoli.
- » 59 *Dott. Carlo Cernuschi*, medico, d'Iseo.
- » 60 *Carlo Chierichetti*, di Magliano.
- » 61 *Giuseppe Chiricone*, di Napoli.
- » 62 *Leonardo Ciardetti*, librajo di Firenze.
- » 63 *Francesco Cicova*, ingegnere di prima classe, di Legnago.
- » 64 *March. Cimino*, di Napoli.
- » 65 *Mariano Clarusi*, giudice, di Macerata.

- N.º 66 { Angelo di Francesco *Collina*, librajo,
 » 67 { di Ravenna.
 » 68 {
- » 69 *Grisostomo Colunna*, di Napoli.
 » 70 *Conte Pietro Conti*, di Bologna.
 » 71 *Tommaso Contieri*, di Napoli.
 » 72 *Abate don Luigi Coppi*, di Guastalla.
 » 73 *Pietro Corazzi*, fabbricante di vele e possidente, di Livorno.
 » 74 *Tiburzio Cortese*, monsignor vescovo, di Modena.
 » 75 *Giovanui Costantini*, di san Giovanni in Marignano.
 » 76 *Cresei*, canonico, di Ancona.
 » 77 *Girolamo Croffi Bastianello*, di Bologna.
 » 78 *Cusani* di san Giuliano, di Torino.
 » 79 *Giuseppe Danioni*, studente a Pavia.
 » 80 *Giuseppe De Capua*, di Napoli.
 » 81 *Don Francesco Paolo De-Crecchio*, di Napoli.
 » 82 *De Genninìs*, consigliere, di Napoli.
 » 83 *Samuele Della Vida*, negoziante e possidente, di Ferrara.
 » 84 *Samuele Della Vida*, negoziante e possidente, di Venezia.

- N.º 85 Gaetano *Delle Piane*, negoziante, di Livorno.
- „ 86 Domenico de *Majo*, di Napoli.
- „ 87 Luigi *De Petra*, ingegnere del corpo dei ponti e strade, di Napoli.
- „ 88 } Mariano de *Romanis*, librajo, di
- „ 89 } Roma.
- „ 90 Filippo *De Sperati*, di Pistoja.

SECONDA CLASSE

I Signori

- N.º 1 Duca di Calabria don Francesco principe ereditario del regno delle due Sicilie, di Napoli.
- „ 2 Cavaliere *Di Robillant*, di Torino.
- „ 3 March. di *Romagnano*, di Torino.
- „ 4 Principe di *Torella*, di Napoli.
- „ 5 Serafino *Doni*, impiegato nella comune di Pistoja.
- „ 6 Francesco *Diana*, ispettore generale dei dazj diretti, in Napoli.
- „ 7 Duca di *San Paolo*, maresciallo di campo, di Napoli.
- „ 8 Antonio Sebastiano *Du Clou*, negoziante, di Livorno.

N.° 9 C. Dunal, di Venezia.

„ 10 Raffaele Falanga, negoziante, di Napoli.

„ 11

„ 12

„ 13

„ 14

„ 15

„ 16

„ 17

„ 18

„ 19

„ 20

„ 21

„ 22

„ 23

} Gio. Battista Ferrari, q.^m Agostino
librajo, di Palermo.

„ 24 Giuseppe Filomarino Torre, di Napoli.

„ 25 Giacinto Fiori, di Bologna.

„ 26 Carlo Fontana, negoziante, di Trieste.

„ 27 Giuseppe Franzini, di Pavia.

„ 28 Dott. Giuseppe Freddi, professore supplente di patologia e materia medica nell' I. R. Università di Pavia.

„ 29 Dott. Francesco Fulna, d' Osimo.

„ 30 Fumagalli, ingegnere, di Pavia.

„ 31 Cav. Gio. Battista Froussard di Luriganza a Livorno.

- N.° 32 }
 „ 33 } *Fusi Stella e Comp. tipografi e li-*
 „ 34 } *braj, di Milano.*
 „ 35 }
 „ 36 *Niccola Gagliotta, di Napoli.*
 „ 37 *Giuseppe Gaimari, dottore fisico, di*
 Napoli.
 „ 38 *Cav. Matteo Galdi, di Napoli.*
 „ 39 }
 „ 40 }
 „ 41 }
 „ 42 } *Francesco Gentilucci, librajo, di*
 „ 43 } *Fermo.*
 „ 44 }
 „ 45 }
 „ 46 }
 „ 47 *Bartolomeo Geraldin, di Venezia.*
 „ 48 *Alessandro Giardini, di Modena.*
 „ 49 *Pietro Gigli, di Napoli.*
 „ 50 *Pio Gustavo Goldoni di Modena ad-*
 detto al commercio, in Livorno.
 „ 51 *Co. Camillo Grossi, di Bologna.*
 „ 52 *Co. Giuseppe Grati, di Bologna.*
 „ 53 *Co. Antonio Grati, di Bologna.*
 „ 54 *Ivone Gravier, tipografo e librajo, di*
 Genova.
 „ 55 *Vincenzo Alessandro Guermani, di Bo-*
 logna.

N.° 56 Pellegrino *Hanau*, ragioniere, di Ferrara.

„ 57 Gio. Battista *Holstein*, di Trieste.

„ 58 Niccolò *Inglezzi*, di Cefalonia, in Padova.

„ 59 Cristoforo *Insom*, negoziante, di Bologna.

„ 60 Giuseppe Landi, librajo, di Firenze.

„ 61 Luigi *Laruccia*, dottore fisico, di Napoli.

„ 62 Giuseppe *Lazzari*, cassiere degl' ingegneri, di Bologna.

„ 63 Co. Giuseppe *Lechi*, ex tenente colonnello, possidente a Brescia.

„ 64 Bonaventura *Lena*, librajo, di Parma.

„ 65 Luigi *Leoni*, speziale, di Pistoja.

„ 66 Pietro *Lesignoli*, di Parma.

„ 67 Nadanel *Levi*, di Modena.

„ 68 Cav. Niccola *Libetta*, consigliere nella suprema corte di Giustizia, di Napoli.

„ 69 Girolamo *Lombardo*, di Rovigo.

„ 70 Vincenzo *Maldini*, di Bologna.

„ 71 Pietro *Malenchini*, possidente e negoziante, di Livorno.

„ 72 Natale *Maneo*, di Rovigo.

„ 73 Marc. Antonio *Manfredini*, di Rovigo.

N.º 74 *Manini*, capitano e quartier mastro
nelle truppe pontificie, di Bologna.

„ 75 Don Filippo *Marchetti*, sacerdote, di
Livorno.

„ 76 Adeodato *Maroni*, di Mantova.

„ 77

„ 78

„ 79

„ 80

„ 81

„ 82

„ 83

„ 84

„ 85

„ 86

„ 87

„ 88

„ 89

„ 90

Raffaele *Marotta* e G. B. *Vanspan-*
doch, successori della Ditta Gius.
Piatti e C. tipografi e libraj in
Napoli.

TERZA CLASSE.

N.º 1

„ 2

„ 3

„ 4

„ 5

„ 6

„ 7

Raffaele *Marotta* e G. B. *Vanspan-*
doch, successori della Ditta Gius.
Piatti e C. tipografi e libraj, in
Napoli.

- N.° 8 } *Masi* fratelli e C., tipografi e libraj,
 " 9 } di Bologna.
 " 10 }
 " 11 *Agostino Mazzacorati*, di Bologna.
 " 12 *Vincenzo Mazzoni*, negoz., di Livorno.
 " 13 *Filippo Medeotti*, di Gorizia.
 " 14 *Niccolò Menini*, di Lonigo.
 " 15 *Camillo Milanovich*, di Rovigo.
 " 16 }
 " 17 } *Gio. Batt. Missiaglia*, tipografo e
 " 18 } librajo, di Venezia.
 " 19 }
 " 20 *Lazzaro Montefiore*, possidente e ne-
 goziante, di Livorno.
 " 21 *Fortunato Morelli*, di Napoli.
 " 22 *Bona Montalti*, negoziante e possi-
 dente, di Ferrara.
 " 23 *Don Ottavio Mormile*, duca di Cam-
 pochiaro, di Napoli.
 " 24 } *Cav. Spiridione Naranzi*, consigliere
 " 25 } di Stato e console generale di S.
 " 26 } M. I. di tutte le Russie, di Ve-
 " 27 } nezia.
 " 28 *Avv. Biagio Nardi*, di Modena.
 " 29 *Marchese Francesco Nembrini*, di An-
 cona.
 " 30 *Luigi Nervetti e Comp.* tipografi e li-
 braj, di Milano.

- N.º 31 Torquato *Palaggi*, possidente di Bologna.
- » 32 Domenico *Palla*, di Rovigo.
- » 33 Niccola *Palmba*, di Montesarchio, di Napoli.
- » 34 Raffaella *Paragallo*, vedova di Giovanni *Amula* libraj, di Napoli.
- » 35 Omobono *Pasquali*, di Venezia.
- » 36 S. E. la principessa *Paternò*, di Palermo.
- » 37 Luigi *Pellegrinelli*, negoz., di Parma.
- » 38 Raffaele *Pettarelli*, possidente, di Napoli.
- » 39 Guglielmo *Piatti*, tipografo e libraj, di Firenze.
- » 40 Angelo *Piccini*, di Rovigo.
- » 41 Agostino *Pierro*, di Napoli.
- » 42 Domenico *Pierantonj*, d'Ancona.
- » 43 Dott. Luigi *Pigozzi*, legale, di Bologna.
- » 44 Gius. *Pisani*, professore, di Modena.
- » 45 }
 » 46 } Vedova *Pomba* e figlj, tipografi e libraj, di Torino.
 » 47 }
 » 48 }
 » 49 }
- » 50 Giacomo *Postl*, di Trieste

- N.° 51 *Pradelli*, farmacista, di Bologna.
- » 52 *Cristoforo Prinario*, negoziante, di Napoli.
- » 53 Cav. *Pietro Pulli*, di Napoli.
- » 54 Don *Luigi Ramello*, maestro e bibliotecario del seminario di Rovigo.
- » 55 *Marcò Rascovich*, di Trieste.
- » 56 Don *Giulio Ottolini*, di Milano.
- » 57 *Fortunato Regini*, negoz., di Livorno.
- » 58 *Giuseppe Ricotti*, d' Ancona.
- » 59 { *Evasio Rolando*, librajo, di Casale-
- » 60 { monferrato.
- » 61 *Emanuele Rosselli*, negoz., di Livorno.
- » 62 *Alessandro Rossi*, mercante, di Parma.
- » 63 *Pasquale Rubinaccio*, di Napoli.
- » 64 *Sante Rubbi*, direttore della contabilità della ferma mista, di Parma.
- » 65 Avv. *Filippo Ruffini*, d' Ancona.
- » 66 *Rusconi*, dottore, di Bologna.
- » 67 {
- » 68 {
- » 69 { *Giuseppe Russo* q.m. *Niccola*, librajo,
- » 70 { di Napoli.
- » 71 {
- » 72 {
- » 73 *Giuseppe Salmi*, tenente de' carabinieri, pontificio, di Bologna.

- N.° 74 *Vincenzo Salviati*, di Bologna.
- » 75 *Cesare d' Alessandro Sartori*, tipografo
d'onore del senato romano, d'Ancona.
- » 76 *Vito Scatigna*, professore di chirurgia,
di Napoli.
- » 77 *Giacomo Scuri*, di Bergamo.
- » 78 *Bonaventura Simoni*, di Rovigo.
- » 79 *Luigi Sola*, librajo, di Trieste.
- » 80 *Marchese Girolamo Spreti*, di Ravenna.
- » 81 *Giovanni Olivo Stefanini*, spedizioniere
di prima classe, di Livorno.
- » 82 *Dott. Stefano Stefanini*, causidico, di
Livorno.
- » 83 *Gaetano Storari*, di Rovigo.
- » 84 *Nobil' uomo Francesco Talini*, di Pi-
stoja.
- » 85 *Francesco Saverio Torene*, commis-
sario di Guerra, di Napoli.
- » 86 *Riccardo Toso*, negoziante, di Li-
vorno.
- » 87 *Co. Traffano*, di Torino.
- » 88 *Francesco Vaccari*, ingegnere, di Rovigo.
- » 89 *Avv. Niccolò Vairo*, di Napoli.
- » 90 *Pietro Versau*, direttore della gran do-
gana, di Napoli.